

Anno 33 - Luglio/Dicembre
2 • 2025

Consultori Familiari Oggi

- **Contributi alla vita consultoriale**
- **Questioni di vita sociale**
- **Il valore dell'esperienza**
- **Gestire relazioni**

 **CFC**
Organo della Confederazione Italiana
dei Consulenti Familiari di Ispirazione Cristiana

 **ANCORA**

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Battista Magoni

PROPRIETÀ E AMMINISTRAZIONE
Ancora S.r.l.
Via B. Crespi, 30 - 20159 MILANO
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

Corrispondenza per abbonamenti, solleciti e arretrati

Àncora Editrice
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66
abbonamenti@ancoralibri.it

Corrispondenza di carattere redazionale

Livia Cadei
Via Trieste 17 - 25121 Brescia
e-mail: livia.cadei@unicatt.it

QUOTE ABBONAMENTO 2025 AL FORMATO CARTACEO

| | |
|----------------------|---------|
| Italia | € 18,00 |
| Un numero: Italia | € 12,00 |
| Un numero arretrato: | € 22,00 |

C.C.P. n. 38955209 intestato a Àncora S.r.l.

QUOTA ABBONAMENTO 2025 AL FORMATO DIGITALE

| | |
|--------------------|---------|
| Quota abbonamento | € 11,99 |
| Un numero digitale | € 5,99 |

ABBONAMENTO AL FORMATO CARTACEO + DIGITALE

| | |
|------------------------|----------|
| Quota annuale cartaceo | + € 2,99 |
|------------------------|----------|

CONSULTORI FAMILIARI OGGI - Periodico semestrale
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 131 del 9 marzo 2012
Direttore responsabile: Giovanni Battista Magoni

ISSN 3035-1294

DIRETTORE EDITORIALE

Livia Cadei

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Loredana Abeni

COMITATO DIRETTIVO

Andrea Bettetini

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Milano*

Livia Cadei

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Brescia*

Raffaele Cananzi

Avvocato Rotale, Roma

Domenico Simeone

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Milano*

COMITATO SCIENTIFICO

Michele Aglieri

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Milano*

Monica Amadini

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Brescia*

Francesco Belletti

Direttore Cisf

Antonio Bellingreri

Università degli Studi di Palermo

Stefano Bonometti

Università degli Studi dell'Insubria

Amelia Broccoli

*Università degli Studi di Cassino e del
Lazio Meridionale*

Daniele Bruzzone

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Piacenza*

Simona Caravita

*Norwegian Centre of Learning
Environment and Behavioural Research
in Education, Università di Stavanger
(Norvegia)*

Roberta Carvalho Romagnoli

*Pontificia Universidade Católica de
Minas Gerais*

Olga Rossi Cassottana

Università degli Studi di Genova

Maddalena Colombo

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Brescia*

Michele Corsi

Università degli Studi di Macerata

Giuseppina D'Addelfio

Università degli Studi di Palermo

Rosita Deluigi

Università degli Studi di Macerata

Véronique Francis

Université d'Orléans

MariaLuisa Gennari

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Brescia*

MariCarmen López López

Università di Granada

Giuseppe Noia

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Roma*

Christophe Niewiadomski
Université Charles-de-Gaulle - Lille 3

D. Vito Orlando
*Università Pontificia Salesiana,
Roma*

Luigi Pati
*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Milano*

Fabrizio Pizzi
*Università degli Studi di Cassino e del
Lazio Meridionale*

Stefano Polenta
Università degli Studi di Macerata

Riccardo Prandini
Università di Bologna

Rosa Grazia Romano
Università degli Studi di Messina

Valeria Rossini
Università degli studi di Bari Aldo Moro

Antonia Rubini
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Chiara Sirignano
Università degli Studi di Macerata

Claudia Spina
*Università degli studi di Cassino e del
Lazio Meridionale*

Giancarlo Tamanza
*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Brescia*

Maria Vinciguerra
Università degli Studi di Palermo

Rosalba Zannantoni
*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Brescia*

| | | |
|---|------|---|
| Editoriale (<i>Livia Cadei</i>) | Pag. | 7 |
|---|------|---|

Contributi alla vita consutoriale

| | | |
|---|---|----|
| ENRICO SOLMI «Evangelizzazione e sacramento del matrimonio»: 1975-2025. | » | 11 |
| CARLO BELLINI Pensare la speranza. Percorsi teologici e filosofici verso un'epoca del possibile. | » | 25 |
| DANIEL ROSENFELDER Accompagner par le sens. Une approche existentielle au service des parcours de vie et de l'insertion | » | 34 |

Questioni di vita sociale

| | | |
|---|---|----|
| PAOLA ZINI L'adulto oggi. Implicazioni pedagogiche. | » | 65 |
| EMANUELE BALDUZZI La <i>Character education</i> alla prova del <i>Service-Learning</i> | » | 75 |
| ROSARIA CAVALLARO Riflessioni sul nuovo processo di famiglia | » | 86 |

Il valore dell'esperienza

| | | |
|---|---|-----|
| VERONICA GALLO 50 anni del Centro della Famiglia. Storia e futuro di una famiglia di famiglie | » | 95 |
| GIUSEPPE GIGLIO Educazione all'affettività e sessualità. Un'analisi sui percorsi formativi in Lombardia | » | 108 |

Gestire relazioni

AGATA PISANA

Solo un recipiente pieno può innaffiare. Riflessioni
sul prendersi cura di sé per prendersi cura degli altri. . . . Pag. 118

HÉLÈNE BALA

Accompagnement à la pratique réflexive
par l'approche systémique en contexte de travail social. . . » 136

Recensioni

MICHELA DI GENNARO

Emanuele Tupputi (ed.), *Accompagnamento e discernimento
pastorale e giuridico. Linee guida circa le situazioni
di fragilità matrimoniali* » 158

SARA DAMIOLA

Dalila Raccagni, *Altrove. Riflessioni pedagogiche
sull'esperienza del viaggio* » 160

AURORA TORRI

Livia Cadei (ed.), *Culture della genitorialità.
Il servizio dei consultori familiari di ispirazione cristiana
nell'accompagnamento alle famiglie*. » 163

ALESSIA TABACCHI

Barbara Baffetti, *Educare alla differenza.
Alla ricerca dell'io, del Tu e del Noi* » 167

Editoriale

“I segni della speranza nei consultori”, un laboratorio giubilare

Livia Cadei

Il Giubileo della Speranza, che la Chiesa sta vivendo nel 2025, ha offerto alla Confederazione dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana l'occasione per fermarsi, insieme, e rivolgere lo sguardo al cuore del nostro servizio. Con il laboratorio giubilare “i segni della speranza nei consultori”, (che si è svolto durante l'anno, per culminare in un momento di condivisione il 22 novembre), l'équipe degli operatori consultoriali ha potuto fruire di un tempo dedicato per vivere insieme un discernimento comunitario. Di quel processo si è inteso valorizzare l'impegno di accoglienza, ascolto, accompagnamento e cura degli operatori verso chi chiede sostegno.

Nel tempo veloce e spesso frammentato, contraddistinto da ritmi incalzanti, l'attenzione all'ascolto non è un semplice esercizio formale, ma un gesto che mira a restituire ogni giorno alle persone, alle famiglie e ai territori un segno credibile e concreto di speranza.

Il percorso di riflessione proposto dalla CFC – articolato in un laboratorio da svolgere nelle singole équipe e poi in un momento comune – è nato proprio per custodire lo stile sinodale che in questi anni è stato impulso per rinnovare il modo di operare dei consultori. Le domande stimolo offerte per il processo di incontro e riflessione hanno aperto spazi di confronto sinceri, generativi, non scontati. Le risposte giunte da molti consultori diocesani raccontano di un lavoro prezioso, fatto di accoglienza paziente, professionalità competente e limpida ispirazione evangelica.

Colpisce innanzitutto come la parola *speranza* sia stata compresa in tutte le sue sfumature: non come attesa passiva, né come “pensiero magico”, ma come *atto quotidiano di fiducia*, come scelta che richiede volontà, impegno, responsabilità. Per molti operatori la speranza si è rivelata essere

una forza che attraversa il buio senza negarlo, una luce che non elimina le ferite ma le trasforma, come nel kintsugi, dove la polvere d'oro non copre la frattura, ma la impreziosisce e ne accentua la bellezza, rendendo la fragilità un punto di forza. Una speranza profondamente umana e, insieme, cristiana: radicata nella certezza che ogni vita custodisce una possibilità che può rinascere.

In questo orizzonte, il consultorio emerge chiaramente come *luogo dove la speranza si sperimenta*. Le persone che vi arrivano spesso portano già dentro di sé un piccolo seme di fiducia, un gesto coraggioso: chiedere aiuto. E il primo passo del consultorio è un'accoglienza, è cura che non promette scorciatoie, ma cammini; non soluzioni immediate, ma accompagnamento; non un servizio "tecnico", ma una relazione in cui ciascuno è chiamato per nome.

Anche gli operatori hanno riconosciuto che il consultorio è, per loro, una *sorgente quotidiana di speranza*. Le équipes sono state descritte come una vera "casa professionale e umana", un luogo dove non si porta da soli il peso delle storie e dove la condivisione, la supervisione, la preghiera e la formazione rinnovano continuamente motivazione e lucidità. Nelle parole di molti emerge la gratitudine per un contesto che permette di crescere, progettare, confrontarsi su casi difficili e custodire la propria vocazione al servizio. La speranza, dunque, non è solo offerta agli altri, ma è anche ciò che tiene uniti gli operatori, soprattutto nei momenti faticosi o di scarso riconoscimento.

Molto ricche sono state anche le riflessioni sul rapporto tra consultorio e territorio. In un tempo in cui la solitudine sociale rischia di diventare un tratto strutturale, il consultorio si conferma come *presidio di prossimità*: una presenza stabile, discreta, accessibile, capace di lavorare in rete e di attivare collaborazioni con parrocchie, scuole, servizi pubblici, realtà associative, professionisti. Per molti territori il consultorio è un ponte, un luogo dove si promuove cultura del dialogo, prevenzione, educazione affettiva e relazionale, percorsi per genitori e coppie, interventi che diventano tessuto di comunità. Anche quando le risorse sono poche e il riconoscimento istituzionale ancora fragile, la speranza continua a generarsi nella relazione con l'altro, per poi diffondersi oltre.

Dai contributi ricevuti emerge un tratto comune: la speranza nei consultori non è un concetto astratto, ma una postura, uno stile, una responsabilità condivisa. È il filo che tiene insieme tutte le nostre pratiche: l'accoglienza, la cura, l'accompagnamento, il lavoro d'équipe, il rapporto con il

territorio. È la certezza che, nonostante le difficoltà del tempo presente, il consultorio può continuare a essere quel luogo dove la vita, anche ferita, può ritrovare parola, dignità, futuro.

Questo percorso sinodale ci consegna un patrimonio prezioso: non solo testi da raccogliere, ma soprattutto uno stile da custodire e rilanciare. È il nostro modo di abitare il Giubileo della Speranza: camminando insieme, riconoscendo la luce che nasce dalle storie, dalle équipes, dalle comunità, e continuando a essere, con discrezione e fermezza, sostegno e forza nelle situazioni di criticità.

A tutti i consultori che hanno aderito al laboratorio e condiviso il loro percorso va il nostro grazie. La condivisione di quella ricchezza è segno di speranza che apre strade nuove e alimenta il desiderio di proseguire, insieme, nel servizio alle famiglie e alla comunità.

«Evangelizzazione e sacramento del matrimonio»: 1975-2025

Monsignor Enrico Solmi*

Abstract

Il matrimonio e la famiglia sono stati per la Cei al centro di un grande interesse, che si è concretato nel 1969 in "Matrimonio e famiglia oggi in Italia", documento di ampio respiro che ha ispirato la pastorale familiare e il rinnovamento catechistico. "Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio", all'interno del programma "Evangelizzazione e Sacramenti", su questa scia, ne amplia e approfondisce i contenuti e le scelte pastorali, sviluppando, in particolare, i temi del ministero coniugale – ripreso successivamente da "Familiaris Consortio" – e dell'azione dello Spirito nella vita di coppia, originanti il cammino di santità e l'atteggiamento morale ad esso strettamente connesso. Intuizioni e scelte pastorali urgenti, valide e attuali per la Chiesa chiamata ad annunciare il "Vangelo del Matrimonio" in un contesto confuso e non facile, ma gravido ancora di attese e domande verso la comunità cristiana. Non poteva passare nell'oblio questa ricorrenza (1975 – 2025) considerando pure che gli stessi sinodi sulla famiglia e "Amoris Laetitia" hanno goduto dello spirito, dei contenuti e della formazione offerti da questo documento e da chi lo promosse.

The Italian Bishops' Conference concentrated a great deal of interest on the issues of marriage and family that produced a comprehensive document by the title: "Marriage and family today in Italy", which inspired the pastoral care and a catechetical renewal. Another document of the Italian bishops titled: "Evangelization and the Sacrament of Marriage" that blossomed within the same bishops' program called: "Evangelization and Sacraments" expands and deepens the contents and pastoral choices, developing, especially, the themes of marriage ministry that were taken up later on by the "Familiaris Consortio", and of the action of the Spirit in the life of the couple that gives origin to the path of holiness and the moral attitude closely related to it. All this represents

* Vescovo della diocesi di Parma. Abate di Fontevivo. Dottorato in teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana e la specializzazione in bioetica presso l'Università Cattolica. Già docente di bioetica. Già presidente della Commissione episcopale per la Famiglia e la Vita della Cei.

the insights and urgent pastoral choices that are valid and current for the Church committed to announce "the Gospel of Marriage" in a confusing and difficult context that despite every obstacle is still full of expectations and questions towards the Christian community. This occasion could not be overlooked (1975-2025) also taking into consideration the fact that the same synods on the family and the "Amoris Laetitia" enjoyed the spirit, the contents and the teaching offered by this document and by those who promoted it.

Parole chiave: matrimonio, documenti CEI, ESM, attualità.

Keywords: marriage, CEI documents, ESM, current events.

L'impegno della CEI per il matrimonio e per la famiglia

Il matrimonio e la famiglia sono stati in Italia, nel periodo post-conciliare, al centro di un vasto dibattito, dovuto a molteplici mutamenti socio-culturali e all'emergenza di alcuni gravi problemi, come il divorzio e l'aborto¹.

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI), fin dal suo sorgere, ha offerto una particolare attenzione a questi temi, intervenendo con numerosi documenti, nei quali recepiva e favoriva una prassi pastorale che, spesso promossa dall'esperienza laicale di associazioni e di gruppi di spiritualità coniugale e familiare, era cresciuta in modo promettente.

A cinquant'anni (10 giugno 1975) dalla pubblicazione di *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio* (ESM) è proficuo ripercorrere, in chiave, per così dire, "storica" questa sollecitazione della CEI, per ricercare dal suo interno lo spirito che l'ha animata, e la scelta metodologica e di contenuti salienti cogliendone il contributo e la svolta.

La produzione della CEI affonda le radici in una ricca esperienza pastorale a sua volta innervata dagli sviluppi teologici, storici e culturali, emersi già dai primi anni del Novecento. Ricordiamo il movimento liturgico con il riconoscimento del valore sacramentale del matrimonio, la riscoperta della Sacra Scrittura e il movimento laicale che prende progressiva coscienza di una via propria di santità e del parallelo impegno nella vita

¹ E. Solmi, *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio nella Chiesa Italiana*, Elledici, Torino 1990. Cfr. R. Levi, *Matrimonio e famiglia. Conferenza Episcopale Italiana (1965-1990*, in «Rivista di Teologia morale» 24 (1992), pp. 45-61.

ecclesiale, sociale e politica. L’Azione Cattolica offre qui un contributo significativo, sulla scia, specialmente dopo la Seconda guerra mondiale, di esperienze già assodate Oltralpe, come l’Équipe Notre Dame.

Gli sviluppi socio culturali su matrimonio e famiglia, così pure la cura pastorale della Chiesa, segnata dai Sinodi sulla famiglia e da *Amoris Laetitia*, rendono ancor più significativa e, per certi versi, urgente la rilettura di ESM per il percorso che l’ha generata, la prospettiva teologica che contiene, l’apporto contenutistico, e non solo per mera ricorrenza.

Nell’insegnamento della CEI si evidenziano due generi di testi: a carattere “particolare” e per così dire, con indole “difensiva” (mossi da specifiche problematiche per dare risposte e direttive immediate ai fedeli); e a carattere ampio e “formativo”, abbracciando l’intera tematica, sovente all’interno dei piani pastorali decennali, con l’intento di formare le coscienze.

Si rilevano inoltre due elementi che rappresentano una nota ricorrente, nei testi CEI e in ESM in particolare. Innanzitutto, l’origine laicale di numerosi temi dell’insegnamento episcopale. Possiamo parlare di un’esperienza laicale, “dal basso”, che ha anticipato l’insegnamento episcopale, nella condizione spesso di recepire e confermare con autorità quanto era stato oggetto di riflessione ed esperienza da parte di tante coppie e famiglie cristiane. La loro vita diventa “luogo teologico” che interpella sia i teologi (ESM 18) sia i pastori. In particolare, abbiamo riscontrato questo nell’operato della Azione Cattolica, della Équipe Notre Dame, dei Gruppi di spiritualità coniugale, nell’Opera promossa da p. Enrico Mauri.

In secondo luogo, si può fare riferimento all’impegno spesso profetico e pionieristico di sacerdoti particolarmente sensibili a questi temi. Possiamo citare per tutti p. Enrico Mauri e mons. Carlo Colombo, don Germano Pattaro e, in seguito, don Gianfranco Fregni e il cardinal Dionigi Tettamanzi. Alla loro opera lo sviluppo della riflessione della CEI e dell’intera Chiesa italiana deve molto. Rappresentano, con caratteristiche e formazione proprie, l’emergere di una sensibilità pastorale e di un patrimonio di riflessioni, reciprocamente congiunti, di una parte sensibile del clero, capace di andare oltre un insegnamento morale astratto e di una teologia soltanto accademica².

Matrimonio e Famiglia oggi in Italia (MF) è il primo documento della CEI (3 settembre 1969) che affronta, in modo organico e ampio, le temati-

² Per il fondamentale apporto del mondo laicale, ricordiamo, per tutti, l’impegno e le opere del Prof. Giorgio Campanini ancora vivacemente attivo.

che del matrimonio e della famiglia. Nasce in un contesto socio-culturale segnato da un forte progresso economico e dal fenomeno della contestazione giovanile che investono, pure, il matrimonio e la famiglia, realtà già al centro di un forte dibattito per le riproposte di introdurre il divorzio nella legislazione italiana. A livello ecclesiale gli anni dell'immediato post-concilio sono contraddistinti dalla crisi dell'associazionismo cattolico, dalla defezione di numerosi sacerdoti e dallo sforzo della CEI di darsi una propria fisionomia. La tematica del matrimonio e della famiglia è avvertita fortemente dai vescovi, anche sotto l'impulso di questi problemi, preoccupati specialmente dell'indissolubilità del matrimonio.

I vescovi vollero, però, un documento che non intervenisse soltanto contro il divorzio, ma che abbracciasse l'intera problematica del matrimonio e della famiglia, comprendendo anche precise indicazioni pastorali.

La stesura del documento rivela alcuni aspetti interessanti che saranno ripresi e ampliati in ESM: il lavoro in équipe tra sacerdoti e laici, capace di recepire le istanze e le esperienze che provenivano dal vissuto sociale ed ecclesiale, e l'offerta ai vescovi di una prima stesura per la consultazione.

Il documento inaugura, sulla scia conciliare, uno schema che diverrà classico per la CEI: analisi della situazione sociale, annuncio delle verità umane e cristiane, proposta di interventi operativi a carattere pastorale.

Alcuni temi sono particolarmente significativi e li ritroveremo ampliati in ESM: l'attenta lettura della situazione socio-culturale, la qualificazione della famiglia come "soggetto" e "centro unificatore della pastorale", la proposta degli itinerari catecumenali per fidanzati, la sottolineatura della responsabilità educativa della famiglia, in particolare verso i valori della socialità, della condivisione e della povertà, che permettono il superamento di una concezione "borghese" di famiglia.

Il tono del documento è espositivo e pacato, lontano dallo spirito di crociata, e denota la scelta di proporsi per la formazione delle coscienze dei credenti e per il dialogo aperto con tutti. Il testo palesa alcuni limiti in una presentazione ancora poco armonica e teologicamente integrata dei suoi contenuti e in un eccessivo "irenismo" nella lettura della situazione, espresso anche in uno sproporzionato ottimismo circa la convinzione della coscienza antidivorzista degli italiani (MF 11). Attesa andata fortemente delusa con la sconfitta del Referendum abrogativo (12 maggio 1974) sulla legge, choc ancora vibrante al tempo della stesura di ESM.

Nonostante ciò, MF segna un momento importante nell'insegnamento della CEI: indica con chiarezza i compiti della comunità ecclesiale e stimo-

la la loro attuazione. La Chiesa italiana e, in particolare, gli ambienti più sensibili recepirono positivamente il documento.

Evangelizzazione e sacramento del matrimonio (1975)

Le affermazioni e lo stile di MF furono riprese e approfondite da ESM. Il nuovo documento, in una situazione socio-culturale per molti versi irripetibile (siamo all'indomani del referendum abrogativo sul divorzio, con la Chiesa ancora scossa dalle fratture che sembravano aprirsi al suo interno) ribadisce, nel nuovo piano pastorale Evangelizzazione e Sacramenti, la scelta dell'evangelizzazione anche per la realtà del matrimonio.

I vescovi scartano, infatti, l'ipotesi di un documento che, in chiave difensiva, si pronunciasse soltanto sul divorzio e sull'aborto. Accurata fu la preparazione e la metodologia scelta. Un autentico percorso sinodale, ante litteram.

Grande importanza riveste l'iter redazionale del documento, in quanto è testimone di questa tensione per l'evangelizzazione e manifesta lo spirito e l'intenzionalità che animarono i redattori.

Nella fase preparatoria si stabilì un *symposium* interdisciplinare³ sulle tematiche in questione, per offrire un contributo di studi ai vescovi e a quanti erano impegnati nella redazione del testo.

Si elaborò, inoltre, un progetto di lavoro che operasse su tre équipes di esperti laici ed ecclesiastici, rappresentativi delle esperienze in atto, per offrire una prima stringata bozza di documento per la valutazione dei singoli vescovi, coadiuvati dagli organismi pastorali e da laici e coppie di sposi, per poi confrontare i risultati in sede di Conferenze Episcopali Regionali, le quali, a loro volta, avrebbero mandato le loro osservazioni conclusive a Roma.

Si voleva, in tal modo, che il documento fosse esaminato con cura dai vescovi e operatori e divenisse espressione dell'intera collegialità episcopale, anzi dell'intera Chiesa italiana, per permetterne anche una larga ricezione.

La prima stesura del documento ha avuto alle spalle due bozze che ripropongono uno schema caro alla catechesi del card. Giacomo Lercaro: il matrimonio-sacramento è collocato al centro dell'azione pastorale e nel proprio ambiente socio-culturale, la Chiesa si interroga sul contenuto del-

³ S. Cipriani (ed.), *Evangelizzazione e matrimonio*, D'Auria, Napoli 1975.

la sua fede in questo sacramento, sul suo annuncio e sulle modalità per preparare i fedeli e sulla sua celebrazione.

Scorrendo l'indice della stesura finale notiamo una sostanziale fedeltà a questa intuizione. Si parte, infatti, da una introduzione di carattere socio – economica (1-20) per passare alla presentazione del sacramento del matrimonio nella fede della Chiesa (21-56) e giungere all'azione della Chiesa per l'evangelizzazione del sacramento del matrimonio (57-120), chiudendo il testo con precise delibere. Le domande poste all'inizio dei lavori resteranno ben visibili, favorendo, almeno per chi era un po' addentro alla tematica, una felice chiave di lettura.

Questa prima stesura fu accolta favorevolmente. Se ne sottolineò la portata innovativa, addirittura 'rivoluzionaria': la logica di fede che ben metteva in luce il mistero dell'alleanza e il rapporto tra il matrimonio e gli altri sacramenti; si salutò con favore la riconferma degli itinerari catecumenali per fidanzati e della definizione del ruolo attivo e ministeriale della coppia. Un particolare risalto fu dato al ruolo dei laici e alla esperienza di coppie e famiglie riconosciuta in anticipo rispetto alla riflessione e alla prassi pastorale.

La seconda stesura vagliò dati e presentò un testo che riconfermava lo schema precedente, alleggerendone lo stile e specificando alcuni aspetti come la concezione di ministero coniugale e la prassi per l'ammissione al matrimonio religioso da parte dei fidanzati battezzati, ma non credenti. Tema ripresentato da Papa Benedetto XVI e discusso lungamente nel corso degli ultimi due Sinodi sulla Famiglia.

Rimangono nella seconda stesura le "Raccomandazioni e i voti finali" per dare corso a scelte concrete nelle comunità ecclesiali. Anche questa è una autentica novità proposta da ESM.

Occorre rimarcare che le stesure videro sempre il coinvolgimento di gruppi di lavoro in numerose diocesi, con l'apporto di esperti e di sposi.

Circa i contenuti, spiccano alcuni temi: la sacramentalità del matrimonio, fonte di grazia e di santificazione per i coniugi; la ministerialità che ne deriva, a favore della Chiesa e del mondo; la spiritualità della coppia e della famiglia con la sua intrinseca dimensione morale, sotto l'azione dello Spirito Santo.

Tutte le diocesi di Italia si interessarono, in forme diverse, al testo. Infatti, fu oggetto di una larga recezione e stimolò ad un serio ripensamento circa l'annuncio del matrimonio.

Non mancarono le ombre in tale accoglienza. Si notava, infatti, uno scarso spazio offerto alla concreta realizzazione della ministerialità coniugale; poca attenzione alle coppie giovani e la considerazione, soprattutto tra i pastori, che fosse un testo troppo difficile, adatto soltanto ad una ristretta cerchia di iniziati. Il tutto, mentre l'attenzione della comunità cristiana era sollecitata dal convegno ecclesiale su Evangelizzazione e promozione Umana e dalle proposte di legge sull'aborto.

Un ulteriore rilievo critico è stato formulato da alcuni sull'accoglienza attribuitagli dalla teologia accademica. G. Pattaro parla di «un'imponente disattenzione» che arrivò a considerare il contenuto teologico di ESM come «intuitivo, non sufficientemente fondato»⁴.

Nonostante ciò, ESM rappresenta la “magna cartha”, un momento irrinunciabile della riflessione e della pastorale della Chiesa italiana. Vi faranno riferimento i documenti successivi ed anche la parallela produzione della CEI, specialmente di carattere catechistico, avrà come riferimento i punti evidenziati in questo documento⁵.

Nel periodo successivo a ESM, la CEI dedica, in modo diretto, due momenti particolarmente importanti ai nostri temi.

Sono il secondo convegno di Pastorale Familiare: il cammino della Pastorale Familiare in Italia (1979), nel quale si denunciano la scarsa risposta della riflessione teologica a ESM e una pastorale ancora poco organica ed ecclesiale e il rischio di una proposta massimalista ed elitaria fatta da gruppi e movimenti. Lo stesso convegno mette in evidenza, in chiave positiva, come la coscienza della comunità ecclesiale sia cresciuta nell'acquisizione dei principali contenuti di ESM.

Il secondo intervento è costituito dalla XVII Assemblea (1981) che vede i vescovi italiani, assieme a sacerdoti, religiosi/e, coppie di sposi con i loro figli, discutere in preparazione del Sinodo sui Compiti della famiglia nel mondo contemporaneo. Oltre alla denuncia delle luci e delle ombre della pastorale familiare, si auspicava la costituzione, promessa già nella I

⁴ G. Pattaro, *La profezia della famiglia nella prospettiva del Regno di Dio*, in «Presenza Pastorale», 3-4 (52/1982), p. 52.

⁵ Si avverte la maturazione di esperienze e riflessioni pastorali che ormai danno per acquisita una soggettività e ministerialità della famiglia. Il rammarico è che tali spunti non abbiano raggiunto una dimensione strutturale e organica per la globale proposta pastorale delle Chiese locali, lasciando ancora la Pastorale della famiglia al fianco, se non in una nicchia, rispetto alla progettazione pastorale. Sarà il tempo che chiederà un suo più globale coinvolgimento, quando ormai queste dimenticanze non saranno, per certi versi, più coltabili.

Assemblea della CEI (1966), di un permanente Ufficio della CEI per la famiglia.

La successiva XVIII Assemblea Generale della CEI vara il piano pastorale *Comunione e Comunità*, nel quale l'attenzione si sposta dall'evangelizzazione alla Chiesa, soggetto dell'annuncio.

Il nuovo piano è immediatamente applicato alla realtà coniugale e familiare con il documento *Comunione e Comunità nella Chiesa Domestica (CCCD)* che si prefissa una più idonea messa in atto del mistero della realtà della famiglia, attraverso una rinnovata presa di coscienza del matrimonio-sacramento, dono dello Spirito Santo.

Si attua uno spostamento di attenzione dalla coppia alla famiglia, "chiesa domestica". Il testo permette così di cogliere bene i due poli della nostra tematica: la coppia nata dal sacramento e la famiglia che da esso si forma.

L'ampio orizzonte nel quale è posta la famiglia (in rapporto con la chiesa, coinvolge la coppia, si apre alla comunità civile...), permette di collocarla come crocevia dell'azione pastorale, offrendo la possibilità di attuare quanto MF 16 auspicava: cioè, una «famiglia centro unificatore dell'azione pastorale».

Va inoltre sottolineato che CCCD non intende sostituirsi ai precedenti documenti: anzi, su di loro, e in particolare su ESM, poggia tutta la struttura teologica del testo, non supportato, però, dalla preparazione comunitaria, diremmo, sinodale, che aveva caratterizzato ESM.

Originalità e profezia di ESM

ESM resta punto di riferimento ed ispira la verifica per la pastorale familiare nei successivi Convegni che la CEI proporrà, sia sullo sviluppo in generale della pastorale del matrimonio e della famiglia, sia per alcuni ambiti pastorali specifici.

Il documento consacra, ad esempio, gli itinerari catecumenali tra le varie forme di preparazione al matrimonio (ESM 78). In particolare, nelle Deliberazioni conclusive, formula un impegno concorde delle diocesi italiane in ordine alla famiglia, delineando i criteri essenziali per una pastorale familiare organica, all'interno della quale trova giusta collocazione la cura dei fidanzati. Si riconosce, così (Deliberazione n. 2), la necessità e l'obbligatorietà di un'adeguata preparazione al matrimonio. Per tale finalità vanno valorizzati i colloqui del parroco con i nubendi, i corsi di preparazione al matrimonio. Inoltre, si deve stimolare un'azione unitaria

tra le Chiese locali e si auspica il sorgere di itinerari catecumenali per la preparazione al matrimonio.

Successivamente il medesimo testo (Raccomandazione e voti n. 2) sollecita la formazione di specifici gruppi di fidanzati.

L'azione pastorale verso il matrimonio e la famiglia che ESM delinea è ben più ampia rispetto alla preparazione al matrimonio e, a tal fine, emerge la soggettività e il mandato proprio della coppia di sposi. ESM non teme di parlare, al riguardo, di vero e proprio ministero. Non solo come sbocco funzionale, ma nella sua stessa natura sacramentale, aprendosi alla crescita della famiglia, della Chiesa e della società intera.

La vita degli sposi rappresenta «un dono di grazia per la comunità cristiana» (ESM 103) che viene così arricchita nella sua varietà e spinta «a scoprire, approfondire ed annunciare la sua realtà di sposa del Signore» (ESM 103) rendendola più “domestica” e con il sapore di famiglia (ESM 109).

Il testo specifica gli sviluppi di questo ministero: «In forza del sacramento gli sposi sono consacrati ad essere ministri di santificazione nella famiglia e di edificazione della Chiesa. I coniugi compiono il loro ministero e impegnano i loro carismi, oltre che nella testimonianza di vita condotta nello spirito, nell'educazione cristiana dei figli e in modo privilegiato nel camminare con loro nell'itinerario dell'iniziazione cristiana; nella preparazione specifica dei fidanzati al sacramento del matrimonio; nella catechesi familiare parrocchiale; nella promozione delle vocazioni, specialmente di quelle di speciale consacrazione; nell'evangelizzazione di altri sposi e famiglia; nella programmazione pastorale della Chiesa locale» (ESM 104).

Un ministero che si allarga alla società nelle svariate forme della promozione umana (ESM 111), nell'educazione dei figli (112), nella scuola (ESM 112) rendendo più umana la società e annunciando e promuovendo il valore della famiglia anche verso le generazioni future (ESM 118): «Il futuro della Chiesa e della sua presenza salvifica nel mondo passano in maniera singolare attraverso la famiglia, nata e sostenuta dal sacramento del matrimonio». Si conclude così questa densa sezione stimolando la Chiesa ad una forte revisione della sua missione. Parole di grande attualità!

È da notare che viene attribuita agli sposi una responsabilità pastorale ben precisa a partire dal loro stato e dai doni ricevuti nel sacramento ma, mentre prima si parlava di “apostolato” (AA 30) e “di soggetto” pastorale (MF 16), ora si parla a tutto tondo di “ministero”, titolo e tema confermato con autorità da *Familiaris Consortio* (FC 38).

Si prospetta così un apporto alla Chiesa e al vivere civile nato dall'interno della chiamata al matrimonio – sacramento che, come è nella dottrina della Chiesa, purifica ed eleva la chiamata all'amore, alla vita, all'educazione e alla tessitura di un vivere sempre più umano tipico della relazione uomo – donna, voluta per tutti dal Creatore e portata a compimento "in Cristo", nel Sacramento più antico.

L'originalità, oso dire, profezia di ESM non si ferma qui, anche se pare essersi fermata la riflessione teologica e forse la stessa percezione pastorale del ministero coniugale.

Si esprime forse nella forma più raffinata ed alta la relazione spirituale – morale nella via del matrimonio e della famiglia. I termini in cui si esprime ESM rappresentano ancor oggi la realtà di vita, spesso sofferta e necessaria di rinnovata armonia, di chi nel sacramento del matrimonio cerca di comporre fede e vita.

Un tema particolarmente originale nella riflessione della CEI è costituito dal dinamismo dello Spirito Santo nella realtà della coppia e della famiglia cristiana. Se la tematica non è nuova nella riflessione teologica orientale, lo è per l'insegnamento episcopale. I redattori accolsero questa dimensione applicando alla realtà del matrimonio il dono dello Spirito effuso nel sacramento.

Il tema non lo si riscontra in MF, mentre è messo in grande evidenza da ESM, in particolare nella presentazione dell'effusione dello Spirito Santo, data dal Sacramento, che fonda la "vita" e la "legge nuova" della coppia cristiana. Il sacramento offre agli sposi «quasi una consacrazione» che li configura a Cristo e li pone in un particolare stato di vita nella chiesa. (ESM 44). La loro vita riveste i caratteri di una libera risposta al dono di Grazia offerto nel matrimonio, che coinvolge tutta la loro esistenza; anche la dimensione morale non ha più i caratteri di «imposizione esteriore, ma diventa un'esigenza della vita di Grazia, un frutto dello Spirito che agisce nel cuore degli sposi e li guida alla libertà dei figli di Dio» (ESM 49). ESM afferma che il «sacramento offrendo ai coniugi un dono particolare di Grazia, si propone ad essi come una legge di vita. In tal modo al sacramento dev'essere ricondotta, come a suo fondamento e a suo costante sostegno, la vita morale della coppia cristiana nei suoi molteplici valori ed impegni, anche di quelli radicati nella stessa natura di uomo» (ESM 50). La morale è così presentata come fondata sul sacramento e sull'effusione dello Spirito. E' una morale che rifiuta un "minimalismo etico", la dissociazione tra vita e fede, e la restrizione alla sola sfera sessuale. Comprende

tutta la vita dei coniugi e ha in sé il dinamismo della crescita, per tendere alla «sequela e imitazione di Cristo» (ESM 52), attraverso il compimento delle realtà coniugali. In tal modo si applica alla morale della coppia la prospettiva indicata dal concilio (OT 16), cioè di una teologia morale tesa ad illustrare «l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di portare frutto della carità per la vita del mondo». La morale della coppia va nella direzione della logica della perfezione, della santità: sul comune fondamento dello Spirito santo donato dal sacramento, la dimensione morale e quella spirituale si correlano e diventano due sfere concentriche sul medesimo soggetto, la coppia, chiamata, nel sacramento, a partecipare in modo tipico, all'amore di Cristo per la sua Chiesa. ESM può concludere questa ricca sezione, affermando che «il sacramento del matrimonio fonda così le più radicali e impegnative esigenze morali e le più ardite aspirazioni spirituali della coppia e della famiglia, chiamate a raggiungere la santità cristiana» (ESM 53).

Ripercorrendo la sollecitudine della CEI su matrimonio e famiglia, appare di grande rilevanza ESM. Sopravanza le acquisizioni precedenti e pone le basi per le future. Ci appare un percorso positivo e prospettico in un duplice movimento. Lineare: segue lo sviluppo sociale ed ecclesiale; e a spirale: gli stessi temi sono ripresi ed arricchiti di prospettive e contenuti nuovi. Centro di queste dinamiche resta ESM, con la sua recezione del vissuto ecclesiale e le sue proposte teologico-pastorali.

Importante è pure lo stile e le scelte metodologiche del complesso dei citati testi. Denotano il desiderio di offrire un contributo positivo, capace di far maturare le coscienze, di suscitare il confronto e il dialogo, e l'attenzione a recepire le istanze vissute ed emerse dall'esperienza quotidiana. Tali documenti accolgono e traducono per la Chiesa italiana il messaggio conciliare e vengono largamente recepiti là dove sono penetrate le affermazioni del Vaticano II e in particolare la sua ecclesologia. Sul versante propriamente teologico, i nostri testi hanno alle spalle una riflessione già attenta alla sacramentalità e ad una lettura biblica e personalistica del matrimonio; a loro volta hanno offerto uno stimolo, raccolto, però, soltanto da quanti erano già sensibili a questa impostazione.

Ricorrenza o rilancio?

Ci si pone la domanda se tali contributi, a distanza di cinquant'anni, abbiano ancora qualche forza, abbiano grip, direbbero in formula uno,

sull'oggi. Il tema è una prateria sconfinata. Presento una suggestione, quasi aprendo una umile traiettoria.

Appellandoci ad un noto proverbio, potremmo dire che del senno di poi sono piene oltre che le fosse anche le ricorrenze, accanto a gravi dimenticanze o a reperti obsoleti che giustificano l'abbandono.

La domanda è d'obbligo: a quale categoria ascrivere il ricordo di ESM?

1. La condizione alla quale si è giunti circa il matrimonio sacramento e la famiglia mostra con evidenza una realtà da sempre esistita e oggi in una crisi profondissima, quasi irreparabile, se dessimo ascolto soltanto alle proiezioni statistiche.

La mutua unione di amore e vita di un uomo e una donna con la prospettiva di generare, sancita con un atto pubblico, che la Chiesa – trattandosi di battezzati – afferma e insegna essere sacramento (GS 48; AL 292), pare un prodotto di nicchia per una minoranza fragile e “sotto battuta”.

Dobbiamo però porci la domanda se i tratti essenziali di questa «comunione di vita e di amore» (GS 48) esistano ancora e restino comunque vivi in tante forme di relazione e di unione. Anche se non nella completezza e armonia che vorremmo trovare (cfr. AL 292).

Il Matrimonio sacramento si genera sull'amore umano (GS 47) e lievita nella dinamica relazionale verticale tra le generazioni e in quella orizzontale dell'uomo e della donna. La totalità, l'unicità, la fecondità, la fedeltà, attributi dell'amore coniugale, la tensione a generare la vita, sia pure tra toni diversi e a volte opposti, restano patrimonio parcellizzato in tante coppie e famiglie che li vivono in una realtà complessa e confusa qual è quella attuale.

2. Espressioni non solo di relazioni potenzialmente generative, ma anche indici della presenza dei semi di una sacramentalità diffusa. Essi si innestano sovente non solo sul non rifiuto di una dimensione trascendente, ma anche su una ricerca o su una fede fumigante, o su un'appartenenza ecclesiale parziale, declinate in forme talmente varie queste sono le persone e le situazioni.

Se il matrimonio di due battezzati è di per sé sacramento; anche questi elementi coniugali e matrimoniali contengono la radice sacramentale che deve relazionarsi con la dinamica, spesso sopita o latente, della fede.

La domanda sulla fede è seria e ancora da esplorare, in quanto il credere è dinamica personale e misteriosa, non solo nel senso che non è conoscivi-

ta, ma ancor più è parte della relazione intima con il Signore, che continua a parlare al cuore delle donne e degli uomini.

Soltanto una aperta e cosciente dichiarazione di “non credere” può toglierci apparentemente da questo imbarazzo, senza comunque esimerci dall’impegno per l’annuncio – anche “solo” con la preghiera – e per una sana apologia. Senza dimenticare che, anche in questa situazione, è possibile celebrare il sacramento per la parte che crede, addivenendo a un rito condiviso sul modello di un matrimonio misto⁶.

4. Queste persone, coppie e famiglie, vivono nella comunità cristiana, trattengono rapporti con essa e contribuiscono a definirla “famiglia di famiglie”, bisognose di prossimità e premure, stimolando atteggiamenti più evangelici e addirittura di conversione. Certamente di una pastorale che li riconosca al proprio interno e che si prospetti pure missionaria verso le famiglie lontane o allontanate dalla comunità cristiana.

ESM, cinquant’anni dopo, può dire – a loro e alla Chiesa – ancora molto.

5. La proposta di ESM, comprendenti le radici e le dinamiche che l’hanno generata, pare ancora una proposta significativa per chi, in un modo o in un altro, vive tratti della condizione matrimoniale e familiare, e ab-bisogna di quella vicinanza da persona a persona, da coppia a coppia, ingrediente essenziale della pastorale di ESM all’interno di una Chiesa più familiare e accogliente.

Il cammino tracciato da ESM sprona ad una ripresa di contatti vitali, di un ministero coniugale rinnovato proprio in e per questi incontri, che solo chi ama il proprio sacramento è in grado di compiere. Questo avviene con una comunità che si fa prossima nelle vie stesse dell’amore, della vita e della condivisione: azioni proprie di una pastorale familiare dai tratti quotidiani, forte di vicinanza, con una rinnovata presenza del ministero degli sposi, il cui oggetto è, alla fine, il medesimo di quanti vivono, in varie forme, l’amore coniugale e la famiglia.

Dinamica ancora più urgente, nel tempo della solitudine e di tante culture che si sfiorano e, solo a volte, si incontrano. Che chiede una adesione della fede alla vita per consentirne la trasmissione e la testimonianza. ESM rilancia quel rapporto fede – vita, spirituale – morale, in un oggi bisogno di speranza.

⁶ Cfr. *Nuovo Rito del Matrimonio*, terza formula, p. 95.

6. Si rinnova una pastorale che attinge al Battesimo – fonte di ogni ministero – e coinvolge, anche nell’odierna contrazione numerica dei credenti, la comunità cristiana nella molteplicità dei suoi componenti, facendo risaltare l’efficacia dell’esperienza e del pensiero laicale di sposi e famiglie. Nasce e si elabora nel quotidiano splendido e drammatico della vita, raccogliendo anche, come fonte preziosa, le lacrime della sofferenza. Luogo vitale e “teologico” diventa l’incontro informale tra laici, tra persone che condividono ambienti di vita, nelle quali il credente testimonia la fede e annuncia il vangelo del matrimonio.

7. ESM rilancia una Chiesa non giudicante, né rassegnata o affetta da disfattismo pastorale, ma vogliosa di rintracciare in ogni relazione uomo – donna e genitoriale i tratti di una chiamata “sacramentale” e convinta che qui si può e si deve costruire. Non a caso, come abbiamo già rimarcato, l’attualizzazione del Rito del Matrimonio per le Chiese che sono in Italia prevede una celebrazione con la Parola, senza l’Eucaristia, esprimendo nella verità della celebrazione, la condizione di due nubendi che non sono in grado di accostarsi alla tavola eucaristica. Anche la liturgia è attenta a queste situazioni, senza escluderle, anzi collocandole in un progredire accogliente e foriero di ulteriori passi.

8. ESM inquieta così la Chiesa e la Pastorale familiare sul valore e l’efficacia dell’essere il matrimonio un “sacramento”, che origina un ministero proprio e necessario, capace di stimolare una “vita buona” che manifesta la possibilità anche oggi di vivere l’amore coniugale e generare; e la “pretesa” di rendere il matrimonio sacramento ancora vivo e attrattivo per le nuove generazioni riconoscendo e valorizzando il valore di una sacramentalità diffusa, che attinge la “materia” dall’amore, fragile e forte insieme, perché inscritto ed effuso dal Signore nel “cuore” di donne e uomini.

Chiama la Chiesa a rinnovare uno slancio e una coscienza che cinquant’anni fa ebbe la meglio su una china che poteva indurre arroccamento e giudizio. La chiama a non chiudersi, ma ad un annuncio ancora atteso e vivo. E questo non è poco!

Pensare la speranza

Percorsi teologici e filosofici verso un'epoca del possibile

Don Carlo Bellini*

Abstract

Papa Francesco ha voluto dedicare il giubileo del 2025 al tema della speranza: nella bolla di indizione *Spes non confundit* invita a percorrere cammini di speranza e a trovare e realizzare segni di speranza. Vorrei accettare questo invito collocandolo nella vita dei nostri consultori e traendone alcuni spunti di riflessione e di crescita spirituale. In questo articolo si introducono alcuni stimoli che provengono dalla teologia e dalla filosofia; in un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero della presente Rivista, saranno proposte riflessioni proprie dell'ambito psicologico e di vita consultoriale.

Pope Francis has chosen to dedicate the Jubilee of 2025 to the theme of hope: in the Bull of Indiction, "Spes non confundit," he invites us to follow paths of hope and to find and realize signs of hope. I would like to accept this invitation by placing it in the lives of our counselors and drawing from it some food for thought and spiritual growth. This article introduces some insights drawn from theology and philosophy; an article to be published in the next issue of this Journal will offer reflections specific to the field of psychology and counselor life.

Parole chiave: speranza, teologia, filosofia.

Keywords: hope, theology, philosophy.

* Consulente Ecclesiastico della Confederazione Italiana Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana.

Contributo dalla teologia

L'esperienza cristiana è intrisa di speranza, già a partire dalla sua radice ebraica/veterotestamentaria¹. Il Primo Testamento introduce una visione della storia nella quale Dio è presente come colui che apre al futuro e dunque il credente ha tra i suoi vissuti fondamentali quello della speranza. A partire da Abramo che accetta di muoversi verso una nuova terra e riceve la promessa di una discendenza, in un figlio, che diventerà un grande popolo. Le promesse di Dio richiedono dall'uomo un atteggiamento di fiducia e di speranza, perché la storia ha le sue lentezze e le sue ambiguità. Il figlio della promessa per Abramo tarda a manifestarsi, e dunque la speranza deve sorreggere nel tempo il patriarca. La lettura di Paolo è chiara, Abramo sperò contro ogni speranza (Rm 4,18), e divenne dunque padre e tipo di una fede che ha nella speranza una dimensione fondamentale. La storia di Israele vivrà di questo, in particolare nelle sue vicende di esilio. Prima in Egitto, dove è Dio che deve suscitare la speranza in un popolo che quasi si sta assuefacendo alla schiavitù e che anche da libero sente il peso della fatica della libertà. Poi nell'esilio in Babilonia i profeti devono sostenere la speranza in un ritorno a casa, che Dio non dimentica, che un futuro c'è e non consiste solo nell'adeguarsi al presente. Speranza vuol dire che il futuro è donato e va atteso, implorato. Il futuro non è solo ciò che gli uomini possono progettare a partire dal presente e dalle loro possibilità "tecnologiche". Ecco dunque una caratteristica della speranza teologica che oggi facciamo fatica a comprendere, "inadatta" al tempo presente: la speranza attende che un Altro intervenga.

Una caratteristica dello stile di Dio nella storia è di intervenire facendo nascere bambini. Il Primo Testamento è pieno di racconti di bambini che, nati spesso in modo prodigioso, diventeranno salvatori, fino ad arrivare naturalmente a Gesù. Ma il legame tra il futuro e la nascita di bambini ha un suo passo particolarmente significativo nel profeta Geremia. Gli ebrei in esilio a Babilonia erano in balia di messaggi contrastanti: alcuni profeti annunciavano che molto presto Dio li avrebbe riportati a Gerusalemme mentre la maggior parte degli esiliati, avviliti, disperavano che questo po-

¹ Per approfondire il tema della speranza nella tradizione biblica e teologica si veda il recentissimo: B. Salvarani, *Speranza. La cosa difficile*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2025.

tesse accadere. Geremia scrive una lettera dove invita a mantenere alta la speranza nel ritorno a Gerusalemme, anche se non imminente, e nel frattempo a vivere una vita piena in esilio, che comporta contribuire al benessere di Babilonia, anche con la preghiera, ma soprattutto si concretizza nel mettere al mondo figli.

«Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: ⁵Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; ⁶prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie, e costoro abbiano figlie e figli. Lì moltiplicatevi e non diminuite. ⁷Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro. ⁸Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni che essi sognano, ⁹perché falsamente profetizzano nel mio nome: io non li ho inviati. Oracolo del Signore. ¹⁰Pertanto così dice il Signore: Quando saranno compiuti a Babilonia settant'anni, vi visiterò e realizzerò la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo. ¹¹Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – oracolo del Signore –, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. ¹²Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò. ¹³Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; ¹⁴mi lascerò trovare da voi. Oracolo del Signore. Cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso. Oracolo del Signore. Vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto deportare».

Dunque, Dio susciterà un futuro e interverrà per riportare il popolo a Gerusalemme; agli uomini spetta di continuare a vivere, senza rassegnazione, valorizzando il presente, edificando case e piantando vigne, cioè con investimenti economici che daranno frutti nel tempo, ma soprattutto facendo figli. Fare figli diventa il segno più concreto di chi sa di avere un futuro o meglio di chi spera in un tempo a venire che ancora non conosce, nei tempi e nei modi, ma che immagina ricco di vita. Nel '900 Hannah Arendt sosterrà che ciò che in ogni epoca salva il mondo e gli ridà forza è la nascita di bambini: «Il miracolo consiste proprio in questo, nel fatto che siano nati nuovi esseri umani e con essi sia nato l'iniziare di nuovo, che questi possono realizzare agendo, in forza del loro essere nati. Solo laddove questo aspetto dell'agire è pienamente esperito, allora possono darsi “la fede e la speranza” ... Forse non vi è altro luogo in cui il fatto che si possa avere fiducia e sperare nel mondo e per il mondo venga espresso nel modo

più nitido e più bello, che nelle parole con cui le orazioni natalizie annunciano la buona novella: un bambino è nato per noi»².

Accenno solo brevemente a quanto tutto questo è diverso dall'attuale idea di futuro: per noi moderni il futuro è ciò che noi produrremo nel mondo con le nostre capacità tecnologiche e che implica anche la possibilità della distruzione del mondo.

Con il nuovo testamento e l'avvento di Gesù di Nazaret la speranza diventa uno dei temi forti della nuova fede, anche in modo esplicito. Non tanto nei vangeli nei quali rimane sullo sfondo, ma negli scritti di Paolo, nei quali la speranza ha una parte importante (la parola greca *elpis*, speranza, compare 25 volte nel corpo paolino). Nella prima lettera di san Paolo ai Tessalonicesi, che è considerata il più antico testo del Nuovo testamento il tema è già molto chiaro. Si dice che il cristiano non è come «quelli che non hanno speranza» (1Ts 4,13), e nello specifico si intende qui la speranza nella resurrezione. Nel medesimo testo Paolo invita ad indossare l'elmo della speranza: «Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo» (1Ts 5,8-9). Ricordiamo anche Pietro: «Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Ma questo sia fatto con dolcezza, rispetto e retta coscienza» (1Pt 3,15-17).

In Paolo compare poi la triade Fede, Speranza e Carità che diventerà uno dei temi forti della teologia e della spiritualità cristiana. Ci saranno dei veri e propri trattati, a partire da Sant'Agostino (*Enchiridion de fide, spe et caritate*) per arrivare fino ad oggi. Tuttavia, la Speranza, delle tre virtù teologali, sarà sempre quella più trascurata, meno approfondita, nonostante la trattazione diventi classica, ad esempio quella di san Tommaso. Con il passare dei secoli il tema della fede, con i suoi aspetti contenutistici, anche in relazione alle critiche del razionalismo, e il tema della carità luogo di testimonianza e di vita concreta del cristiano saranno luoghi teologici privilegiati. Per tornare a prendere sul serio la speranza bisognerà arrivare al '900 e in particolare ai lavori di Jürgen Moltmann, teologo evangelico che riprese il fondamentale lavoro del filosofo Ernst Bloch *Il principio spe-*

² H. Arendt, *Vita Activa, oder Vom tätigen Leben* (Vita attiva o della vita offesa), Piper, München 1967, p. 243. Citazione riportata in Byung-Chul Han, *Contro la società dell'angoscia*, Einaudi, Torino 2025.

ranza. In realtà già si era fatta strada la consapevolezza che, se pur la speranza cristiana avesse il suo centro nella resurrezione e quindi nella vita dopo la morte, in realtà si articolava pienamente anche come speranza che riguardava le realtà terrene. Cioè il cristiano non poteva nutrire una vera speranza nell'aldilà se non coltivava anche autentiche speranze storiche. Così D. Bonhoeffer:

«Si dice che decisivo nel cristianesimo sarebbe il fatto che è stata annunciata la speranza della resurrezione, e che dunque così sarebbe nata un'autentica religione della redenzione. Il baricentro si sposta allora sull'aldilà rispetto al limite della morte. È proprio qui che io vedo l'errore e il pericolo. Redenzione significa allora redenzione dalle preoccupazioni, dalle pene, dalle paure, dalle nostalgie, dal peccato e dalla morte in un aldilà migliore. Ma sarebbe questo il punto essenziale dell'annuncio di Cristo contenuto dai Vangeli e in Paolo? Lo nego, la speranza cristiana della resurrezione si distingue da quelle mitologiche per il fatto che essa rinvia gli uomini alla loro vita sulla terra»³.

E ancora:

«Ci sono uomini che ritengono poco serio, e cristiani che ritengono poco pio, sperare in un futuro terreno migliore e prepararsi ad esso. Essi credono che il senso dei presenti accadimenti sia il caos, il disordine, la catastrofe, e si sottraggono nella rassegnazione o in una pia fuga dal mondo alla responsabilità per la continuazione della vita, per la ricostruzione, per le generazioni future. Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno: allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore»⁴.

Ma torniamo a J. Moltmann: il concetto di speranza è al centro della sua teologia. Egli considera la speranza non solo come un sentimento personale, ma come una forza dinamica e trasformativa che coinvolge la storia, la società e la fede cristiana. Nel suo pensiero, la speranza cristiana si basa sulla risurrezione di Gesù Cristo, che rappresenta la promessa di un futuro rinnovato. Questa speranza non guarda solo al cielo o alla vita ultraterrena ma spinge i credenti ad agire nel presente per trasformare il mondo verso la giustizia, la pace e la liberazione. Per J. Moltmann, la speranza è strettamente legata all'escatologia: non un evento lontano e passivo, ma una realtà che orienta l'essere umano verso un futuro migliore, influenzando profondamente il presente. Attraverso la speranza, il cristiano vive in una

³ D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, a cura di Eberhard Bethge, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988, p. 46.

⁴ *Ibi.*, p. 73.

tensione creativa tra il “già” e il “non ancora”, confidando nelle promesse di Dio e lavorando concretamente per la loro realizzazione nella storia.

Procedendo ora rapidamente nella considerazione degli ultimi decenni, la riflessione si arricchisce su questa linea con interventi del magistero. Ricordiamo l'enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI. Con Papa Francesco la riflessione sull'ambiente entra fortemente con l'enciclica *Laudato si'*; già J. Moltmann aveva scritto su speranza e questioni ambientali, e la speranza si articola anche sulla capacità dell'uomo di salvaguardare la creazione per il futuro.

Arriviamo poi all'attuale anno giubilare 2025, centrato sulla speranza e alla decima giornata mondiale di preghiera per la cura del creato che ha per tema: Semi di Pace e di Speranza.

Contributi dalla filosofia

Nella mitologia greca la speranza è legata al racconto del vaso di Pandora, narrato da Esiodo ne *Le Opere e i Giorni*. Quando Pandora apre il famoso vaso ne escono tutti i mali che cominciano a devastare l'umanità. Ma in fondo al vaso è rimasta la speranza, ultimo dei mali o rimedio per sopravvivere in un mondo difficile. Questo mito illustra bene la duplice possibile lettura che si può dare della speranza e che in effetti sarà frequentata nel pensiero filosofico. La speranza è ciò che rimane agli uomini per fare fronte agli innumerevoli mali della loro esperienza sulla terra, ma anche forse è l'ultimo dei mali, che rappresenta la grande illusione che qualcosa potrebbe essere diverso. Nella storia della filosofia ritroveremo sempre rappresentanti delle due posizioni: da Aristotele agli Stoici, da Bacon a Pascal e Kierkegaard. In generale si può dire che chi “razionalizza” vede nella speranza una illusione, chi ha un atteggiamento più esistenziale la vede come una risorsa tipica dell'uomo, legata al tema del senso della vita. In realtà la speranza sarà sfiorata dai filosofi, mai al centro della riflessione; invece, occuperà più i testi dei poeti e dei letterati, basti pensare a Dante e a Leopardi.

Per noi è interessante cogliere un aspetto sottolineato dalla filosofia medievale che poi tornerà nel tempo. Nel pensiero di San Tommaso, che farà scuola, viene sottolineato un aspetto antropologico: la speranza è considerata una passione e si colloca nel lato irascibile della persona. Con la Grazia diventa una virtù teologale. La qualità passionale della speranza (forse ciò che non piace ai razionalisti) tornerà in Pascal e in Kierkegaard per il

quale la speranza è la “passione del possibile”. Questo aspetto passionale è quello che oggi ci sollecita di più nella riflessione sulla speranza ed è ciò che la rende a partire dal '900 un tema maggiormente degno di attenzione. Si dovrà aspettare Ernst Bloch perché la speranza diventi il fulcro di una riflessione filosofica. E. Bloch (1885-1977) è noto soprattutto per la sua opera monumentale *Il principio speranza (Das Prinzip Hoffnung)*, pubblicata tra il 1954 e il 1959⁵. In questo vasto trattato, E. Bloch elabora una filosofia originale che per la prima volta pone al centro della riflessione il concetto di speranza, intesa non come fuga dalla realtà, ma come forza propulsiva, capace di orientare il pensiero e l'azione verso il futuro. Ascoltiamo un tratto dell'inizio di *Il principio speranza*:

«Chi siamo? Da dove veniamo? Che cosa ci aspettiamo? E che cosa ci aspetta? Molti si sentono soltanto confusi. Il terreno vacilla, e non sanno perché e per che cosa. Una condizione d'angoscia, la loro, che diviene paura se assume più precisi contorni. [...] L'importante è imparare a sperare. Il lavoro della speranza non è rinunciatario, perché di per sé desidera aver successo invece che fallire. Lo sperare, superiore all'aver paura, non è né passivo come questo sentimento né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla. [...] L'affetto dello sperare si espande, allarga gli uomini invece di restringerli. Non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all'esterno può essere loro alleato. Il lavoro di quest'affetto vuole uomini che si gettino attivamente nel nuovo che si va formando a cui essi stessi appartengono»⁶.

Le radici del suo pensiero sono il marxismo e la tradizione utopica occidentale, con particolare riferimento al cristianesimo del quale riprende alcuni termini reinterprestandoli. Per E. Bloch ogni uomo è proiettato verso il futuro, incompleto e aperto al possibile. Il movimento della speranza, dunque, è ciò che spinge l'umanità a cercare costantemente ciò che non esiste ancora, a immaginare mondi diversi, a non accontentarsi mai del presente. Nel concreto questo si manifesta nella storia e si esprime nelle lotte sociali, nei movimenti emancipatori, nei progetti rivoluzionari. E. Bloch sostiene che la speranza in quanto forza propulsiva non sarà mai realizzata pienamente nella storia ma la sua funzione sarà sempre quella di muovere verso un “Non Ancora” mai definitivamente raggiungibile. La

⁵ Sarà pubblicato in italiano nel 1994 a cura di Remo Bodei.

⁶ E. Bloch, *Il principio speranza. Immagini di un mondo migliore*, 3 vol., Garzanti, 1994, vol. I, p. 5.

speranza ha dunque una sua qualità trascendente rispetto al mondo, che però mantiene sempre le distanze dalla trascendenza religiosa⁷.

Nel testo citato di E. Bloch emerge già una correlazione tra speranza ed angoscia (che supera quella ovvia tra speranza e disperazione ed anche quella più psicologica tra speranza e depressione), quasi che si possa identificare una opposizione tra le due, tale che se c'è una non ha spazio l'altra. A conferma di questo il pensiero di Heidegger mette al centro l'angoscia disinteressandosi sostanzialmente della speranza.

Martin Heidegger, sempre nel '900, nella sua analitica esistenziale sull'uomo ignora quasi il tema della speranza⁸. Per Heidegger la tonalità emotiva fondamentale dell'uomo, ciò che dice l'esperienza umana nel modo più originario, è l'angoscia.

«Nel dare priorità all'angoscia, Heidegger rende l'isolamento il tratto fondamentale dell'esistenza umana e quindi concepisce quest'ultima a partire dall'essere-sé e non ha partire dall'essere-con»⁹.

L'angoscia rinuncia ad ogni vissuto di inautenticità e riporta l'uomo al proprio sé per

«“stare” nel fondo abissale attraverso il non protetto e il non sorretto»¹⁰.

La speranza, posta sul versante della inautenticità, porta con sé una svalutazione anche dell'amore e in sostanza una impossibilità di trovare un senso all'esperienza umana. Per restare sulla scia del pensiero di Heidegger il mondo percepito come manipolabile dalla tecnologia rimane privo della possibilità di un senso. In un recente articolo dal titolo *La tecnica ha vinto, abbiamo perso il senso della vita* U. Galimberti conclude che

«a questo punto reperire il senso della propria esistenza per l'uomo d'oggi, ridotto a funzionario di apparati tecnici, al cui interno deve compiere le azioni descritte e prescritte dall'apparato, secondo i valori della tecnica che sono efficienza, funzio-

⁷ Bloch manterrà comunque sempre un dialogo intellettuale con il cristianesimo e ispirerà molti teologi cristiani, in particolare Jürgen Moltmann. Una delle sue ultime opere s'intitola *Ateismo nel cristianesimo* (*Atheismus im Christentum*, 1968) ed esplora gli elementi sovversivi e rivoluzionari presenti nella tradizione cristiana, in dialogo con il materialismo e il pensiero marxista.

⁸ In questa trattazione seguo il testo: Byung-Chul Han, *Contro la società dell'angoscia*, cit.

⁹ Ibi, p. 88.

¹⁰ M. Heidegger, *Contributi alla filosofia*, Adelphi, Milano 1989, p. 470.

nalità, produttività, e soprattutto velocizzazione del tempo, che ha già superato le capacità temporali della nostra psiche, è praticamente impossibile»¹¹.

Byung-Chul Han al contrario conclude così il suo libro:

«*Il pensiero della speranza non si orienta grazie alla morte ma grazie alla nascita; non grazie all'essere-nel-mondo ma grazie al venire-al-mondo. La speranza spera aldilà della morte. Non l'“anticipazione della morte” ma l'anticipazione della nascita è l'andatura del pensiero che spera. Venire-al-mondo, nascere è la formula fondamentale della speranza*»¹².

La speranza apre al futuro, al Noi, all'incontro con l'Altro ed è contigua alla fede in quanto ciò che deve venire oltrepassa ciò che il sé può produrre.

In questa alternativa tra speranza e angoscia si trova molto di quello che noi ora stiamo vivendo e che i nostri consultori incontrano.

Riferimenti bibliografici

Arendt H., *Vita Activa, oder Vom tätigen Leben* (Vita attiva o della vita offesa), Piper, Munchen 1967.

Byung-Chul Han, *Contro la società dell'angoscia*, Einaudi, Torino 2025.

Bloch E., *Il principio speranza. Immagini di un mondo migliore*, 3 vol., Garzanti, 1994, vol. I,

Bonhoeffer D., *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, a cura di Eberhard Bethge, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988.

Heidegger M., *Contributi alla filosofia*, Adelphi, Milano 1989.

Salvarani B., *Speranza. La cosa difficile*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2025.

¹¹ U. Galimberti, articolo su *La Repubblica*, 10 luglio 2025.

¹² Byung-Chul Han, *Contro la società dell'angoscia*, cit., p. 102.

Accompagner par le sens

Une approche existentielle au service des parcours de vie et de l'insertion

Daniel Rosenfelder*

Abstract

L'insertion désigne l'ensemble des actions et processus visant le développement professionnel et personnel d'individus en situation de précarité. Elle est atteinte lorsque la personne dispose d'une autonomie matérielle et morale suffisante pour assurer ses besoins et construire des projets de vie durables. Elle peut aussi être comprise comme une expérience éducative et existentielle, orientée par la recherche de sens plutôt que par la seule adaptation au marché. La logothérapie démontre ici leur pertinence pratique: elle offre aux bénéficiaires des repères pour transformer leurs parcours et aux professionnels des outils pour renforcer la qualité et l'impact de leurs accompagnements.

Insertion refers to the processes that enable individuals in precarious situations to achieve both professional and personal development, reaching autonomy and the capacity to build sustainable life projects. Viewed as an educational and existential experience, it highlights the practical relevance of logotherapy, which provide beneficiaries with meaning-oriented resources and equip professionals with tools to enhance the quality and impact of their support.

Mots clés: Accompagnement existentiel, Logothérapie, Analyse existentielle, Viktor Frankl, Insertion professionnelle.

Keywords: Insertion, Existential psychology, Logotherapy, Meaning, Accompaniment, Professional training, Life transitions.

* Fondateur de Reliance-Avenir, logothérapeute certifié et consultant-formateur en accompagnement existentiel. Founder of Reliance-Avenir, certified logotherapist and training consultant in existential accompaniment.

Introduction

Dans les sociétés contemporaines, marquées par des mutations économiques, sociales et culturelles rapides, la question de la place de chacun dans le monde du travail se pose avec une intensité inédite. L'orientation professionnelle ne peut plus être envisagée comme une simple réponse à la demande du marché: elle engage une expérience éducative, sociale et existentielle. C'est dans ce contexte qu'a émergé, en France notamment, la notion d'insertion professionnelle.

L'insertion désigne à la fois le processus par lequel une personne construit sa place dans la société grâce à l'activité professionnelle, et l'ensemble des dispositifs éducatifs, sociaux et institutionnels qui soutiennent ce cheminement. Elle dépasse donc l'accès à l'emploi: elle implique une construction identitaire, une socialisation professionnelle et une démarche réflexive où chacun apprend à relire son parcours, à reconnaître ses compétences et à élaborer un projet d'avenir.

Les transformations du travail, la diversité croissante des trajectoires et l'accentuation des inégalités obligent à repenser l'accompagnement. Il ne s'agit plus seulement de préparer à un métier, mais d'ouvrir un espace où la personne puisse trouver une direction de vie signifiante, c'est-à-dire une éducation au sens et à la responsabilité. L'insertion est une expérience vécue, traversée par des tensions et des choix, où se tissent l'histoire individuelle et les contraintes collectives¹.

Dans cette perspective, la psychologie existentielle – et tout particulièrement la logothérapie élaborée par Viktor Frankl – apporte une contribution décisive. Le médecin, psychiatre et neurologue viennois rappelle que l'être humain demeure capable de dépasser ses déterminismes pour rechercher un sens, y compris dans les situations les plus extrêmes². La quête de sens apparaît comme une condition fondamentale de l'existence – et donc de l'insertion: «vivre sans exister est la plus cruelle des exclusions»³. Cet accompagnement par le sens met en lumière la dimension

¹ F. Dubet, *Sociologie de l'expérience*, Seuil, Paris 1994, pp. 54-56.

² V.E. Frankl, *Man's Search for Meaning*, Boston, Beacon Press, 1959 (rééd. 2006), p. 96; trad. fr.: *Découvrir un sens à sa vie avec la logothérapie*, Paris, J'ai lu, coll. «Aventure secrète», 1996, p. 125.

³ C. Gardou, *La société inclusive, parlons-en! Il n'y a pas de vie minuscule*, Érès, Toulouse 2012, p. 9.

éducative et réflexive des trajectoires, en permettant à chacun de réinscrire son projet dans une orientation de valeur.

Notre démarche s'inscrit dans un humanisme élargi⁴, qui réaffirme la conscience, la liberté et la responsabilité, réinterprétées à la lumière de l'héritage freudien: être traversé par l'inconscient n'abolit pas la liberté, mais oblige à la travailler. Frankl propose de dépasser à la fois le réductionnisme (qui enferme dans les déterminismes) et l'illusion de transparence (qui nie l'opacité psychique)⁵. Cet humanisme articule trois niveaux: intra-individuel (Frankl), inter-individuel (Rogers)⁶ et culturel (Lévi-Strauss)⁷.

Nous interrogeons, dans une approche interdisciplinaire (sociologie, psychologie, philosophie), comment l'articulation insertion-existentialité-sens fonde une pédagogie de l'accompagnement. Nous défendons que l'insertion n'est pas une simple adaptation au marché du travail: elle relève d'une formation de soi, d'un apprentissage du sens et d'une responsabilisation. Terrain privilégié: la formation des conseillers en insertion professionnelle (CIP)⁸.

1 – L'insertion: un concept à définir et à contextualiser

Conceptualiser une notion ne va pas de soi lorsqu'on a affaire à un terme d'abord porté par les acteurs (administrations, associations, entreprises,

⁴ G.-É. Sarfati, «À propos de Viktor Frankl: principes et perspectives de l'analyse existentielle et logothérapie», *Thyma.fr*, nov. 2015.

⁵ V.E. Frankl, *Der Wille zum Sinn. Grundlagen und Anwendungen der Logotherapie*, Hans Huber, Bern 1972, pp. 43-56; *The Will to Meaning. Foundations and Applications of Logotherapy*, World Publishing Company, New York 1969 (rééd. Meridian/New American Library, 1988), p. 70; tr. fr.: *Nos raisons de vivre. À l'école du sens de la vie*, InterÉditions/Dunod, Paris 2009, pp. 43-56.

⁶ C.R. Rogers, *On Becoming a Person. A Therapist's View of Psychotherapy*, Houghton Mifflin, Boston 1961; tr. fr.: *Le développement de la personne*, trad. Éléonore (Lily) Herbert, préface Max Pagès, Dunod, Paris 1968.

⁷ C. Lévi-Strauss, *Race et histoire*, Unesco, Paris 1952.

⁸ Le conseiller en insertion professionnelle (Cip) est un titre professionnel de niveau 5 (Bac + 2) inscrit au Répertoire national des certifications professionnelles (Rncp). Ce métier consiste à accompagner des personnes en recherche d'emploi, en reconversion ou en difficulté d'insertion, à l'aide d'outils d'évaluation, de conseil et de médiation avec les employeurs. Le Cip mobilise une expertise en orientation, en accompagnement social et professionnel ainsi qu'en ingénierie des parcours de formation. Nous dispensons nous-mêmes la formation au métier de Cip, dans une perspective existentielle et humaniste centrée sur le sens du travail et la singularité des parcours.

chercheurs). Il faut s'en soucier – parce qu'il organise des pratiques, des indicateurs, des attentes – et s'en départir – parce que ses usages risquent d'enfermer l'analyse. Nous retraçons ici l'émergence, la diffusion, puis la mise en discussion de la catégorie «insertion professionnelle».

1.1. Évolutions du champ (de la reconversion industrielle aux transitions actuelles)

La catégorie française d'«insertion professionnelle» se cristallise à la charnière des années 1970-1980, dans un contexte de chômage de masse, de recomposition industrielle et de massification scolaire. Le rapport Bertrand Schwartz au Premier ministre (septembre 1981) fait date, en posant le principe d'un accompagnement global des jeunes et d'une coopération territoriale élargie. Ce cadrage programmatique se traduit, dès l'ordonnance du 26 mars 1982, par la création des missions locales et des Paio (Permanences d'Accueil, d'Information et d'Orientation), pensées comme guichets de proximité pour traiter l'ensemble des problèmes d'insertion sociale et professionnelle des jeunes de 16 à 25 ans⁹. La dynamique sera prolongée, sur un autre registre, par la loi instaurant le Rmi (Revenu Minimum d'Insertion) en 1988, qui élargit l'usage administratif du terme «insertion» au-delà de la seule sphère emploi-formation¹⁰.

Parallèlement, le Céreq¹¹ met en place un dispositif d'observation des transitions école-travail. Les travaux coordonnés par la sociologue L. Tanguy¹² montrent que la relation formation-emploi est «introuvable»: la correspondance entre diplômés et emplois n'est ni linéaire ni stable, d'où la nécessité d'analyser les parcours et les médiations¹³.

Enfin, la notion d'«insertion» s'impose comme catégorie d'action publique et comme langage professionnel: on observe la prolifération des

⁹ Ordonnance n° 82-273 du 26 mars 1982 relative à la création des missions locales et des Paio, *Journal officiel*.

¹⁰ Loi n° 88-1088 du 1er décembre 1988 relative au revenu minimum d'insertion (Rmi), *Journal officiel*.

¹¹ Le Centre d'études et de recherches sur les qualifications (Céreq), établissement public créé en 1971, produit des analyses et statistiques sur les parcours de formation, l'évolution des emplois et les liens entre diplômés, compétences et marché du travail.

¹² L. Tanguy (dir.), *L'introuvable relation formation/emploi. Un état des recherches en France*, La Documentation française, Paris 1986, pp. 5-18.

¹³ *Ibid.*, pp. 7-9 (introduction).

“mesures d’insertion”, le ciblage des “jeunes”, et l’émergence des «métiers d’agents d’insertion». Cette plasticité est utile pour l’action mais problématique pour l’analyse: comme l’a montré S. Karsz, l’ambiguïté du couple inclusion/exclusion alimente la circulation de notions moralement puissantes mais conceptuellement instables¹⁴. Il insistait sur la nécessité de clarifier les concepts (pauvreté, exclusion, accompagnement, autonomie) afin de rendre l’action sociale plus consciente et plus efficace. Cette critique rejoint la thèse de R. Castel sur la désaffiliation, qui décrit la fragilisation des liens sociaux et professionnels produisant une zone grise entre intégration et exclusion; l’insertion peut alors être lue comme une tentative institutionnelle de remettre en place des médiations par l’emploi, la formation et l’accompagnement¹⁵.

1.2. De l’insertion économique à l’existence située: la finalité existentielle de l’accompagnement

Au-delà des seuls indicateurs d’accès/maintien en emploi, l’insertion engage une éducation au sens et à la responsabilité. Elle suppose de considérer la personne comme sujet d’une histoire (trajectoires, bifurcations, épreuves), située dans des cadres sociaux (normes, opportunités, contraintes) et capable d’apprentissages (compétences, ressources, valeurs). Dans cette perspective, la finalité humaniste d’un accompagnement ajusté consiste à rendre le projet intelligible et soutenable pour le sujet: relire le parcours, identifier ce qui compte, articuler valeurs et possibilités, éprouver des options, décider. C’est pourquoi l’insertion ne se réduit pas à une adaptation fonctionnelle; elle relève d’un travail d’élucidation de soi orienté par des valeurs et d’une capacité projective. Pour l’animation et la relation d’aide, les repères issus de C.R. Rogers¹⁶ (*climat d’empathie, congruence, considération inconditionnelle*) et l’orientation par le sens

¹⁴ S. Karsz (dir.), *L’exclusion: définir pour en finir*, Dunod, Paris 2004, pp. 7-10.

¹⁵ R. Castel, *Les métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Fayard, Paris 1995, pp. 17-25.

¹⁶ C.R. Rogers, *On Becoming a Person. A Therapist’s View of Psychotherapy*, cit., chap. 3, pp. 33-34 (sur les trois conditions fondamentales: *empathic understanding, congruence, unconditional positive regard*); tr. fr.: *Le développement de la personne*, trad. É. Diatkine et D. Stewart, Dunod, Paris 1968, pp. 28-31 (climat d’empathie, congruence, considération positive inconditionnelle).

(dans la lignée franklienne) offrent un cadre éthique et opératoire pour soutenir des transitions réelles, sous contraintes.

Ainsi, l'approche humaniste apporte des principes fondamentaux pour mener un entretien de relation d'aide et accompagner la personne avec l'idée d'un changement. L'approche existentielle la complète en aidant la personne à comprendre la dynamique de son existence et à donner du sens à ce qui se joue pour elle dans différents registres de vie¹⁷.

1.3. Limites des approches purement instrumentales (l'emploi comme seule fin)

Plusieurs analyses invitent à se départir d'une vision mono-objectif de l'insertion. D'une part, les recherches montrent que les marchés de l'emploi sont segmentés et évolutifs, que les règles de conversion des diplômes en emplois varient selon les configurations, et que la qualité des transitions dépend de médiations souvent invisibles (réseaux, expériences, conditions locales)¹⁸.

D'autre part, on observe que les politiques par dispositifs peuvent produire un effet de «mise au travail de l'espoir»: l'injonction à s'auto-responsabiliser en permanence au fil des mesures et contrats, au risque de naturaliser la précarité et de déplacer la charge de l'ajustement sur les individus¹⁹.

Méthodologiquement, il convient donc de dénaturer la catégorie d'insertion afin de ne pas la considérer comme un état naturel ou un processus linéaire allant automatiquement de la formation à l'emploi. Il s'agit plutôt de la comprendre comme une série de transitions professionnelles,

¹⁷ G-É. Sarfati souligne que la psychologie humaniste et l'analyse existentielle partagent des orientations communes (critique du réductionnisme, reconnaissance de l'expérience vécue, valorisation de la dignité du sujet). Mais elles divergent sur trois points: l'analyse existentielle maintient une référence structurante aux acquis de la psychanalyse freudienne; elle oriente l'accompagnement vers la transcendance de soi par le sens plutôt que vers l'auto-réalisation; enfin, elle se distingue par son appréciation des finalités humaines, centrée sur le sens plutôt que sur le bonheur (*Manuel d'analyse existentielle et de logothérapie*, Dunod, Paris 2018, Glossaire, pp. 297-299).

¹⁸ L. Tanguy (dir.), *L'introuvable relation formation/emploi. Un état des recherches en France*, La Documentation française, Paris 1986, pp. 10-15.

¹⁹ F. Ihaddadene, *Promesse d'embauche. Comment l'État met l'espoir des jeunes au travail*, La Dispute, Paris 2025, introduction, pp. 7-15; chap. 1, pp. 25-40.

marquées par l'enchaînement d'états et d'activités socialement structurés (formation, chômage, emploi précaire, emploi stable, reconversion, etc.)²⁰.

Parallèlement, il est utile d'adopter une définition conventionnelle de l'insertion, entendue comme la stabilisation dans une position reconnue, dotée de droits sociaux et d'une reconnaissance symbolique. C'est en ce sens que les économistes J. Vincens et M. Vernières ont proposé de penser l'insertion non seulement comme accès à l'emploi, mais comme accès à un statut social conférant protection et légitimité²¹. Leurs recherches mettent en avant la dimension sociale et institutionnelle des trajectoires d'insertion, et la diversité des parcours selon les contextes. Enfin, la critique de Karsz rappelle que l'usage extensif de la notion d'exclusion peut obscurcir l'analyse; d'où la nécessité d'un socle conceptuel et d'indicateurs qualifiés qui articulent dimensions économiques, sociales et subjectives.

2 – Fondements de l'approche existentielle

La psychologie existentielle, née du dialogue entre philosophie et sciences humaines au XXe siècle, s'attache à penser l'homme à partir de ses dilemmes fondamentaux - liberté, responsabilité, finitude, quête de sens. Dans ce cadre, Viktor Frankl (1905-1997), psychiatre et philosophe viennois, fondateur de la «troisième école viennoise de psychothérapie», se situe en héritier critique des approches freudienne et adlérienne. Dès 1926, il propose une application thérapeutique directe qu'il nomme *logothérapie*; puis, en 1938, il élabore une anthropologie de l'être qu'il désigne sous le terme d'*Existenzanalyse*. Conçues avant la Seconde Guerre mondiale, ces deux dimensions visaient déjà à répondre au déficit de sens ressenti par de nombreux patients et constituaient une alternative aux paradigmes analytiques dominants. L'expérience de la déportation viendra éprouver et valider cette conception: même dans les conditions extrêmes, l'être humain demeure capable d'orientation de sens²².

²⁰ J. Rose, *En quête d'emploi. Formation, chômage, emploi*, Économica, Paris 1984, pp. 15-30.

²¹ J. Vincens, *L'insertion professionnelle des jeunes: à la recherche d'une définition*, in «Formation Emploi», 60 (1997), pp. 21-36 / M. Vernières (dir.), *L'insertion professionnelle. Analyses et débats*, Économica, Paris 1997, introduction, pp. 7-18.

²² Id., *Ärztliche Seelsorge. Grundlagen der Logotherapie und Existenzanalyse*, Wien, Franz Deuticke, 1946; trad. angl.: *The Doctor and the Soul. From Psychotherapy to Logotherapy*, New York, Alfred A. Knopf, 1955, pp. 27, 77, 86; trad. fr.: *Le thérapeute et le soin de l'âme. Intro-*

Pionnier d'une médecine sociale et d'un conseil existentiel, Frankl s'inscrit dans le sillage de la phénoménologie (Husserl, Scheler) et de la psychiatrie phénoménologique (Binswanger, Boss). Avec l'*Existenzanalyse* et la *logothérapie*, il affirme une anthropologie liberté-conscience-responsabilité, structurée par une dimension noétique (spirituelle) irréductible aux déterminismes biologiques, psychiques et sociaux.

2.1. Contexte historique et théorique

2.1.1. Réception et cadre intellectuel

Longtemps, l'œuvre de Viktor Frankl est restée dans l'ombre en France. Sa réception fut tardive, malgré la traduction, dès 1967, de son témoignage de rescapé des camps (...*trotzdem Ja zum Leben sagen*, 1946), publié sous le titre *Un psychiatre déporté témoigne* (Éditions du Chalet), avec une préface du philosophe G. Marcel qui permit d'en ouvrir l'accès au lectorat francophone²³. Sa thèse *Le Dieu inconscient* (1948), qui mettait en évidence la présence d'une religiosité implicite au sein de l'inconscient, suscita des réticences dans un contexte intellectuel dominé par des approches mécanistes de la vie psychique²⁴. Aujourd'hui, sa pensée est pleinement reconnue dans ses deux volets: une *méthode thérapeutique fondée sur la recherche de sens* (logothérapie) et une *anthropologie de l'existence* (analyse existentielle).

2.1.2. Genèse intellectuelle: dialogues et prises de distance

Jeune adolescent, Frankl échange avec Freud dès 1924, mais s'en distingue rapidement, tout comme de la psychologie individuelle d'Adler. Deux jalons furent décisifs: R. Allers (1883-1963) et O. Schwarz (1883-1949), psychiatres viennois critiques du réductionnisme, qui défendaient une anthropologie centrée sur la liberté de décision et la responsabilité.

duction à la logothérapie et à l'analyse existentielle, trad. et prés. G.-É. Sarfati, InterÉditions / Dunod, Paris 2019, pp. 45-52, 149-152, 211-214.

²³ G. Marcel (1889-1973), philosophe existentialiste chrétien et dramaturge, «Préface» à Viktor E. Frankl, *Un psychiatre déporté témoigne*, Éditions du Chalet, Lyon 1967; rééd. J'ai lu, Paris 2012.

²⁴ V.E. Frankl, *Der unbewusste Gott. Psychotherapie und Religion*, Herder, Wien 1948, pp. 30-37; tr. fr.: *Le Dieu inconscient. Psychothérapie et religion*, trad. O. Mannoni, préface G.-É. Sarfati, Salvator, Paris 2011, pp. 30-37.

Schwarz l'avait formulée de manière systématique dans «*Psychotherapie: Systematik und Technik*» (1924), tandis qu'Allers développa une psychologie du caractère fortement marquée par la dimension éthique²⁵.

Par leur intermédiaire, Frankl découvre le philosophe allemand M. Scheler (1874-1928), dont l'*éthique matériale des valeurs* (1913 / 1921) met en avant la dignité et le primat du spirituel²⁶. Scheler lui-même s'inscrit dans l'héritage de R. Eucken (1846-1926), prix Nobel de littérature en 1908, qui défendait la valeur de la vie spirituelle contre le positivisme²⁷. Cette filiation situe Frankl dans une tradition articulant phénoménologie, éthique et anthropologie, et faisant de la notion de valeur un pivot de l'existence humaine²⁸.

2.1.3. Ancrage clinique: avant et après la guerre

Dès 1928-1931, encore étudiant, Frankl organise à Vienne des consultations psychologiques pour la jeunesse afin de prévenir les vagues de suicides d'adolescents liées à l'angoisse scolaire. Frankl recrute des étudiants en psychologie et en médecine pour animer des permanences gratuites de conseil dans les écoles. L'action, menée sur un an, eut un succès considérable. Aucun suicide scolaire ne fut enregistré dans les établissements participants en 1931, ce que Frankl rapportera comme une étape fondatrice de sa clinique du sens²⁹.

²⁵ O. Schwarz, *Psychotherapie: Systematik und Technik*, Springer, Wien 1924, pp. 1-35; R. Allers, *The Psychology of Character*, Sheed & Ward, London 1931, chap. I, pp. 1-22; chap. VIII, pp. 201-230.

²⁶ M. Scheler, *Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik. Neuer Versuch der Grundlegung eines ethischen Personalismus*, Niemeyer, Halle 1916 (2^e éd. 1921); trad. fr.: *Le formalisme en éthique et l'éthique matériale des valeurs*, trad. M.de Gandillac, Gallimard, Paris 1955, pp. 13-54, 105-150, 517-540.

²⁷ R. Eucken, *Der Sinn und Wert des Lebens*, Veit, Leipzig 1908; trad. fr. *Le sens et la valeur de la vie*, Félix Alcan, Paris 1910, pp. 1-20, 55-75.

²⁸ M. Scheler écrit: «La hiérarchie des valeurs ne repose pas sur l'arbitraire de nos préférences subjectives: elle se donne à nous dans l'évidence de l'intuition affective. L'homme ne vit vraiment en tant que personne qu'en se réglant sur l'ordre de ces valeurs, dont les plus hautes – vérité, beauté, justice, sainteté – constituent l'orientation spirituelle de l'existence» (*Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik*, Niemeyer, Halle 1913, 2^e éd. 1921; trad. fr.: *Le formalisme en éthique et l'éthique matériale des valeurs*, trad. M. de Gandillac, Gallimard, Paris 1955, p. 128).

²⁹ Voir aussi: V.E. Frankl, *Ärztliche Seelsorge. Grundlagen der Logotherapie und Existenzanalyse*, Deuticke, Wien 1946, pp. 27-32; tr. fr.: *Le thérapeute et le soin de l'âme. Introduction à la logothérapie et à l'analyse existentielle*, InterÉditions/Dunod, Paris 2019, pp. 45-52 (trad.

Après son doctorat (1930), il travaille à la clinique neurologique Maria Theresien Schölls, puis rejoint l'hôpital psychiatrique d'Am Steinhof où, de 1933 à 1937, il est médecin-chef du pavillon des femmes suicidantes. Il constate alors que, au-delà des conflits intrapsychiques, c'est souvent le déficit de sens qui nourrit la détresse suicidaire, intuition qu'il systématisera plus tard dans ses textes cliniques (concept de «*volonté de sens*»)³⁰.

Dans le contexte de la crise économique des années 1930, il décrit la «*névrose du chômeur*» (*Arbeitslosigkeitsneurose*)³¹, où l'absence d'emploi entraîne non seulement une perte de revenu, mais une perte d'utilité et de dignité. Nombre de patients intériorisent l'équation destructrice «sans emploi = inutile = vie dépourvue de sens». Cette configuration rejoint la «*névrose du dimanche*» (*Sonntagsneurose*), décrite après-guerre: lorsque cesse l'agitation hebdomadaire, certains sont submergés par un vide qui révèle l'absence de but³².

De 1940 à 1942, Frankl dirige le service de neurologie de l'hôpital Rothschild, seul établissement de Vienne ouvert aux patients juifs, où il sauve des malades menacés par les programmes d'euthanasie en modifiant leurs diagnostics. Déporté en 1942, puis transféré à Auschwitz et aux camps de Dachau-Kaufering/Türkheim, il survit et est libéré en avril 1945.

Ces épreuves nourrissent l'écriture d'*Ärztliche Seelsorge*³³ (littéralement: «pastorale médicale» ou «cure d'âme médicale»), reconstitué et publié en 1946. Frankl rédige également, en neuf jours après la libération, ...*trotzdem Ja zum Leben sagen* («dire oui à la vie malgré tout»), traduit une première fois en français en 1967 sous le titre *Un psychiatre déporté témoigne*,

partielle: *Médecin et psyché*, Cercle du livre, Paris 1969, épuisé). Voir également: V.E. Frankl, *The Will to Meaning. Foundations and Applications of Logotherapy*, World Publishing, New York 1969.

³⁰ Ibi, pp. 78-80 (fr.).

³¹ V.E. Frankl, *Wirtschaftskrise und Seelenleben vom Standpunkt des Jugendberaters*, in «Sozialärztliche Rundschau», 4 (1933), pp. 43-46; repris in *Ärztliche Seelsorge. Grundlagen der Logotherapie und Existenzanalyse*, cit., pp. 38-44; tr. fr.: *Crise économique et vie psychique...*, in «Le thérapeute et le soin de l'âme», InterÉditions/Dunod, Paris 2019, pp. 121-128.

³² «Névrose du dimanche», Source première: V.E. Frankl, *Man's Search for Meaning: An Introduction to Logotherapy*, Beacon Press, Boston 1959, p. 111. Traduction française officielle: V.E. Frankl, *Découvrir un sens à sa vie avec la logothérapie*, trad. L. Drolet & C. J. Bacon, Paris, J'ai Lu 1996; rééd. 2012, pp. 155-156 (Frankl décrit explicitement la Sunday neurosis).

³³ V.E. Frankl, *Ärztliche Seelsorge. Grundlagen der Logotherapie und Existenzanalyse*, Deuticke, Wien 1946, pp. 97-100 et 121-123; *The Will to Meaning. Foundations and Applications of Logotherapy*, World Publishing, New York 1969, pp. 42-44; tr. fr.: *Le thérapeute et le soin de l'âme*, InterÉditions/Dunod, Paris 2019, pp. 149-152.

puis repris et élargi en 1959 dans l'édition américaine *Man's Search for Meaning*, publiée en français sous le titre *Découvrir un sens à sa vie avec la logothérapie*.

De 1946 à 1970, il dirige la Polyclinique neurologique de Vienne et consolide le cadre de l'analyse existentielle et de la logothérapie, confirmant sa thèse: même dans la souffrance la plus extrême, l'homme demeure libre de son attitude et capable de trouver un sens.

2.1.4. Positionnement théorique: champs en conversation

La pensée de Frankl croise trois champs: la psychanalyse (Freud, Adler), la phénoménologie historique (Husserl, Eucken, Scheler) et la psychiatrie phénoménologique (Rudolf Allers, Viktor Emil von Gebattel). Dans les philosophies de l'existence, Kierkegaard, Nietzsche, Jaspers nourrissent un cadre éthique de la rencontre, fondé sur la relation, l'espérance et la responsabilité pour autrui. Pour autant, M. Scheler a une influence déterminante³⁴: il lui a fourni la base pour défendre une anthropologie spiritualiste, en opposition au réductionnisme naturaliste de la psychanalyse.

2.2. La logothérapie: primat du sens, dimension noétique, triade des valeurs

2.2.1. Anthropologie noétique et volonté de sens

La logothérapie transpose un thème philosophique – la question du sens de la vie – dans une méthode thérapeutique. Frankl propose une anthropologie tridimensionnelle: corps (*soma*), psychisme (*psyché*) et esprit (*noos*), et pose la volonté de sens comme motivation première de l'homme, irréductible à la recherche de plaisir ou de pouvoir. *Le logos* est

³⁴ M. Scheler, *Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik. Neuer Versuch der Grundlegung eines ethischen Personalismus*, Niemeyer, Halle 1913 (2^e éd. 1921); trad. fr.: *Le formalisme en éthique et l'éthique matérielle des valeurs*, trad. M. de Gandillac, Gallimard, Paris 1955, pp. 105-150, 517-540, ici p. 523: «L'homme ne se définit pas par son enracinement dans la nature mais par la capacité qu'il a de s'élever vers l'ordre des valeurs spirituelles. La personne est le porteur irréductible de ces actes spirituels, qui dépassent le biologique et le psychique et qui confèrent à l'existence sa dignité».

entendu non seulement comme «discours», mais comme principe de sens guidant l'action³⁵.

À ce titre, la logothérapie accorde une place centrale à la *noésis*³⁶, comprise comme l'activité propre de la dimension spirituelle: capacité de discernement, de prise de distance et de décision. La *noésis* permet à l'homme de ne pas être réduit à ses pulsions ou à ses conditionnements, mais d'exercer sa liberté intérieure en orientant ses choix vers des valeurs.

Le travail clinique intègre ainsi cognition, émotion et action, tout en reconnaissant cette faculté noétique qui ouvre un espace de transcendance et de responsabilité³⁷.

2.2.2. Triade des valeurs et accès au sens

Frankl décrit trois voies d'accès au sens³⁸:

³⁵ Id., *Der unbewusste Gott. Psychotherapie und Religion*, cit., pp. 30-37 (all.); tr. fr.: *Le Dieu inconscient. Psychothérapie et religion*, trad. Olivier Mannoni, préface G.-É. Sarfati, Salvator, Paris 2011, pp. 30-37 (fr.).

³⁶ Le terme *noése* appartient au vocabulaire phénoménologique husserlien: il désigne l'acte intentionnel de la conscience, toujours corrélé à un noème (le contenu de sens visé). Viktor Frankl reprend ce mot sous la forme *noésis*, mais en élargit le champ: il ne s'agit plus d'un concept méthodologique décrivant la structure de la conscience, mais d'une notion anthropologique et clinique. La *noésis* désigne, dans son œuvre, l'activité propre de la dimension noétique (spirituelle) de l'être humain, c'est-à-dire sa faculté de discernement, de distanciation et de décision, qui lui permet de dépasser ses conditionnements biologiques et psychiques pour s'orienter librement vers le sens et les valeurs. Réf.: E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, Niemeyer, Halle 1913, §85; trad. fr.: *Idées directrices pour une phénoménologie*, trad. P. Ricoeur, Gallimard, Paris 1950, pp. 240-250. V.E. Frankl, *Ärztliche Seelsorge. Grundlagen der Logotherapie und Existenzanalyse*, cit., pp. 197-201; tr. fr.: *Le thérapeute et le soin de l'âme. Introduction à la logothérapie et à l'analyse existentielle*, trad. et prés. G.-É. Sarfati, InterÉditions/Dunod, Paris 2019, pp. 301-306.

³⁷ V.E. Frankl, *Man's Search for Meaning*, cit., pp. 104-110; tr. fr.: *Découvrir un sens à sa vie avec la logothérapie*, J'ai lu, Paris 1996 (rééd. 2012), pp. 154-160.

³⁸ V.E. Frankl, *Der Wille zum Sinn. Grundlagen und Anwendungen der Logotherapie*, cit., pp. 43-56 (all.); *The Will to Meaning. Foundations and Applications of Logotherapy*, World Publishing Company, New York 1969 (rééd. Meridian/New American Library, 1988), p. 70 (angl.); tr. fr.: *Nos raisons de vivre. À l'école du sens de la vie*, InterÉditions/Dunod, Paris 2009, pp. 43-56 (fr.). Dans une systématisation ultérieure, Georges-Élia Sarfati a reformulé ces trois modalités en termes anthropologiques: *Eros* (valeurs d'expérience: ce que l'homme reçoit du monde), *Pathos* (valeurs de création: ce qu'il donne au monde) et *Ethos* (valeurs d'attitude: la posture face à l'inévitable). Cette formalisation est proposée dans le cadre de l'École Française d'Analyse Existentielle et de Logothérapie (EFRATE), accréditée par l'Institut Viktor Frankl de Vienne, qu'il a fondée en 2012.

- Les *valeurs créatives* (*Creative values / Schöpferische Werte*): ce que l'homme donne au monde par son action, sa production, son œuvre.
- Les *valeurs expérientielles* (*Experiential values / Erlebniswerte*): ce que l'homme reçoit du monde par l'amour, la beauté, l'expérience.
- Les *valeurs d'attitude* (*Attitudinal values / Einstellungswerte*): la manière dont l'homme adopte une position face à la souffrance inévitable - souffrance, échec, finitude.

Dans la pratique, les valeurs d'attitude se déclinent en modalités d'atténuation, de déplacement et d'affirmation, qui structurent la manière d'affronter l'adversité.

2.2.3. Méthodes et techniques

Frankl insiste sur le caractère auxiliaire de la logothérapie: elle ne se substitue pas aux autres approches médicales ou psychothérapeutiques, mais intervient lorsque la question du sens devient centrale. Dans ce cadre, il a développé, avec ses continuateurs, des méthodes spécifiquement orientées vers la recherche de sens: récit autobiographique dirigé, visualisation des sommets et des creux de l'existence, exploration de significations potentielles, scénographie existentielle inachevée, comparaison d'options de vie pour dégager une valeur directrice, ou encore confrontation anticipée à la finitude.

À côté de ces méthodes dites «spécifiques», d'autres techniques visent surtout à lever les blocages – angoisse, rumination, rigidité – qui empêchent la personne de redevenir disponible pour un travail existentiel. Elles sont qualifiées de «non spécifiques», car elles peuvent s'appliquer à divers troubles (phobies, obsessions, anxiété, dépression) sans viser immédiatement la mise au jour du sens:

- *L'intention paradoxale* (briser l'angoisse anticipatrice en souhaitant ce que l'on craint),
- *La dérégflexion* (décentrer l'attention de soi vers une tâche, une valeur ou autrui),
- *La modification d'attitude* (adopter une perspective nouvelle face à une limitation ou une perte)³⁹.

³⁹ E. Lukas souligne que la modification d'attitude constitue une ressource centrale lorsque l'on ne peut plus changer une situation douloureuse ou irréversible: il reste toujours la possibilité de transformer son rapport à l'épreuve en adoptant une perspective nouvelle (*Logothe-*

2.3. La thérapie existentielle et la daseinsanalyse: convergences et divergences

Parmi les grandes orientations existentielles contemporaines de la logothérapie, deux ont particulièrement marqué la réflexion et la pratique: la *Daseinsanalyse* de L. Binswanger (1881-1966), pionnier de la psychiatrie phénoménologique en dialogue avec Heidegger, et la *thérapie existentielle* d'I. Yalom (né en 1931), psychiatre américain qui a donné une forme clinique et relationnelle à l'existentialisme. Si ces deux perspectives diffèrent sensiblement de la logothérapie de Frankl, elles constituent ses «voisines» les plus connues et permettent d'éclairer, par contraste et par proximité, les contours de l'approche de l'analyse existentielle.

2.3.1. Convergences

- *Critique du réductionnisme*: Binswanger comme Yalom refusent d'enfermer la souffrance dans des schémas purement pulsionnels ou naturalistes. Tous deux cherchent à replacer l'être humain dans sa condition existentielle.
- *Ancrage phénoménologique*: chacun, à sa manière, mobilise la phénoménologie comme méthode pour comprendre l'expérience vécue. Chez Binswanger, c'est l'analyse de l'être-au-monde; chez Yalom, l'exploration des expériences universelles qui traversent toute existence.
- *Centralité du vécu*: tous deux accordent une place centrale à l'expérience singulière, qu'il s'agisse des rêves (Binswanger) ou de l'angoisse face aux «données ultimes» (Yalom).

2.3.2. Divergences

- *Le cadre philosophique*: Binswanger se situe dans le sillage direct de Heidegger et fait de l'ontologie fondamentale le socle de sa démarche. Yalom, de son côté, puise dans Kierkegaard, Nietzsche et la tra-

rapie. Praxis der Sinnfindung, Ernst Reinhardt Verlag, München 1976; trad. fr.: *La logothérapie. Retrouver un sens à sa vie*, trad. J.-P. Barnabé, Salvator, Paris 2004, p. 108).

dition existentialiste pour développer une approche plus clinique et pragmatique⁴⁰.

- *La compréhension de la souffrance*: pour la Daseinsanalyse, la pathologie traduit une défaillance de l'être-au-monde, un trouble de l'habitation du monde. Pour Yalom, elle naît de la confrontation aux quatre données ultimes: la mort, la liberté, l'isolement, le sens⁴¹.
- *La place de la relation*: chez Binswanger, la relation thérapeutique est médiatisée par une élucidation des structures existentielles, en particulier à travers l'analyse des rêves comme mode d'accès privilégié. Chez Yalom, la relation intersubjective est le cœur même de la thérapie: elle constitue le laboratoire où le patient peut expérimenter reconnaissance, liberté et responsabilité⁴².
- *Le statut du sens*: Binswanger met l'accent sur la phénoménologie du sensible et de la corporéité: le sens se dégage des modalités d'habitation du monde. Yalom parle plutôt d'une construction fragile et provisoire, sans transcendance préétablie, qui se cocrée dans la relation et dans l'affrontement aux vérités ultimes.

2.3.3. Une complémentarité possible

En dépit de leurs divergences d'origine et de méthode, la Daseinsanalyse et la thérapie existentielle peuvent être envisagées comme deux démarches complémentaires au sein du champ plus vaste de l'analyse existentielle.

- La Daseinsanalyse éclaire les structures fondamentales de l'être-au-monde, en mettant l'accent sur l'ancrage ontologique et phénoménologique de l'existence humaine. Elle propose une lecture de la so-

⁴⁰ S. Kierkegaard, *Begrebet Angest*, Reitzel, Copenhague 1844; trad. fr.: *Le concept d'angoisse*, trad. P.-H. Tisseau, Gallimard, Paris 1935 (rééd. coll. «Tel», 1990), pp. 35-70. F. Nietzsche, *Götzen-Dämmerung, oder Wie man mit dem Hammer philosophiert*, Naumann, Leipzig 1889; trad. fr.: *Le crépuscule des idoles*, trad. J.-C. Hémery, in *Œuvres complètes*, t. II, «Bibliothèque de la Pléiade», Gallimard, Paris 1974, p. 969; rééd. *Folio Essais*, Paris 1996, p. 55. K. Jaspers, *Philosophie*, 3 vol., Springer, Berlin 1932; trad. fr.: *Philosophie*, trad. J. Hersch et al., Éditions de Minuit, Paris 1954, vol. I, pp. 183-200.

⁴¹ I.D. Yalom, *Existential Psychotherapy*, Basic Books, New York 1980; trad. fr. *Thérapie existentielle*, trad. Françoise Joly, Galaade, Paris 2012, pp. 8-12 (sur les quatre données ultimes de l'existence: mort, liberté, isolement, sens).

⁴² *Ibi*, pp. 8-12 (sur les quatre données ultimes de l'existence). Voir aussi *ibid.*, où Yalom souligne que la relation thérapeutique n'est pas seulement un instrument de changement mais une expérience transformante en elle-même, permettant au patient de faire l'épreuve de la reconnaissance, de la liberté et de la responsabilité.

uffrance psychique comme perturbation de ce rapport originaire à l'existence, et non comme simple symptôme individuel.

- La thérapie existentielle, telle que Yalom l'a développée, met en avant l'expérience vécue des «données ultimes de l'existence» (mort, liberté, isolement, absence de sens). Elle insiste aussi sur la dimension relationnelle et intersubjective, considérant que la rencontre thérapeutique elle-même devient un lieu où se rejouent et se réélaborent ces expériences limites.

Yalom rappelle à ce sujet que «nous sommes des créatures essentiellement attachées à la recherche du sens», et que «la raison d'être de la psychothérapie est toujours cette souffrance existentielle – et non pas, comme on l'affirme souvent, le refoulement des impératifs sexuels ou les épines encore aiguës d'un vécu douloureux»⁴³.

2.3.4. Enjeux pour notre démarche

Notre démarche s'inspire de Frankl, qui fournit une anthropologie structurée et des outils précis pour travailler le sens, et s'enrichit de l'apport de Yalom, dont l'approche éclaire de manière concrète les situations d'insertion professionnelle. La finitude se manifeste dans les ruptures biographiques, la perte d'emploi ou l'expérience de la maladie; la liberté et la responsabilité se jouent dans toute orientation ou reconversion; l'isolement pèse dans les situations d'exclusion; la quête de sens anime toute recherche d'avenir.

Ces *Ultimate concerns* rejoignent la *Tragische Trias*⁴⁴ franklienne. Ensemble, elles montrent que l'accompagnement ne se limite pas à des procédures, mais engage une posture existentielle: donner des repères conceptuels solides tout en s'appuyant sur l'authenticité du dialogue. Dans le champ de l'insertion, cette approche permet d'aider la personne à

⁴³ Ibi, p. 8 (angl.); trad. fr.: *Thérapie existentielle*, trad. Laurence Richard, Galaade, Paris 2012, p. 27: «nous sommes des créatures essentiellement attachées à la recherche du sens» et que «la raison d'être de la psychothérapie est toujours cette souffrance existentielle – et non pas [...] le refoulement des impératifs sexuels ou les épines encore aiguës d'un vécu douloureux».

⁴⁴ V.E. Frankl, *Der leidende Mensch. Anthropologische Grundlagen der Psychotherapie*, Franz Deuticke, Wien 1949, pp. 105-115; V.E. Frankl, *Man's Search for Meaning*, cit., pp. 162-165; tr. fr.: *Découvrir un sens à sa vie avec la logothérapie*, J'ai lu, Paris 1996 (rééd. 2012), pp. 173-175.

affronter ses limites, à reformuler un sens pour son parcours et à avancer vers des choix assumés et responsables.

3 – L'insertion comme recherche de sens

3.1. Reconnaître le travail comme médiateur de sens et d'identité

Dans une perspective existentielle, le travail n'est pas seulement une activité rémunératrice ou une fonction sociale: il est un point d'ancrage identitaire et une voie d'expression du sens. V. Frankl associe le travail aux valeurs de création (*Creative Values*), c'est-à-dire à ce que l'homme apporte au monde par son œuvre, sa contribution et ses actes⁴⁵.

Le travail relie ainsi trois dimensions: *la maîtrise* (mobiliser des compétences et des savoir-faire), *la signification* (agir en cohérence avec ce qui importe) et *la reconnaissance* (être situé et reconnu dans un collectif)⁴⁶.

La psychologue E. Morin a montré qu'un travail «porteur de sens» se caractérise par quatre composantes: *utilité sociale, cohérence éthique, développement personnel et qualité des relations*⁴⁷. M. Steger distingue, quant à

⁴⁵ V.E. Frankl, *The Will to Meaning. Foundations and Applications of Logotherapy*, World Publishing, New York/Cleveland 1969 (rééd. Meridian/New American Library, New York 1988), p. 133; *Der Wille zum Sinn. Grundlagen und Anwendungen der Logotherapie*, cit., pp. 156-160; tr. fr.: *Nos raisons de vivre. À l'école du sens de la vie*, InterÉditions/Dunod, Paris 2009, pp. 155-160.

⁴⁶ Id., *Man's Search for Meaning*, cit., pp. 111-113 (angl.): «An active life serves the purpose of giving man the opportunity to realize values in creative work...»; tr. fr.: *Découvrir un sens à sa vie avec la logothérapie*, J'ai lu, Paris 1996 (rééd. 2012), pp. 139-141 (fr.): «Une vie active sert à donner à l'homme l'occasion de réaliser des valeurs dans son travail créateur...». Cette triade «Maîtrise / Signification / Reconnaissance » peut s'ancrer dans plusieurs traditions théoriques: J.B. Rotter a introduit la notion de locus of control pour désigner la perception de maîtrise sur les événements (J.B. Rotter, *Social Learning and Clinical Psychology*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs [NJ] 1954, pp. 490-495). A.H. Maslow a mis en évidence l'importance des besoins d'appartenance et d'estime comme reconnaissance sociale (A.H. Maslow, *A Theory of Human Motivation*, in «Psychological Review», vol. 50, n° 4 [1943], pp. 381-382). I.D. Yalom a souligné que la recherche de sens constitue un enjeu fondamental de la psychothérapie (I.D. Yalom, *Existential Psychotherapy*, cit., pp. 422-436). Enfin, dans le champ de la psychologie du travail, Christophe Dejours a montré que la reconnaissance constitue une dimension essentielle de l'identité au travail (C. Dejours, *Souffrance en France. La banalisation de l'injustice sociale*, Seuil, Paris 1998, pp. 53-68).

⁴⁷ E. Morin, *Sens du travail, santé mentale*, Presses de l'Université de Montréal, Montréal 2003 (voir aussi: IRSST, Rapport R-543, 2008). Morin identifie comme composantes du sens au travail l'utilité sociale, la cohérence avec les valeurs personnelles, le développement personnel, la reconnaissance, la qualité des relations.

lui, le sens *dans* le travail (*meaning in work*), c'est-à-dire l'expérience subjective de valeur ressentie dans les tâches quotidiennes, et le sens *du* travail (*meaning of work*), soit la signification plus large attribuée au travail dans une existence⁴⁸. Ces deux niveaux sont fortement liés à la santé psychologique, à l'engagement et à la satisfaction professionnelle. Le psychologue américain a joué un rôle central dans la scientification du concept de sens, en proposant des échelles validées empiriquement (MLQ, WAMI⁴⁹).

Mais ce sens n'est jamais acquis. Lorsqu'il est empêché, le travail devient source de souffrance. Le psychiatre et psychanalyste C. Dejours parle de «*souffrance éthique*»⁵⁰ pour désigner la situation où l'on ne peut plus se reconnaître dans son activité, parce que celle-ci heurte ses valeurs ou empêche l'expression de sa subjectivité.

Enfin, H. Arendt⁵¹ rappelle que l'homme ne travaille pas seulement pour survivre: elle distingue le labeur (activités de subsistance), l'œuvre (production durable) et l'action (initiative relationnelle et politique). Cette distinction éclaire l'insertion: au-delà d'un simple emploi, elle doit permettre de contribuer à une œuvre et de participer à la vie commune.

3.2. Transformer les crises en «laboratoires existentiels»

Les périodes de chômage, de reconversion ou de souffrance au travail sont des moments où le sens est mis à l'épreuve. Elles confrontent aux données ultimes de l'existence décrites par I. Yalom: la finitude, la liberté, l'isolement et la quête de sens (infra 2.3.4).

⁴⁸ M.F. Steger - B.J. Dik, *Work as Meaning: New Directions in the Psychology of Careers*, in «Journal of Career Assessment», vol. 17, n° 1, 2009, pp. 1-9.

⁴⁹ M.F. Steger a développé plusieurs instruments de mesure validés empiriquement: le *Meaning in Life Questionnaire (MLQ)*, qui distingue présence et recherche de sens (Id., Patricia Frazier - Shigehiro Oishi - Matthew Kaler, *The Meaning in Life Questionnaire: Assessing the Presence of and Search for Meaning in Life*, in «Journal of Counseling Psychology», vol. 53, n° 1, 2006, pp. 80-93); le *Work and Meaning Inventory (WAMI)*, consacré au sens du travail (Id., Bryan Dik & Ryan Duffy, *Measuring Meaningful Work: The Work and Meaning Inventory (WAMI)*, in «Journal of Career Assessment», vol. 20, n° 3, 2012, pp. 322-337).

⁵⁰ C. Dejours, *Souffrance en France. La banalisation de l'injustice sociale*, cit., p. 57-63.

⁵¹ H. Arendt, *The Human Condition*, University of Chicago Press, Chicago 1958, pp. 7-21; trad. fr.: *Condition de l'homme moderne*, Calmann-Lévy, Paris 1961, pp. 41-67. H. Arendt distingue trois activités de la *vita activa*: le labeur (labor), nécessaire à la subsistance; l'œuvre (work), qui produit un monde d'objets durables; et l'action (action), qui engage la liberté et la pluralité des hommes.

Ces moments critiques fonctionnent comme de véritables «ateliers existentiels»: ils obligent à reconsidérer son parcours, à revoir ses priorités et à réinventer une direction.

Frankl montre que la crise n'est pas seulement perte ou fracture: elle peut devenir possibilité.

Trois appuis: *mise à distance* (ex. écrire trois angles de lecture d'un même événement), *dépassement de soi* (ex. s'engager dans une action utile à autrui pendant la transition), *choix d'attitude*⁵² (ex. définir une règle personnelle face à la contrainte et s'y tenir) (infra 2.2.3.).

3.3. Utiliser des méthodes inspirées de la logothérapie

Plusieurs outils logothérapeutiques rendent visible la dimension de sens dans les parcours:

- *Méthode biographique*: revisiter les épisodes marquants d'une trajectoire pour identifier les invariants de valeurs.
- *Méthode visuelle*: représenter graphiquement sommets et creux de vie afin de mettre en évidence les bifurcations.
- *Méthode heuristique*: explorer une situation bloquée pour dégager de nouvelles significations (dérivation de sens, *Sinnfindung*).
- *Méthode décisionnelle existentielle* (Cohen⁵³, inspirée de Yalom⁵⁴): assumer la responsabilité du choix, évaluer les options selon le sens et l'authenticité, agir avec discernement, puis réévaluer pour maintenir la cohérence avec ses valeurs.

3.4. Considérer l'orientation comme étape et l'accompagnement comme parcours

L'orientation professionnelle (bilan de compétences, choix de formation) constitue une étape clé de l'insertion: elle aide à mettre en cohérence

⁵² V.E. Frankl, *The Will to Meaning. Foundations and Applications of Logotherapy*, cit., chap. 3 «The Existential Dynamics in Psychotherapy», pp. 34-47; auto-distanciation, pp. 35-36; auto-dépassement, pp. 38-40; valeurs d'attitude, pp. 42-44; tr. fr.: *Nos raisons de vivre. À l'école du sens de la vie*, InterÉditions/Dunod, Paris 2009, chap. 3, pp. 63-82.

⁵³ B.N. Cohen, *Applying Existential Theory and Intervention to Career Decision-Making*, in «Journal of Career Development», vol. 29, n° 3, 2003, pp. 195-209.

⁵⁴ I.D. Yalom, *Existential Psychotherapy*, cit., chap. 2 «Ultimate Concerns», pp. 8-30; trad. fr. *Thérapie existentielle*, trad. J.-P. Lefebvre, Galaade Éditions, Paris 2011, pp. 13-42.

expériences passées, valeurs et projets. Mais l'accompagnement existentiel ne saurait s'y réduire: il s'inscrit dans un processus continu, qui inclut:

- *Le soutien à l'intégration* (emploi, formation, organisation du quotidien);
- *L'accompagnement des transitions* (reconversion, mobilité, ruptures biographiques);
- *Le développement des compétences* (actualiser ses savoirs pour se projeter);
- *Le maintien en emploi* (prévenir l'usure et la perte de sens);
- *L'accompagnement existentiel* (relier projet professionnel et quête de sens).

Ainsi comprise, l'insertion n'est pas un événement ponctuel mais un mouvement de construction de soi, en relation avec ses contextes et ses choix.

3.5. Promouvoir une approche existentielle de l'insertion

L'approche existentielle de l'insertion ne vise pas seulement un choix immédiat: elle engage une réflexion sur la manière dont une vie professionnelle peut contribuer à une vie signifiante.

Elle reconnaît la légitimité des besoins matériels (emploi, logement, sécurité), tels que A.H. Maslow les a décrits⁵⁵. Mais là où A.H. Maslow situe au sommet *l'auto-actualisation*, Frankl met en avant une autre orientation: la *transcendance de soi par le sens*, qui permet de dépasser ses limites et de s'accomplir en s'orientant vers des valeurs.

Cette distinction est décisive:

- Frankl reprend l'idée de Maslow d'*actualisation de soi (self-actualization)* mais la renverse: l'homme ne s'accomplit pas en se cherchant lui-même, mais en se dépassant, en s'orientant vers un sens, une cause, une valeur, une personne aimée.

⁵⁵ A.H. Maslow souligne que les besoins physiologiques et de sécurité doivent être satisfaits, au moins partiellement, avant que d'autres aspirations puissent émerger. Tant que la faim, la peur ou l'insécurité dominant, ils «prévalent sur tous les autres besoins» (A.H. Maslow, *Toward a Psychology of Being*, Van Nostrand, New York 1962 [2^e éd. revue, 1968], chap. 11; tr. fr.: *Vers une psychologie de l'être*, trad. J. Siegfried et coll., Fayard, Paris 1972, chap. 11).

- *L'auto-réalisation (self-actualization)* ne peut être atteinte qu'indirectement, comme «effet secondaire» de *la transcendance de soi (self-transcendence)*⁵⁶.

Dans cette perspective, l'accompagnement vise à identifier ce qui suscite un élan vital: *moments d'engagement, expériences de flux, passions harmonieuses*⁵⁷. Le rôle du praticien est d'aider la personne à reconnaître ces instants, à les intégrer dans un parcours cohérent et à les utiliser comme points d'appui pour ses choix.

Enfin, ce cheminement implique un travail sur *l'authenticité*: discerner ce qui relève de l'être véritable, clarifier ses repères intérieurs et assumer ses choix face aux pressions sociales. L'accompagnement devient alors une construction de soi durable, dans la vie professionnelle comme dans la vie sociale⁵⁸.

4 – Implications pédagogiques: former les praticiens, éduquer les accompagnés

La question de la formation est centrale si l'on veut donner à l'insertion professionnelle une véritable portée existentielle. Elle ne peut se réduire à la transmission d'outils techniques ou de procédures administratives: elle engage une vision de l'homme et une pédagogie du sens.

Deux axes doivent être articulés:

- 1) *Former les praticiens* (conseillers en insertion professionnelle, coachs emploi et carrière, consultants en mobilité et développe-

⁵⁶ V.E. Frankl, *Man's Search for Meaning. An Introduction to Logotherapy*, cit., p. 115: «*Self-actualization is possible only as a side-effect of self-transcendence*»; tr. fr.: *Découvrir un sens à sa vie avec la logothérapie*, trad. F. et É.T. Engel, J'ai lu, Paris 1996 (rééd. 2012), p. 141: «L'actualisation de soi n'est possible qu'à titre d'effet secondaire de la transcendance de soi».

⁵⁷ Sur ces notions d'«expériences optimales» et de passion, voir: R.J. Vallerand - G.A. Mageau, F. Forest, *Work is my passion...*, in «Canadian Journal of Administrative Sciences», vol. 31, 2014, pp. 177-187; M. Csikszentmihalyi, *Flow: The Psychology of Optimal Experience*, Harper & Row, New York 1990; trad. fr.: *Vivre. La psychologie du bonheur*, trad. F. Bresson & L. Tradif, Robert Laffont, Paris 1996 (rééd. Pocket «Agora», 2004); W.B. Bakker, *Flow among music teachers and students*, in «Psychology of Music», vol. 36, n° 3, 2008, pp. 281-306.

⁵⁸ E.M. Morin, *Le sens du travail*, cit., pp. 153-165; Ead., p. 159: «Le travail devient véritablement porteur de sens lorsque l'individu peut y être authentique, c'est-à-dire fidèle à lui-même, à ses valeurs et à ses repères intérieurs, malgré les pressions sociales. L'authenticité fonde la cohérence entre vie professionnelle et vie personnelle et permet de construire une identité durable».

ment des compétences, responsables formation et développement humain en entreprise, ainsi que les accompagnants en transitions de vie) afin qu'ils intègrent les repères anthropologiques et les méthodes de l'analyse existentielle.

- 2) *Éduquer les accompagnés*, en leur donnant accès à une compréhension de soi et du monde orientée par la liberté, la responsabilité et la quête de sens.

4.1. Activer les valeurs comme dynamique de formation et d'accompagnement

Viktor Frankl a montré que l'existence humaine s'oriente à partir de valeurs: celles de l'expérience (aimer, contempler, recevoir la beauté du monde), celles de la création (travailler, produire, s'engager) et celles de l'attitude (adopter une position face à la souffrance)⁵⁹.

Sarfati souligne que ces valeurs ne sont pas des prescriptions extérieures, mais des repères existentiels enracinés dans la condition humaine: elles permettent de résister au vide existentiel et de transformer son rapport à la vie⁶⁰.

Former les praticiens: apprendre à conduire des démarches réflexives (récits de vie, cartes de valeurs) pour aider les personnes à clarifier ce qui fait sens pour elles.

Éduquer les accompagnés: reconnaître les valeurs comme des orientations de vie, interroger leur cohérence et s'autoriser à les assumer dans les choix professionnels et personnels.

4.2. Développer la résilience comme ressource centrale de l'accompagnement

Frankl a décrit la souffrance noogène (vide existentiel) comme une pathologie de masse, une véritable «*névrose collective*» de la modernité⁶¹.

⁵⁹ V.E. Frankl, *The Will to Meaning: Foundations and Applications of Logotherapy*, Meridian / New American Library, New York 1988, p. 133.

⁶⁰ G.-É. Sarfati, *La logothérapie: soigner en donnant du sens. Rencontre avec Georges-Élia Sarfati*, in «Sciences Humaines Magazine», 24 août 2018.

⁶¹ V.E. Frankl, *Un optimisme tragique*, conférence au Troisième Congrès Mondial de Logothérapie (Université de Regensburg, 1983), tr. fr. et prés. G.-É. Sarfati, *Controverses*, n° 6, nov. 2007, pp. 168-182.

Sarfati précise qu'il s'agit d'une donnée de l'existence, pathologique seulement lorsqu'elle n'est ni reconnue ni travaillée⁶².

Dans ce contexte, l'accompagnement devient un apprentissage de la résilience.

- Pour B. Cyrulnik, la *résilience* est la capacité de se reconstruire en intégrant l'épreuve, et non de revenir à l'état antérieur⁶³.
- Frankl montre que face à la triade tragique (souffrance, culpabilité, mort), l'homme peut transformer la contrainte en occasion de sens grâce à l'auto-distanciation, l'auto-dépassement et les valeurs d'attitude.

Former les praticiens: apprendre à repérer les crises de sens (perte d'emploi, reconversion, maladie, deuil) et à les travailler comme occasions éducatives.

Éduquer les accompagnés: comprendre que les épreuves peuvent devenir des points de passage formateurs, où se forge une orientation plus riche de sens.

4.3. Transmettre les repères de la nooéducation

G.-É. Sarfati propose le concept de *nooéducation*⁶⁴, par analogie avec la psychoéducation: alors que celle-ci vise surtout l'information sur la pathologie, la *nooéducation* familiarise la personne avec les repères essentiels de l'anthropologie franklienne.

Elle se concentre sur quatre notions clés:

- 1) *La dimension noétique* (*geistige / noetische Dimension*; angl. *noölogical dimension*), qui désigne la liberté intérieure et la capacité de discernement et de décision;
- 2) *Les triades existentielles*⁶⁵, qui rendent visibles contraintes et capacités de dépassement: *triade anthropologique*, *triade tragique* et *triade existentielle ou positive*;

⁶² G.-É. Sarfati, *La logothérapie: soigner en donnant du sens Rencontre avec Georges-Élia Sarfati*, cit.

⁶³ Sur la notion de résilience comme processus de reconstruction intégrant l'épreuve plutôt que comme retour à l'état antérieur, voir: B. Cyrulnik, *Un merveilleux malheur*, Odile Jacob, Paris 1999, pp. 15-22; Id., *Les vilains petits canards*, Odile Jacob, Paris 2001, pp. 13-28.

⁶⁴ G.-É. Sarfati, *Manuel d'analyse existentielle et de logothérapie*, Dunod, Paris 2021, chap. 54.

⁶⁵ V.E. Frankl a identifié plusieurs triades existentielles (*Triaden*), qui structurent sa conception de la condition humaine. Elles fonctionnent comme des repères à la fois anthropolo-

- 3) *La noodynamique* (*Noodynamik*; angl. *noö-dynamics*), tension créatrice entre ce qui est et ce qui doit être;
- 4) *L'inconscient spirituel* (*das geistige Unbewusste*; angl. *the spiritual unconscious*), ressource latente de sens, y compris lorsque le sujet se croit enfermé dans la souffrance.

Les trois dimensions – travail sur les valeurs, apprentissage de la résilience, transmission de la *nooéducation* – constituent le socle de la formation en accompagnement existentiel. Elles montrent que la professionnalisation ne se réduit pas à l'outillage technique, mais inclut une dimension anthropologique et éducative.

Former les praticiens, c'est les préparer à devenir médiateurs existentiels, capables d'articuler repères concrets et horizons de sens.

Éduquer les accompagnés, c'est leur permettre de transformer leur parcours en une démarche signifiante, où les contraintes de l'existence deviennent des occasions d'apprentissage et d'engagement.

5 – Les dix principes méthodologiques de l'approche existentielle appliqués à l'insertion

5.1. Créer les conditions pour que le sens émerge et oriente l'action

Dans l'accompagnement à l'insertion, le sens ne peut se réduire à une réponse immédiate ou à une solution technique. Il constitue la clé de voûte d'une démarche éducative qui dépasse la logique du «placement» pour interroger l'authenticité d'une orientation.

Le sens n'est pas donné: il se construit progressivement à travers le récit biographique, les échanges, les confrontations et les expériences concrètes.

giques et cliniques, permettant de comprendre les ressources fondamentales de l'homme et la manière dont il peut affronter ses limites: Triade anthropologique (*Anthropologische Trias*): liberté de la volonté (*Willensfreiheit*) - volonté de sens (*Wille zum Sinn*) - sens de la vie (*Sinn des Lebens*) (*Der Wille zum Sinn*, Hans Huber, Bern 1972, pp. 20-30; *The Will to Meaning*, World Publishing, New York 1969, pp. 19-23; tr. fr.: *Nos raisons de vivre*, InterÉditions/Dunod, Paris 2009, pp. 33-40). Triade tragique (*Tragische Trias*): souffrance (*Leiden*) - culpabilité (*Schuld*) - mort (*Tod*). (*Ärztliche Seelsorge*, Franz Deuticke, Wien 1946, pp. 270-280; *Der leidende Mensch*, cit., pp. 80-90; tr. fr.: *Le thérapeute et le soin de l'âme*, InterÉditions/Dunod, Paris 2019, pp. 397-405). Triade existentielle ou positive (*Existentielle Trias / Positive Trias*): conscience (*Bewusstsein*) - liberté (*Freiheit*) - responsabilité (*Verantwortung*). (...*trotzdem Ja zum Leben sagen*, Franz Deuticke, Wien 1946; *Man's Search for Meaning*, cit., pp. 120-125; tr. fr.: *Découvrir un sens à sa vie avec la logothérapie*, J'ai lu, Paris 1996, pp. 163-170).

Revisiter son parcours, identifier ses valeurs et comprendre ce qui oriente ses choix, c'est permettre à l'insertion de devenir signifiante, intelligible pour soi-même et justifiable devant autrui⁶⁶.

5.2. Reconnaître et transformer les revers du parcours

Les discours sociaux valorisent la réussite et masquent souvent la réalité des épreuves. Pourtant, tout parcours comporte des fragilités: erreurs, renoncements, périodes de doute. Les ignorer reviendrait à accroître la souffrance.

L'approche existentielle invite au contraire à accueillir et à requalifier ces expériences. Reconnaître la souffrance et mettre en mots l'échec, c'est déjà commencer à les transformer. L'accompagnement devient alors un espace d'apprentissage, où les difficultés se convertissent en ressources et en occasions de croissance.

5.3. Apprivoiser l'angoisse du choix et la conscience de la finitude

Les transitions professionnelles suscitent une angoisse spécifique, moins liée à l'incertitude qu'au renoncement qu'implique toute décision. Choisir, c'est fermer certains possibles et assumer une part d'irréversibilité.

Cette confrontation à la finitude n'est pas paralysante: elle peut devenir une opportunité de responsabilité. L'accompagnement aide à transformer cette inquiétude en capacité de décision lucide: distinguer l'essentiel de l'accessoire, définir des critères de choix, restaurer un pouvoir d'agir fondé sur une liberté responsable⁶⁷.

⁶⁶ M.F. Steger - P. Frazier - S. Oishi - M. Kaler, *The Meaning in Life Questionnaire: Assessing the Presence of and Search for Meaning in Life*, in «*Journal of Counseling Psychology*», vol. 53, n° 1, 2006, pp. 80-93, ici p. 81: «*Meaning is not something that is simply given; rather, it must be sought, constructed, and maintained through one's interpretations and experiences*» (trad.: «Le sens n'est pas quelque chose de simplement donné; il doit être recherché, construit et entretenu à travers les interprétations et les expériences de chacun»). Id., *Meaning in work and meaning in life*, in A. Linley - S. Joseph (dir.), *Positive Psychology in Practice*, Wiley, New York 2012, pp. 322-337.

⁶⁷ I.D. Yalom, *Existential Psychotherapy*, cit., chap. 3 «Freedom», pp. 221-268; tr. fr.: *Thérapie existentielle*, trad. Laurence Richard, Galaade, Paris 2012, chap. 3 «La liberté», pp. 286-300. Dans ce chapitre, Yalom analyse la liberté comme fait existentiel: l'absence de structure donnée confronte l'être humain à l'angoisse de choisir et de se construire sans repères prédéfinis. Cette confrontation révèle la responsabilité radicale de chacun, et l'accompagnement peut transformer cette angoisse en un pouvoir d'agir lucide et assumé.

5.4. Concevoir l'intervention comme un processus souple et ajustable

L'accompagnement existentiel ne repose pas sur des modèles figés. Le praticien agit comme un artisan de parcours: il dispose d'un canevas, mais reste attentif aux évolutions du processus.

Cette souplesse méthodologique est essentielle: elle permet d'adapter les outils (récits de vie, projections, mises en situation) aux besoins singuliers, tout en conservant une cohérence inspirée de la noodynamique (tension vivante vers le sens)⁶⁸.

5.5. Construire une alliance de travail claire et vivante

La réussite de l'accompagnement repose sur une alliance négociée: définir ensemble objectifs, moyens et règles. Ce cadre doit rester vivant et évoluer selon les besoins.

Un outil concret est le carnet de bord, qui consigne objectifs, activités et décisions au fil des séances. Cette formalisation renforce l'engagement mutuel et assure la lisibilité du processus.

La relation s'appuie sur les principes humanistes de Rogers (empathie, congruence, considération inconditionnelle), auxquels l'approche existentielle ajoute une orientation de sens⁶⁹.

5.6. Instaurer le dialogue comme espace de reconnaissance

Dans l'approche existentielle, le dialogue est central. Inspiré par Martin Buber et sa philosophie du *Je et Tu*, il est conçu comme une rencontre authentique où chacun est reconnu dans son altérité⁷⁰.

Dans le champ de l'insertion, dialoguer ne signifie pas soigner, mais accompagner. Il s'agit d'instaurer un espace où la personne peut explorer

⁶⁸ V.E. Frankl, *The Will to Meaning. Foundations and Applications of Logotherapy*, cit., chap. 2-3; *Der Wille zum Sinn. Grundlagen und Anwendungen der Logotherapie*, cit., pp. 43-82; tr. fr.: *Nos raisons de vivre. À l'école du sens de la vie*, InterÉditions/Dunod, Paris 2009, chap. 2-3.

⁶⁹ «Si je parviens à instaurer un certain type de relation, l'autre découvrira en lui-même la capacité de s'en servir pour croître et changer. Le développement personnel se produira» (C.R. Rogers, *On Becoming a Person. A Therapist's View of Psychotherapy*, cit., chap. 3, pp. 33-34; tr. fr.: *Le développement de la personne*, trad. É. Diatkine et D. Anzieu, Dunod, Paris 1968, p. 28).

⁷⁰ M. Buber, *Ich und Du*, Insel-Verlag, Leipzig 1923 (2^e éd. revue, Berlin 1937); tr. fr.: *Je et Tu*, trad. G. Bianquis, Aubier, Paris 1969.

ses représentations, confronter ses doutes et formuler ses propres orientations.

Le dialogue devient ainsi un outil de reconnaissance et un levier de co-construction de sens. Pour le praticien, dialoguer, c'est moins apporter des réponses que créer les conditions d'une élucidation partagée, qui redonne à la personne sa capacité d'agir et de décider.

5.7. Pratiquer l'entretien socratique comme méthode de découverte

Questionner, c'est suspendre l'évidence pour explorer l'inconnu. L'entretien socratique consiste à poser des questions qui déstabilisent les certitudes et révèlent des contradictions.

Ce questionnement transforme les réponses en critères opératoires pour l'action. L'art socratique ne fournit pas des solutions toutes faites: il suscite une élucidation active par la personne elle-même⁷¹.

5.8. Accueillir le vécu grâce à la perspective phénoménologique

La phénoménologie invite à décrire le vécu avant de l'expliquer. Pour le praticien, cela signifie accueillir émotions, souvenirs, images et sensations sans plaquer d'interprétation immédiate. Il adopte une écoute attentive qui permet d'accéder à l'intentionnalité du sujet: vers quoi est-il orienté, que révèle son expérience ? Cette attention au vécu éclaire la logique interne de l'expérience plutôt que des causes externes supposées⁷².

⁷¹ H.-G. Gadamer, *Wahrheit und Methode. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, Mohr, Tübingen 1960, pp. 362-370; tr. fr.: *Vérité et méthode. Les grandes lignes d'une herméneutique philosophique*, trad. P. Fruchon - J. Grondin - G. Merlio, Vrin, Paris 1996 (rééd. 2018), pp. 421-430, ici p. 425: «L'art de poser des questions n'est pas l'art de maîtriser, mais l'art de laisser se produire une possibilité de réponse qui n'est produite que par l'interlocuteur lui-même».

⁷² D.R. Churchill, *Phenomenology and the Clinical Encounter*, in «Journal of Phenomenological Psychology», vol. 49, n° 2, 2018, pp. 123-140, ici p. 125: «*Phenomenological practice begins with description rather than explanation: to attend to the lived experience as it shows itself, without imposing theoretical constructs or causal assumptions*» (notre trad.: «La pratique phénoménologique commence par la description plutôt que par l'explication: il s'agit d'être attentif à l'expérience vécue telle qu'elle se donne, sans imposer de constructions théoriques ni de présupposés causaux»). A.J. Bartholomew - H.L. Davediuk Gingras - L.R. Huffman et al., *Phenomenological Approaches in Counseling*, in «Counseling and Values», vol. 64, n° 2, 2019, pp. 139-153, ici p. 141: «*Phenomenological approaches in counseling emphasize bracketing assumptions and allowing the client's experience to reveal its own structure and meaning*» (notre

5.9. Reconfigurer l'histoire de vie par la démarche herméneutique

Après la description vient l'interprétation. L'herméneutique relie les éléments dispersés et reconfigure une histoire de vie. Elle transforme la narration en compréhension, donnant du sens à des événements jusque-là isolés.

Comme l'a montré P. Ricœur, comprendre l'autre permet un détour par lequel on accède à une compréhension plus juste de soi. Le langage – dire, reformuler, confronter – devient un outil majeur de mise en sens⁷³.

5.10. Élargir la portée sociale et politique de l'accompagnement existentiel

Frankl a observé, dès l'après-guerre, que le vide existentiel (*existentielles Vakuum*) pouvait prendre une dimension collective. Il parlait alors de névrose noogène (*noogene Neurose*) comme d'une pathologie de société, liée à la perte des traditions, à la crise de transmission et à l'anomie. Dans ce contexte, l'accompagnement existentiel doit dépasser la simple logique d'adaptation au marché de l'emploi, et viser la restauration de la capacité des personnes à se relier à des valeurs singulières, tout en élaborant un projet porteur de sens. Ainsi, l'accompagnement par le sens ne soutient pas seulement un projet individuel: il contribue à une reconstruction sociale⁷⁴.

Regards conclusifs

Nous vivons dans un monde où le sentiment de chaos, d'absurde et parfois de nihilisme s'impose avec force: crises géopolitiques, mutations économiques, fragmentation sociale, perte de repères symboliques. Ce climat nourrit une impression d'insécurité et d'insensé, qui fragilise particulièrement les jeunes générations et met à l'épreuve la capacité de chacun à se projeter dans l'avenir.

trad.: «Les approches phénoménologiques en counseling mettent l'accent sur la mise entre parenthèses des présupposés et sur le fait de laisser l'expérience du client révéler sa propre structure et son propre sens»).

⁷³ P. Ricœur, *Le conflit des interprétations. Essais d'herméneutique*, Seuil, coll. «L'ordre philosophique», Paris 1969, p. 30: «C'est seulement par l'interprétation de ce que l'homme fait, dit, produit, qu'il se révèle à lui-même.» Id., *Soi-même comme un autre*, Seuil, coll. «L'ordre philosophique», Paris 1990, p. 27: «Le soi ne se comprend que par le détour du signe de l'autre».

⁷⁴ G.-É. Sarfati, *Manuel d'analyse existentielle et de logothérapie*, cit., pp. 136-137.

Frankl citait volontiers un aphorisme de Nietzsche, tiré du *Crépuscule des idoles*: «Celui qui possède un pourquoi peut supporter presque tous les comment»⁷⁵. Cette maxime souligne que l'existence humaine ne tient que par la découverte d'un sens, seul capable de donner la force d'affronter les épreuves les plus rudes. Or, pour Frankl, ce sens ne se déploie qu'à travers une dimension spirituelle: non réductible à la religion, elle consiste à fonder sa vie sur une échelle de valeurs – qu'elles soient laïques, agnostiques ou croyantes – telles que l'amour, la solidarité, la vérité, la beauté ou le respect de la vie. Tout être humain porte en lui une notion de l'absolu, qu'il lui revient de reconnaître et d'accomplir.

Dans ce cadre, l'analyse existentielle et la logothérapie offrent un modèle opérant pour penser l'existence, particulièrement fécond dans le champ de l'insertion. Si elles sont largement diffusées en Amérique du Nord, elles restent encore peu connues en Europe francophone. Pourtant, l'intérêt ne cesse de croître: nos accompagnements, formations et outils, appuyés sur le protocole de l'analyse existentielle, répondent aux besoins des personnes accompagnées, des professionnels en poste et des praticiens en devenir. Appliquée à l'insertion, cette approche relie les exigences concrètes de l'emploi et de la formation aux aspirations de sens qui traversent chaque parcours de vie.

Ce n'est pas un supplément philosophique, mais une exigence essentielle. Le professionnel formé à cette démarche se positionne comme un médiateur de sens, capable d'articuler repères pratiques et horizons existentiels, droits sociaux et valeurs de vie, orientation professionnelle et quête de dignité. Comme le rappelait Viktor Frankl, l'homme ne se comprend qu'en s'ouvrant à plus grand que lui: «L'essence de l'existence humaine est d'être tournée vers quelque chose qui n'est pas elle-même. Être homme signifie toujours être dirigé vers quelque chose ou vers quelqu'un d'autre que soi – que ce soit un sens à accomplir ou un autre être humain à rencontrer. Plus l'homme s'oublie – en se consacrant à une cause à servir

⁷⁵ *Wer ein Warum zum Leben hat, erträgt fast jedes Wie*: F. Nietzsche, *Götzen-Dämmerung, oder Wie man mit dem Hammer philosophiert*, Leipzig, cit., section «Sprüche und Pfeile», aphorisme n° 12; trad. fr.: *Le crépuscule des idoles*, trad. J.-C. Hémerly, in *Œuvres complètes*, t. II, Paris, Gallimard, coll. «Bibliothèque de la Pléiade», 1974, p. 969; rééd. Folio Essais, Paris 1996, p. 55.

ou à une personne à aimer – plus il est homme et plus il s’accomplit lui-même»⁷⁶.

C’est dans ce dépassement que chacun est appelé à se reconnaître responsable devant lui-même et devant les autres.

Bibliographie

- Adler A., *Le sens de la vie* (Der Sinn des Lebens, 1933), trad. Anny Reymond, Payot, Paris 1963 (rééd. 1993).
- Allers R., *Existentialisme et psychiatrie. Quatre conférences*, trad. Georges-Élia Sarfati, L’Harmattan, Paris 2018.
- Arendt H., *Condition de l’homme moderne*, Calmann-Lévy, Paris 1961 (éd. orig. *The Human Condition*, Chicago, University of Chicago Press, 1958).
- Binswanger L., *Introduction à l’analyse existentielle. Textes choisis*, trad. Jacqueline Verdeaux et Roland Kuhn, Minuit, Paris 1971.
- Buber M., *Je et Tu* (Ich und Du, 1923), trad. Geneviève Bianquis, Aubier, Paris 1969.
- Castel R., *Les métamorphoses de la question sociale*, Fayard, Paris 1995.
- Cohen B.N., *Applying Existential Theory and Intervention to Career Decision-Making*, in «Journal of Career Development», 3 (29/2003), pp. 187-196.
- Cyrułnik B., *Un merveilleux malheur*, Odile Jacob, Paris 1999.
- Cyrułnik B. - Jorland G., *Résilience. Connaissances de base*, Odile Jacob, Paris 2012.
- Dejours C., *Souffrance en France. La banalisation de l’injustice sociale*, Seuil, Paris 1998.
- Frankl V.E., *Un psychiatre déporté témoigne (...trotzdem Ja zum Leben sagen, 1946)*, trad. Edith Mora et François Grunwald, préface Gabriel Marcel, Éditions du Chalet, Lyon 1967.
- Frankl V.E., *Découvrir un sens à sa vie avec la logothérapie*, J’ai Lu, Paris 1996 (rééd. 2012).
- Frankl V.E., *Médecin et âme. Fondements de la logothérapie et de l’analyse existentielle*, Salvator, Paris 2014.
- Frankl V.E., *Nos raisons de vivre. À l’école du sens de la vie*, trad. Georges-Élia Sarfati, InterÉditions/Dunod, Paris 2009.
- Frankl V.E., *Un optimisme tragique*, conférence au Troisième Congrès Mondial de Logothérapie, trad. Georges-Élia Sarfati, in «Controverses», 6 (2007).
- Frankl V.E., *Le sens de ma vie. Autobiographie*, trad. Georges-Élia Sarfati, Paris, Dunod, Paris 2023.

⁷⁶ V.E. Frankl, *Man’s Search for Meaning*, cit., pp. 115-116 (angl.); tr. fr.: *Découvrir un sens à sa vie avec la logothérapie*, trad. F. et É.T. Engel, J’ai lu, Paris 1996 (rééd. 2012), pp. 127-128 (fr.): «The essence of existence is to be directed toward something other than itself. By the same token, being human always points, and is directed, to something, or someone, other than oneself - be it a meaning to fulfill or another human being to encounter. The more one forgets himself - by giving himself to a cause to serve or another person to love - the more human he is and the more he actualizes himself».

- Jaspers K., *Philosophie*, Minit, Paris 1954 (éd. orig. *Philosophie*, 3 vol., Berlin, Springer, 1932).
- Karsz S., *L'insertion professionnelle: critique d'un concept*, Dunod, Paris 1996.
- Kierkegaard S., *Le concept d'angoisse*, trad. Paul-Henri Tisseau, Gallimard, Paris 1935 (rééd. 1990) (éd. orig. *Begrebet Angest*, Copenhagen, Reitzel, 1844).
- Morin E., *Le sens du travail: définition, mesure et validation d'un construit*, «Bulletin de psychologie», 3 (57/2004), pp. 241-249.
- Nietzsche F., *Le crépuscule des idoles (Götzen-Dämmerung, 1889)*, trad. Jean-Claude Hémerly, Gallimard, Paris 1974 (Pléiade, Œuvres, t. II).
- Ricœur P., *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990.
- Rogers C.R., *Le développement de la personne (On Becoming a Person, 1961)*, Dunod, Paris 1968 (rééd. 2005).
- Sarfati G.-E., *Manuel d'analyse existentielle et de logothérapie*, Dunod, Paris 2018.
- Scheler M., *Le formalisme en éthique et l'éthique matérielle des valeurs*, trad. Maurice de Gandillac, Gallimard, Paris 1955.
- Schwartz B., *L'insertion sociale et professionnelle des jeunes. Rapport au Premier ministre*, La Documentation française, Paris 1981.
- Steger M.F. - Frazier P. - Oishi S. - Kaler M., *The Meaning in Life Questionnaire*, «Journal of Counseling Psychology», 1 (53/2006), pp. 80-93.
- Steger M.F. - Dik B. - Duffy R., *Measuring Meaningful Work: The Work and Meaning Inventory (WAMI)*, in «Journal of Career Assessment», 3 (20/2012), pp. 322-337.
- Tanguy L. (dir.), *L'introuvable relation formation/emploi. Un état des recherches en France*, La Documentation française, Paris 1986.
- Vernières M. (dir.), *L'insertion professionnelle. Analyses et débats*, Economica, Paris 1997.
- Vincens J., *L'insertion professionnelle des jeunes: à la recherche d'une définition*, «Formation Emploi», 60 (1997), pp. 21-36.
- Yalom I.D., *Thérapie existentielle (Existential Psychotherapy, 1980)*, trad. Laurence Richard, Galaade, Paris 2012 (rééd. Livre de Poche, 2017).
- Yalom I.D., *Le bourreau de l'amour. Histoires de psychothérapie (Love's Executioner, 1989)*, trad. Anne Damour, Galaade, Paris 2005.

L'adulto oggi

Implicazioni pedagogiche

Paola Zini*

Abstract

Il contributo intende interrogarsi sull'età adulta, un tempo contraddistinta da approdi e sicurezze, oggi, invece, esposta ai cambiamenti e all'incertezza. È una fase di vita dai confini sfuocati e in cui vengono messe in discussione la stabilità e la responsabilità. Oggi parlare di adulti significa riferirsi a soggetti in crisi di progettualità, una crisi che si esprime nei diversi ambiti di vita, da quello lavorativo a quello affettivo. Sembra venir meno la capacità progettuale, di proiezione verso il futuro. Siffatto quadro interpella la riflessione pedagogica, chiamata a rilevare i bisogni educativi dell'adulto, tra i quali emerge il bisogno di apprendere lungo tutto il corso della vita.

This contribution aims to examine adulthood, once characterized by stability and security, but now exposed to change and uncertainty. It is a phase of life with blurred boundaries, in which stability and responsibility are called into question. Today, when we talk about adults, we are referring to individuals in crisis in terms of their plans for the future, a crisis that is expressed in various areas of life, from work to relationships. The ability to plan and project into the future seems to be disappearing. This situation calls for pedagogical reflection, which must identify the educational needs of adults, among which the need for lifelong learning stands out.

Parole chiave: Adulto, bisogni educativi, progettualità, apprendimento.

Keywords: Adult, educational needs, planning, learning.

* Professoressa Associata in Pedagogia generale e sociale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

1. I confini dell'età adulta

Chi sono oggi gli adulti? Nel tentare di rispondere a questa domanda ci imbattiamo sin da subito nella difficoltà di tracciare i confini di questa età. Gli indicatori classici, quelli che erano considerati i riti di passaggio al mondo adulto, come l'entrata nel mondo del lavoro, l'autosufficienza economica, il matrimonio, il diventare genitore, sembrano essere saltati. Questi *life-markers* non rivestono più l'importanza che avevano fino ad alcuni decenni fa, hanno perso il loro valore². Gli ambiti di vita affettivo e lavorativo hanno perso i tratti della stabilità, per assumere quelli dell'imprevedibilità, fuggevolezza, fragilità. Il contesto attuale sembra, in tal senso, contraddistinto dalla temporaneità e la precarietà diviene esistenziale, riflettendo la condizione liquida del nostro tempo³.

Lo stato di adultità si configura come qualcosa di mutevole, fortemente influenzato da variabili socio-culturali e storico-generazionali. A tale proposito, S. Tramma mette in luce che «l'adulto in sé, in quanto concetto-prassi svincolato dal tempo, dal luogo e dalle contingenze nei quali si materializza la propria vita, non esiste. Esistono, invece, individui e gruppi accomunati da molteplici esperienze in ogni campo dell'esistenza, da tratti d'identità, da caratteristiche, da storie individuali e collettive, anche molto diversificate tra loro, collocati nel (mutevole) intervallo anagrafico nel quale si è soliti posizionare quella sorta di "all'incirca" che è l'età adulta»⁴.

Non è semplice riuscire a delineare l'*identikit* dell'adulto, che assume tratti sfuocati e incerti. Secondo D. Demetrio l'adulto è chiamato ad assumere un determinato modello in base al periodo e al contesto culturale in cui vive: «"Adulto" è il comportamento (apparente o reale) che le circostanze della vita e le convenzioni sociali chiedono di volta in volta di esibire: non di essere»⁵.

¹ Cfr. P. Zini, *L'adulto che apprende. Implicazioni pedagogiche e intrecci formative*, Unicopli, Milano 2024.

² Cfr. E. Bentley, *Adulthood*, Routledge, London and New York 2007; A. Chionna - G. Elia - L. Santelli Beccagato, *I giovani e l'educazione*, Guerini, Milano 2012.

³ Z. Bauman, *Modernità liquida*, tr. it., Laterza, Bari 2011.

⁴ S. Tramma, *La crisi della magistralità adulta*, in M. Cornacchia - S. Tramma, *Vulnerabilità in età adulta. Uno sguardo pedagogico*, Carocci, Roma 2019, p. 65.

⁵ D. Demetrio, *Manuale di educazione degli adulti*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 30.

A.M. Mariani si chiede di che materiale debba essere costruito l'adulto affinché sia in grado di accompagnare il minore nel suo percorso di crescita, descrivendo diversi scenari di adultità⁶. L'autrice identifica l'adulto roccia, è quello del passato, solido e forte. L'adulto specchio deformante, che proietta parti di sé sul minore, deformando e non favorendo la sua crescita. L'adulto rete, che blocca i tentativi di autonomia della persona. Infine, l'adulto cardine, sul quale fare perno: «che si ponga non più solo come filtro ma come fulcro, caposaldo sul quale fare perno in funzione di un movimento»⁷.

F. Zamengo aggiunge a questo elenco anche l'adulto desolato, contrassegnato dalla precarietà e dalla vulnerabilità⁸. Secondo l'autore, l'adulto a cui tendere è l'adulto presente, che nonostante le avversità che incontra continua il suo cammino di crescita; un adulto che assume i tratti della consistenza, in grado di operare nelle difficoltà; un adulto che ricerca un equilibrio, in grado di fermarsi e sostare nel tempo e capace di insegnare a sua volta il valore del tempo. Ha inoltre capacità di contenimento e di azione nelle situazioni difficili. È un adulto consapevole del proprio stato, dei propri limiti, ma in grado di cogliere nuove opportunità. M. Vinciguerra fa riferimento, a tale riguardo, agli adulti generativi, che descrive come coloro che sentono di avere una grande responsabilità per le generazioni più giovani e che operano per la loro crescita, affrontando le differenti problematicità che di volta in volta si presentano⁹.

2. L'adulto e la crisi di progettualità

L'età adulta sta attraversando una profonda crisi, che fa da specchio alla crisi della società. A tale riguardo, M. Benasayag e G. Schmit¹⁰ tratteggiano una società pervasa da una tristezza diffusa, percorsa da un sentimento permanente di insicurezza e di precarietà. Ciò che secondo gli autori spiega il dipanarsi di passioni tristi è la diversa prospettiva sul futuro, che, da

⁶ A.M. Mariani, *Diventare adulti. Formazione e nuovi modelli per contrastare la scomparsa dell'adulto*, Unicopli, Milano 2015, p. 76.

⁷ A.M. Mariani, *Un diritto dei minori. Bat-children e adulti ombra*, in «Rivista Italiana di Scienze dell'educazione», 2(2012), p. 219.

⁸ F. Zamengo, *L'adulto presente*, SEI, Torino 2012, pp. 137-144.

⁹ M. Vinciguerra, *L'adulto generativo. Relazioni educative e scelte di vita familiare*, La Scuola, Brescia 2015.

¹⁰ M. Benasayag - G. Schmit, *L'Epoca delle passioni tristi*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2013.

promessa, diviene minaccia, marcato dall'incertezza, precarietà, insicurezza e inquietudine.

La condizione adulta può essere semplificata con queste antitesi: essere adulti ma non autosufficienti; avere diversi lavori, ma non la stabilità di una professione riconosciuta e riconoscibile; avere una vita affettività ricca, ma non istituzionalizzata. Ciò implica confinare l'adulto in un presente continuo, senza prospettiva sul futuro; sembra prendere il sopravvento una visione del mondo e della vita guidata dal nichilismo, dall'inconsistenza del vivere.

Diverse sono le caratteristiche dell'adulthood che vengono messe seriamente in discussione, tra esse si sceglie di metterne in luce due: la stabilità e la responsabilità.

Circa la stabilità, è da rilevare che nell'ottica tradizionale si associava l'immagine dell'adulto alla irreversibilità e alla certezza delle scelte, destinate a segnare tutta la vita; oggi sembrano imporsi, al contrario, le categorie della reversibilità e della incertezza delle scelte, si pensi a quelle familiari e lavorative. Oggi l'adulto vive «biografie in transizione»¹¹, emerge «un paradigma di carattere processuale che evidenzia come la transizione si realizzi attraverso una serie di eventi, in cui aspettative, vincoli e opportunità danno luogo a scelte dinamiche e interdipendenti, mutevoli e aperte ad esiti non scontati»¹². La transizione, che fino ad alcuni decenni fa contraddistingueva l'età giovanile, oggi sembra essere una costante dell'esistenza dell'uomo, segnata da mutamenti, cambiamenti: l'adulto odierno è alle prese con la non prevedibilità.

Dal punto di vista sociologico, al fine di fotografare questa condizione, si sta delineando la figura del '*Kidult*', considerata una nuova tipologia sociale. Essa si riferisce all'adulto che insegue modelli di giovinezza: «l'adulto si ritrova ad inseguire una sorta di immaturità ragionata, una cosciente fuga dalle responsabilità che un anacronistico modello di vita gli attribuisce»¹³. Tale modello è rafforzato dai *social media*, che promuovono atteggiamenti adolescenziali: l'infantilizzazione sta prendendo il sopravvento. A tale riguardo, è interessante rilevare la frequenza con cui utiliz-

¹¹ P.G. Bresciani - M.F. Franchi (eds.), *Biografie in transizione. I progetti lavorativi nell'epoca della flessibilità*, FrancoAngeli, Milano 2006.

¹² *Ibi*, p. 10.

¹³ J. Bernardini, *Adulti nel tempo dell'eterna giovinezza. La lunga transizione, l'infantilizzazione, i connotati della maturità*, FrancoAngeli, Milano 2012, p. 44.

ziamo l'espressione, che di fatto è un ossimoro, "giovane adulto", con la quale si vuole con forza sottolineare che essere adulti non implica necessariamente perdere la condizione di giovinezza. P. Donati, riferendosi a tale categoria, mette in luce come «i confini culturali fra le varie età biologiche tendono a venir meno. L'impressione è che i ruoli adulti tendano ad assumere modelli giovanilistici, e quelli giovanili si protraggano sempre più a lungo nel tempo»¹⁴.

In italiano è stato coniato il termine 'adultescenza', per riferirsi a coloro che presentano tratti adolescenziali pur avendo raggiunto un'età adulta¹⁵. Le relazioni di coppia degli adultescenti, dei *kidult*, sono contraddistinte dalla temporaneità, dalla volontà di vivere emozioni forti, esagerando e ingigantendo sia quelle positive sia quelle negative. L'adulto giovanilista tende a voler dimenticare e a far dimenticare la sua età, insieme alle sue responsabilità. Pertanto, nel diventare genitore egli fatica ad esercitare l'autorità, l'asimmetria relazionale, privilegiando relazioni simmetriche e paritarie¹⁶.

In merito alla responsabilità, essa è intesa dalla riflessione pedagogica come caratteristica costitutiva della persona, che esercita la sua capacità di scelta, decisione, impegno. Ci si riferisce alla possibilità dell'uomo di essere protagonista attivo e responsabile della propria esistenza. In tale cornice, L. Chionna indaga l'agire responsabile come qualità morale dell'esperienza personale, facendo riferimento all'etica della responsabilità, in cui l'agire è espressione di intenzionalità, fedeltà ai valori, coerenza¹⁷. L'essere responsabili, infatti, fa riferimento all'esistente, al contesto socio-culturale, ma implica anche alcune idee regolative, che guidano il proprio agire. In tal senso, l'autrice sottolinea il nesso uomo/educazione/responsabilità. Interessante è rilevare la forte relazione tra responsabilità e libertà: senza responsabilità non esiste libertà. La libertà, in tal senso, si sperimenta come possibilità di scegliere o rifiutare proposte e impegni.

Oggi questo concetto di responsabilità risulta essere in crisi. A tale riguardo, anche S. Zamagni prende in considerazione due diverse visioni

¹⁴ P. Donati, *La novità di una ricerca: pensare i giovani «generazionalmente»*, in Id. - I. Colozzi (eds.), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 15.

¹⁵ E. Marescotti, *Adultescenza e dintorni. Il valore dell'adulthood, il senso dell'educazione*, FrancoAngeli, Milano 2020.

¹⁶ T. Iaquina, *Padri di oggi tra messa a fuoco e dissolvenza*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2(2018), pp. 63-73.

¹⁷ L. Chionna, *Pedagogia della responsabilità*, La Scuola, Brescia 2001.

di responsabilità. Essa può essere considerata come *accountability*, imputabilità, può essere semplificata nel dire “io sono responsabile per quello che faccio, per le conseguenze delle mie azioni”. La seconda accezione, dal latino *respondus* (il peso delle cose), ci porta a considerare come responsabile colui che si prende cura. Si è responsabili, dunque, non tanto per il male che si fa, ma per il bene che non si fa pur potendolo fare. Il primo significato non sembra essere più sufficiente per affrontare le sfide dell’oggi. Secondo Zamagni è importante considerare come nel mondo iperconnesso e globalizzato ogni azione si carica di conseguenze non volute: le nostre scelte quotidiane impattano sul contesto ambientale, materiale, personale. Non basta più, allora, astenersi dal fare il male, ma occorre anche, come singoli, saper cogliere l’opportunità per fare il bene¹⁸. Siffatte riflessioni ci portano, pertanto, a considerare che la responsabilità muove dalla consapevolezza delle relazioni di interdipendenza tra il singolo e ciò che sta attorno a lui, è un aver cura, orientata da valori che portano l’uomo a considerare il bene che può fare.

A tale idea di responsabilità oggi si contrappone un crescente isolamento, visto come l’incapacità di aprirsi al mondo, di percepirsi in una relazione di scambio con l’ambiente circostante. Stiamo assistendo all’affermazione dell’individuo e della sua libertà, lasciando sullo sfondo la società. Vi è una sorta di autoreferenzialità nell’adulto di oggi, incapace di cogliere le relazioni di interdipendenza tra sé e l’ambiente circostante. Vediamo, pertanto, prevalere scelte mosse dall’individualismo e non dal senso di responsabilità. Un individualismo, inteso come appagamento personale, che viene considerato come un valore da perseguire. Gli adulti sembrano essere contraddistinti dal disimpegno e dalla spinta all’autorealizzazione. L’autorealizzazione è la categoria che maggiormente riflette la condizione attuale, essa indica un soggetto che antepone i bisogni e lo sviluppo individuale e interiore a prerogative più sociali e comunitarie. Tale autorealizzazione sembra compiersi solo nel singolo, non considerando il mondo al quale appartiene: «si tratta di una forma di autorealizzazione dai chiari esiti narcisisti che tende a guardare allo sviluppo dell’io sottovalutando il ruolo di risorsa generativa che l’altro ha rispetto ad esso»¹⁹. Viene, in tal senso, abbandonata la visione sistemica, che considera l’individuo all’in-

¹⁸ S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, Il Mulino, Roma 2019.

¹⁹ D. Dato, *Nuove adultità nei contesti organizzativi tra benessere e qualità della vita professionale*, in «Pedagogia Oggi», 2(2019), p. 204.

terno del sistema ambientale e relazionale al quale appartiene, così come viene meno l'idea di M. Buber, secondo la quale l'uomo si realizza nella relazione con il Tu, l'altro da sé²⁰.

Potremmo, pertanto, riprendendo L. Pati²¹, fare riferimento a tre forme di disagio che qualificano il tempo presente: disagio valoriale, determinato dalla crisi dei sistemi assiologici tradizionali; disagio esistenziale, dato dal crollo delle grandi ideologie e disagio relazionale.

La situazione attuale ci porta a tratteggiare una immagine di adulto come inconsistente: «inconsistente è chi non ha compattezza nel suo essere, utilizzando un'espressione efficace si dice di 'colui che non ha spessore' attendendosi la conseguente carenza di robustezza e resistenza»²².

Dal quadro delineato emerge con forza che oggi parlare di adulti significa riferirsi a soggetti in crisi di progettualità, una crisi che si esprime nei diversi ambiti di vita, da quello lavorativo a quello affettivo. Sembra venir meno la capacità progettuale, di proiezione verso il futuro. Al posto della progettualità abbiamo l'esaltazione della libertà, intesa nell'accezione di non avere vincoli e limiti, dell'essere sufficientemente "slegati", in quanto privi da legami e, pertanto, da vincoli²³.

3. L'adulto e i bisogni educativi

Questa situazione interpella la riflessione pedagogica, che riconosce l'adulto come l'«attore per eccellenza del processo educativo, in quanto educando ed educatore al tempo stesso»²⁴. Ne consegue, pertanto, che l'adulto non è colui che conquista la maturità una volta per tutte, bensì egli si trova a raggiungere uno stato di equilibrio dinamico. Per il senso comune l'età adulta rappresenta il compimento della crescita e l'aver raggiunto una struttura stabile; a conferma di ciò anche l'etimologia del termine: *adultes*, participio passato, colui che è cresciuto, che è maturo. Da diversi anni,

²⁰ M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, tr. it., San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.

²¹ L. Pati, *Livelli di crescita. Per una pedagogia dello sviluppo umano*, La Scuola, Brescia 2016, p. 34.

²² A.M. Mariani, *Diventare adulti. Formazione e nuovi modelli per contrastare la scomparsa dell'adulto*, cit. p. 57.

²³ P. Zini, *The crisis in life planning, adult education and perspectives on training*, in «Pedagogia e Vita», 2(2021), pp. 78-87.

²⁴ E. Marescotti, *Educazione degli adulti. Identità e sfide*, Edizioni Unicopli, Milano 2012, p. 92.

invece, si è portati a problematizzare l'età adulta, riconoscendo il costante processo di perfezionamento umano, che dura lungo l'intero corso della vita. Abbiamo a che fare con adulti che continuano ad apprendere, ad aggiornarsi, a cambiare, a trasformarsi.

In questo quadro, sembra assolutamente appropriato parlare di bisogni educativi dell'adulto. Ma quali sono questi bisogni che l'intervento pedagogico-educativo può provare a soddisfare?

La risposta non è semplice, trattandosi di un'età, quella dell'adulto, complessa, multiforme e che subisce fortemente l'influenza delle variabili socio-culturali. In tal senso, Demetrio suggerisce di interrogarsi sui bisogni ricorsivi e su quelli innovatori, sui continui vitali, «che hanno costruito l'identità e rassicurato il soggetto» e sui discontinui, «eventi che, volontariamente o meno, accadono nella vita adulta e stimolano a cercare esperienze nuove»²⁵. Da ciò emerge che i bisogni vanno negoziati con il singolo, rilevando l'importanza della personalizzazione.

Certamente tra tutti i bisogni dell'adulto, spicca il bisogno di apprendere. Se, infatti, l'età adulta è contrassegnata dal cambiamento, la persona deve continuamente apprendere conoscenze e competenze che gli permettano di governare tale cambiamento e di non esserne sopraffatto. Quella in cui viviamo è considerata la società della conoscenza e dell'apprendimento, nella quale aumentano le competenze necessarie, ma diminuiscono quelle trasmissibili, in quanto i saperi diventano in breve tempo obsoleti. Anche J. Mezirow mette in luce l'importanza della competenza di apprendere; nello specifico, sostiene che «l'assunto di fondo, nelle società democratiche, è che un adulto sia capace di comprendere le questioni inerenti a un problema, sia in grado di assumere decisioni razionali come agente autonomo e socialmente responsabile e, almeno qualche volta, sia libero di agire in base a esse. Anche una parziale autonomia richiede competenza comunicativa e apprendimento trasformativo»²⁶. Apprendere, e, nello specifico, secondo l'autore, apprendere a partecipare liberamente e pienamente a un dialogo critico dialettico, implica due competenze specificamente adulte: la capacità di diventare criticamente autoriflessivi e il giudizio riflessivo, inteso come la capacità di affrontare dialoghi che ne-

²⁵ D. Demetrio, *Manuale di educazione degli adulti*, cit., p. 245.

²⁶ J. Mezirow, *La teoria dell'apprendimento trasformativo. Imparare a pensare come un adulto*, tr. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2016, p. 85.

cessitano l'analisi degli assunti e delle aspettative che guidano le proprie convinzioni e comportamenti.

Quale può essere il compito dell'educazione in riferimento al bisogno di apprendimento degli adulti? Secondo Mezirow «l'educazione degli adulti può essere intesa come uno sforzo organizzativo per sostenere i soggetti (...) ad acquisire o rielaborare idee, competenze e attitudini»²⁷.

L'educazione deve sostenere l'adulto anche nel suo percorso di autodefinizione; è importante che sorregga l'adulto in apprendimento nel processo di auto-orientamento, scelta consapevole, progettazione esistenziale, affinché possa davvero essere una persona libera, in grado di orientarsi in un ventaglio di possibilità. In altre parole, potremmo sostenere che l'educazione oggi debba educare l'adulto ad assumersi dei rischi. Il rischio, così come inteso da A. Dufourmantelle²⁸, filosofa e psicoanalista francese, è occasione per attivare la libertà di decidere, per riappropriarci del tempo e delle relazioni, troppe volte schiacciate dalla ricerca della sicurezza, dal calcolo delle probabilità, dalle valutazioni. Si tratta, in altri termini, di riconquistare la vita vera, ricca di senso, di amore, di felicità. Spesso, proprio perché vogliamo proteggere e controllare la vita, rischiamo di perderla.

In secondo luogo, risulta importante educare alla condivisione, alla solidarietà, alla cooperazione, contrapponendosi al modello sociale oggi emergente del privatismo e dell'autoreferenzialità. Ciò nella consapevolezza che oggi più che mai l'adulto non può essere considerato come soggetto isolato ma come membro di una comunità, con cui intrattiene relazioni di interdipendenza, e da cui apprende. Vi è, in tal senso, la necessità di educare alla relazione, riconoscendo che «l'itinerario della propria realizzazione procede con quello della realizzazione altrui, pena l'impovertimento in una chiusura individualistica che non ha, al suo interno, né autonomia né autosufficienza»²⁹.

Ne consegue che l'educazione debba favorire e strutturare occasioni di apprendimento dell'adulto nei vari ambiti di esperienza che esso vive, occasioni che gli permettano di realizzarsi come persona ponendosi in relazione con l'altro da sé.

²⁷ Ibi, p. 86.

²⁸ A. Dufourmantelle, *Elogio del Rischio*, tr. it., Vita e Pensiero, Milano 2020.

²⁹ G.M. Bertin - M.G. Contini, *Educazione alla progettualità esistenziale*, Armando, Roma 2004, p. 147.

Bibliografia

- Bauman Z., *Modernità liquida*, tr. it., Laterza, Bari 2011.
- Benasayag M. - Schmit G., *L'Epoca delle passioni tristi*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2013.
- Bentley E., *Adulthood*, Routledge, London and New York 2007.
- Bernardini J., *Adulti nel tempo dell'eterna giovinezza. La lunga transizione, l'infantilizzazione, i connotati della maturità*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Bertin G.M. - Contini M.G., *Educazione alla progettualità esistenziale*, Armando, Roma 2004.
- Bresciani P.G. - Franchi M.F. (eds.), *Biografie in transizione. I progetti lavorativi nell'epoca della flessibilità*, FrancoAngeli, Milano 2006.
- Buber M., *Il principio dialogico e altri saggi*, tr. it., San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.
- Chionna A. - Elia G. - Santelli Beccegato L., *I giovani e l'educazione*, Guerini, Milano 2012.
- Chionna L., *Pedagogia della responsabilità*, La Scuola, Brescia 2001.
- Cornacchia M. - Tramma S., *Vulnerabilità in età adulta. Uno sguardo pedagogico*, Carocci, Roma 2019.
- Dato D., *Nuove adultità nei contesti organizzativi tra benessere e qualità della vita professionale*, in «Pedagogia Oggi», 2(2019), pp. 202-216.
- Demetrio D., *Manuale di educazione degli adulti*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- Donati P.- Colozzi I. (eds.), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Il Mulino, Bologna 1997.
- Dufourmantelle A., *Elogio del Rischio*, tr. it., Vita e Pensiero, Milano 2020.
- Iaquinta T., *Padri di oggi tra messa a fuoco e dissolvenza*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2(2018), pp. 63-73.
- Marescotti E., *Adultescenza e dintorni. Il valore dell'adultità, il senso dell'educazione*, FrancoAngeli, Milano 2020.
- Marescotti E., *Educazione degli adulti. Identità e sfide*, Unicopli, Milano 2012.
- Mariani A.M., *Diventare adulti. Formazione e nuovi modelli per contrastare la scomparsa dell'adulto*, Unicopli, Milano 2015.
- Mariani A.M., *Un diritto dei minori. Bat-children e adulti ombra*, in «Rivista Italiana di Scienze dell'educazione», 2(2012), pp. 204-221.
- Mezirow J., *La teoria dell'apprendimento trasformativo. Imparare a pensare come un adulto*, tr. it., Raffaello Cortina Editore Milano, 2016.
- Pati L., *Livelli di crescita. Per una pedagogia dello sviluppo umano*, La Scuola, Brescia 2016.
- Vinciguerra M., *L'adulto generativo. Relazioni educative e scelte di vita familiare*, La Scuola, Brescia 2015.
- Zamagni S., *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, Il Mulino, Roma 2019.
- Zamengo F., *L'adulto presente*, SEI, Torino 2012.
- Zini P., *The crisis in life planning, adult education and perspectives on training*, in «Pedagogia e Vita», 2(2021), pp. 78-87.
- Zini P., *L'adulto che apprende. Implicazioni pedagogiche e intrecci formative*, Unicopli, Milano 2024.

La *Character education* alla prova del *Service-Learning*

Emanuele Balduzzi*

Abstract

Il contributo presenta alcune riflessioni educative sulla *Character education*, evidenziando come orienti la propria azione verso la realizzazione della "vita buona" e della piena fioritura dell'essere umano. In tal senso la *Character education* promuove lo sviluppo integrale della persona attraverso la coltivazione delle virtù, intese come disposizioni stabili del carattere capaci di attivare e sostenere le potenzialità antropologiche più autentiche e significative. L'articolo mette così a tema la sfida dello "sbilanciamento cognitivo": vale a dire lo iato esistente tra il riconoscimento intellettuale dei valori e la difficoltà della loro concreta realizzazione, sottolineando l'importanza delle virtù proprio per colmare tale scarto. Infine, si conclude con un richiamo all'approccio pedagogico-educativo-didattico del *Service-Learning*, considerato come un'opportunità strategica per implementare alcune progettualità di *Character education* all'interno di contesti scolastici e territoriali.

This paper presents certain educational reflections on Character education. It emphasizes how Character education orients its praxis toward the pursuit of the "good life" and the full flourishing of the human person. In this framework, Character education fosters the integral development of the individual through the cultivation of virtues, conceived as stable character dispositions capable of activating and sustaining the most authentic anthropological potentials. The article addresses the challenge of cognitive imbalance, understood as the discrepancy between the intellectual acknowledgment of values and the difficulty of their concrete enactment, underscoring the pivotal role of virtues in bridging this divide. Finally, the article concludes with a reference to the pedagogical, educational, and didactic approach of Service-Learning, regarded as a strategic opportunity to implement certain Character Education initiatives within school and community contexts.

* Istituto Universitario Salesiano di Venezia.

Parole chiave: Character education, virtù, Service-Learning.

Keywords: Character education, virtues, Service-Learning.

1. Alcune precisazioni sulla *Character education*

La *Character education* (in seguito CE) può essere definita, secondo una prima approssimazione, come un «sottoinsieme dell'educazione morale, che si occupa di coltivare i tratti positivi del carattere chiamati "virtù"»¹. Oppure, specularmente, si tratta di un approccio di educazione morale olistica che si concentra sulle virtù come disposizioni stabili del carattere².

Prima di entrare nel vivo di alcune questioni pedagogico-educative particolarmente rilevanti sulla CE, vanno introdotte almeno due precisazioni lessicali per non cadere in alcuni equivoci ermeneutici.

La *prima* ci avverte di non considerare semanticamente equivalente la dicitura *Character education* con la sua traduzione italiana *educazione del carattere*. Del resto, la CE identifica un particolare approccio educativo del contesto angloamericano (ma non solo) che non trova sovrapposizione nell'espressione italiana *educazione del carattere*. Quest'ultima, infatti, non identifica alcun movimento sotteso o proposta educativa facente capo a enti/organizzazioni/istituzioni strutturate in tal senso³. Diversamente da quanto invece accade nel contesto anglosassone. Al riguardo, ad esempio, nel contesto inglese va menzionato il *Jubilee Centre for Character and Virtues* (University of Birmingham)⁴, considerato un importante centro di riferimento in ambito mondiale su questi temi. Inoltre, particolarmente rilevante è il progetto di ricerca *Narnian Virtues: A Character Education English Curriculum* (University of Leeds)⁵, come anche il *The Oxford Character Project* (University of Oxford)⁶.

¹ J. Arthur - K. Kristjánsson - T. Harrison - W. Sanderse - D. Wright, *Teaching Character and Virtue in Schools*, Routledge, London 2017, p. 20.

² Cfr. P. Watts - K. Kristjánsson, *Character Education*, in R. Curren (ed.) *Handbook of Philosophy of Education*, Routledge, New York 2022, pp. 172-184.

³ In ambito filosofico va però menzionato il centro di ricerca interdisciplinare *Aretai - Center on Virtues*, che riunisce studiosi di diverse università italiane e stabilisce collaborazioni di ricerca e *partnership* con centri o istituti di ricerca internazionali (<https://www.aretai.center.com/>).

⁴ <https://www.jubileecentre.ac.uk/>.

⁵ <https://narnianvirtues.leeds.ac.uk/>.

⁶ <https://oxfordcharacter.org/>.

Negli Stati Uniti, invece, uno dei maggiori centri di risonanza è il *Center for Character & Citizenship* (University of Missouri-St. Louis – College of Education)⁷. Inoltre, va sottolineata la ricerca su *Character and Formation* promossa dall'Harvard's Institute for Quantitative Social Science all'interno del *The Human Flourishing Program*⁸. Infine, vanno sicuramente annoverati i contributi offerti dall'organizzazione *Charcter.org*⁹, particolarmente attiva e con un *network* internazionale robusto, che ha messo a punto, dopo anni di studio e di ricerca, *11 principi guida* sullo sviluppo del carattere nei diversi ambienti educativi, in particolare per famiglie e per scuole¹⁰.

La *seconda* precisazione ci avverte di un'ulteriore attenzione sullo scioglimento lessicale¹¹ tra italiano e inglese quando si parla di carattere e *character*: anche in questo caso, non sono sinonimi. Come ricordano G. Chiosso e O. Grassi, con «*character* di volta in volta si indicano la capacità di vivere all'interno di un gruppo sociale (la formazione delle disposizioni sociali); la condivisione di valori comuni (creazione di un collante ideale e patriottico per partecipare alla vita comunitaria); la forma preventiva per contenere abusi e forme di devianza (droga, alcol, violenza teppistica, ecc.); la disponibilità a farsi carico di responsabilità comuni (educazione del carattere come consapevolezza sociopolitica)»¹².

Quanto appena sottolineato mette a tema almeno due grandi questioni che si andranno soltanto ad accennare: la *prima* è che la CE rischia di configurarsi come un *approccio ombrello*¹³, al cui interno sono presenti

⁷ <https://characterandcitizenship.org/home>. La direzione è affidata a Marvin Berkowitz e Melinda Bier. Proprio Berkowitz ha elaborato il modello *PRIMED*, ossia una serie di principi guida e di costruzione di esperienze pratiche sulla CE che ha avuto grande impatto non soltanto nel mondo accademico, ma anche in quello scolastico ed educativo in generale (cfr. M.W. Berkowitz, *PRIMED for Character Education. Six Design Principles to School Improvement*, Routledge, New York 2021).

⁸ <https://hfh.fas.harvard.edu/character>.

⁹ <https://character.org/>.

¹⁰ <https://character.org/11-principles-in-schools/>.

¹¹ Cfr. D. Felini, *Educazione morale scolastica: l'approccio della Character education*, in «*Studium Educationis*», 1 (12/2021), pp. 7-8.

¹² G. Chiosso - O. Grassi, *Oltre l'egemonia del cognitivo*, in G. Chiosso - A.M. Poggi - G. Vitadini (eds.), *Viaggio nelle character skills. Persone, relazioni, valori*, Il Mulino, Bologna 2021, p. 39.

¹³ La CE, negli ultimi anni, è stata associata a diverse denominazioni quali, ad esempio, *Moral Education*, *Values Education*, *Moral Development*, *Social Emotional Learning*, *Prevention Education*, *Positive Psychology/Education*, *Positive Youth Development*. Per ulteriori appro-

proposte anche molto diverse fra loro, con il rischio che «la crescita incontrollata delle prospettive di CE possa provocare una distorsione del significato autentico della formazione del carattere»¹⁴. La *seconda* è che la CE si concentra sulla dimensione *etica* dello sviluppo umano. Su quest'ultimo rilievo si andranno ad effettuare alcune considerazioni.

2. La *Character education* e la sfida dello “sbilanciamento cognitivo”

Assumendo la distinzione operata da P. Ricœur in merito, tale per cui l'*etica* cerca di comprendere e conseguire il senso di una vita compiuta/buona/felice, mentre la morale pone l'accento sulle norme e l'obbligatorietà del dovere¹⁵, la CE risulta davvero preziosa dal momento che le sue proposte hanno proprio nella vita felice, realizzata, il proprio orizzonte per eccellenza: mutuando il linguaggio aristotelico, la vita buona (felice) consente all'essere umano di portare a piena realizzazione quelle *potenzialità antropologiche* – ma non tutte le inclinazioni e potenzialità – che *consentono di realizzare pienamente la sua umanità*¹⁶. Ne consegue come la *felicità* sia proprio, in ultima istanza, *identificabile* con il concetto di *fioritura* dell'essere umano (*flourishing life*)¹⁷.

fondimenti in merito si rimanda cortesemente a E. Balduzzi, *Character education e Service-Learning. Un'opportunità educativa per la scuola*, Vita e Pensiero, Milano 2025.

¹⁴ C. Naval - J.L. Fuentes, *En el corazón pedagógico: pensar y educar el carácter de la persona que puede llegar a ser*, in C. Naval - J.L. Fuentes - L.D. Rojas, (coords.), *Desarrollo de la identidad y buen carácter en el siglo XXI*, Dykinson, Madrid 2023, p. 16.

¹⁵ Cfr. P. Ricœur, *Etica e morale*, Morcelliana, Brescia 2023³.

¹⁶ Anche G. D'Addelfio lo sottolinea quando precisa che nella «considerazione aristotelica della vita buona c'è quindi innanzitutto quello sguardo, che è anche la prima nota caratteristica del buon educatore, rivolto prima di ogni altra cosa alla vita *come totalità*. E la preoccupazione per la totalità riguarda la capacità di cogliere il bene [...] come bene per loro stessi, nell'interesse della loro vita, e analogamente per i propri simili: come bene universale, cioè per l'uomo come tale [...]. Lo sguardo sulla totalità è allora sguardo sull'umanità che tutta intera è in me che cerco, qui e ora, il bene da fare e, in ciò stesso, sull'umanità che è in ogni essere umano, *mio simile*» (G. D'Addelfio, *Desiderare e fare il bene. Un commento pedagogico all'"Etica Nicomachea"*, Vita e Pensiero, Milano 2008, p. 281).

¹⁷ Su quest'ultimo concetto si possono avvicinare G.E. Anscombe, *Modern Moral Philosophy*, in «Philosophy», 33 (124/1958), p. 6; M.S. Vaccarezza, *Paths to flourishing. Ancient models of the exemplary life*, in «Ethics and Education», 15 (2/2020), pp. 152 e ss; T.J. VanderWeele, *On the promotion of Human Flourishing*, in «Perspective», 31 (114/2017), pp. 8148-8156; K. Kristjánsson, *El florecimiento como el fin de la educación: una aproximación y diez problemas persistentes*, in C. Naval - A. Bernal - G. Jover, J.L. Fuentes (coords.), *Perspectivas actuales de la condición humana y la acción educativa*, Dykinson, Madrid 2020, pp. 17-36.

Dal punto di vista educativo, questa finalità è davvero importante perché non si concentra sull'imposizione di norme o doveri da interiorizzare forzatamente o a cui dover sottostare passivamente, ma cerca di promuovere la realizzazione dell'essere umano portando a compimento alcune potenzialità che meritano di essere valorizzate e incarnate nella propria esistenza. Per far meglio comprendere questo passaggio, si porterà un'esemplificazione.

Molto spesso ci riconosciamo in alcuni principi valoriali che riteniamo davvero importanti e significativi nella nostra quotidianità. A titolo esemplificativo, potrebbero essere annoverati: rispetto, attenzione all'altro, giustizia, tolleranza, fedeltà. Qualora venissimo interrogati su quanto siano decisivi, probabilmente non esiteremmo a confermarli senza alcuna reticenza.

Tuttavia, può succedere che, nel nostro agire quotidiano, quegli stessi valori così tanto apprezzati non siano sempre così evidenti. Anzi, alcune volte paiono davvero molto distanti dalle nostre azioni che manifestiamo: questo fenomeno si può definire *sbilanciamento cognitivo*. Detto in estrema sintesi, concerne la difficoltà di tradurre nell'azione quanto si riconosce, anche sinceramente e convintamente, come valore. Al riguardo G. Mari è chiarissimo. Così ammonisce: «Credo che il problema di oggi sia principalmente quello non di riconoscere il meglio [in senso morale], ma di praticarlo. La nostra educazione è troppo intellettualistica, si parla troppo di valori, ma non si presta abbastanza attenzione alle virtù: la pratica concreta dei valori»¹⁸. Come lavorare educativamente in tal senso? Come riuscire a promuovere un'educazione capace di consolidare buone abitudini e azioni in senso prosociale?

3. La Character education e il contributo delle virtù

Lo *sbilanciamento cognitivo* non soltanto richiama una condizione diffusa (anche colpevolmente nel mondo adulto), ma sollecita l'urgenza delle proposte di CE. Infatti, non riuscire a consolidare nella nostra esperienza di vita alcune idealità valoriali che riteniamo imprescindibili, oppure determinate potenzialità antropologiche che sentiamo particolarmente nostre, ma che non coltiviamo adeguatamente – anche a causa della man-

¹⁸ G. Mari, *Moral education, Western civilization and human dignity*, in «Pedagogia e Vita», anno 74, 2016, p. 226.

canza di opportunità che l'educazione formale riserva in merito –, non ci consente di poter portare a compimento il nostro progetto esistenziale, la direzione del nostro sviluppo. A questo proposito, ricorda D. Bruzzone: «Orientandoci verso una 'destinazione prescelta' possiamo superare la 'condizione data' e diventare protagonisti del nostro divenire»¹⁹.

Nello specifico, per poter portare a termine qualsiasi progettualità in ottica educativa, non in un senso meramente funzionalistico²⁰ – anche nel breve periodo come potrebbe essere seguire un percorso formativo – necessitiamo: a) di alcune *virtù performative* fondamentali²¹ come ad esempio *tenacia*, *determinazione*, essenziali quando l'argomento non è poi così interessante per noi, oppure quando le fatiche della giornata si riflettono negativamente sul nostro impegno; b) di saper deliberare in che modo quel percorso formativo sappia sostenere la vita buona e la fioritura umana: questa valutazione è resa possibile grazie alla *virtù della saggezza* (*phronesis*). Quest'ultima, come sottolinea Aristotele, ci ricorda che «la caratteristica propria del saggio [è] la capacità di ben deliberare su ciò che è bene e utile per lui, non negli àmbiti particolari, come ciò che lo è per la salute o per il vigore fisico, ma in ciò che lo è per la vita buona in generale»²². Infine, dobbiamo poter disporre c) di alcune *virtù intellettuali*, come la *curiosità*, che sono appunto essenziali per poter personalizzare l'intero *iter* formativo.

La virtù risulta così centrale dal momento che, come desumiamo dal greco *aretè*, «indicava una peculiare capacità, o una condizione di perfezione ed eccellenza di qualità, così di uomini come di animali e cose»²³.

¹⁹ D. Bruzzone, *L'intenzionalità educativa*, in M. Amadini - D. Bruzzone - M. Musai - P. Triani - P. Zini, *Pedagogia generale. Temi fondamentali dell'educazione*, Vita e Pensiero, Milano 2023, p. 47.

²⁰ Inteso secondo una modalità che si presenta *unicamente* centrata nel conseguimento dell'obiettivo di apprendimento prescelto a prescindere da una valutazione complessiva della sua legittimità e valenza etica.

²¹ Queste considerazioni s'inseriscono nella cornice teorica elaborata dal *Jubilee Centre for Character & Virtues* (University of Birmingham), grazie al lavoro di J. Arthur e K. Kristjánsson (2022³). Nello specifico, puntualizzando la cornice teorica della CE per le scuole (<https://www.jubileecentre.ac.uk/wp-content/uploads/2024/04/The-Jubilee-Centre-Framework-for-Character-Education-in-Schools-April-2024.pdf>), gli autori identificano quattro categorie di virtù che possono aiutare a formare un buon carattere: a) le *virtù intellettuali*; b) le *virtù morali*; c) le *virtù civiche*; d) le *virtù strumentali/performative*.

²² Aristotele, *Etica Nicomachea* VI 5, 1140 a 25-28 (traduzione, introduzione e note di Carlo Natali), Laterza, Bari 20033, p. 231.

²³ *Virtù* in Aa.Vv., *Enciclopedia filosofica*, vol. XII, Bompiani, Milano 2006, p. 12159.

Questa eccellenza viene raggiunta attraverso un esercizio continuo (da cui l'etimo latino *vis* che richiama la forza nel saper continuare in una specifica attività quando è arduo farlo), grazie alla quale si produce la formazione di un certo *habitus*, ossia di una *disposizione stabile* che accompagna ogni azione virtuosa (seppur con intensità e modalità espressive molto diverse da soggetto a soggetto). Inoltre, ci deve essere anche una *motivazione adeguata*: ad esempio, una persona generosa è tale perché motivata ad agire per il bene dell'altro, aiutandolo nelle difficoltà, e non per poter beneficiare di una tassazione agevolata in sede di dichiarazione dei redditi.

Ne consegue, in estrema sintesi che, oltre alla *motivazione retta*, il soggetto virtuoso, come argomenta C.B. Miller, deve a) essere in grado di poter *esibire una molteplicità di azioni, anche differenti*, che siano espressione di quella stessa virtù (si è coraggiosi in molti modi che sono tutti espressioni diverse di quella stessa virtù); b) l'azione deve anche essere adeguata alle circostanze (ad esempio aiutare chi è in difficoltà senza alcuna forma di sensibilità compassionevole non è un'azione *appropriata alle circostanze* di una virtù come l'altruismo); c) bisogna essere capaci di costruire una *tendenza* che si mantiene nel tempo (la virtù della generosità implica la tendenza ad essere generosi nelle diverse situazioni della vita); d) esibire un comportamento che si presenta per un periodo *esteso di tempo*²⁴.

In prospettiva educativa, ne consegue come la virtù sia essenziale per la piena fioritura umana dal momento che non soltanto consente di poter attuare e concretizzare particolari potenzialità antropologiche (le disposizioni naturali), ma allo stesso tempo ci offre l'occasione per conseguire l'eccellenza umana in alcuni ambiti particolari all'interno dei quali possiamo ritrovare il senso della nostra esistenza e il significato delle nostre relazioni interumane. Ecco perché la virtù non è soltanto il processo che ci consente di poter giungere alla felicità: essa stessa è, già di per sé, esperienza di felicità e compimento.

Avviandoci alla conclusione, viene da domandarsi: in che modo poter promuovere la CE e la coltivazione delle virtù nei contesti educativi? A tal proposito, l'approccio pedagogico-educativo-didattico del *Service-Learning* (d'ora in avanti SL) può essere davvero strategico. Nel prossimo

²⁴ Cfr. C.B. Miller, *Questione di carattere. Quanto siamo realmente buoni?* (traduzione di Maria Silvia Vaccarezza), Mimesis, Sesto San Giovanni 2020, pp. 29-35.

paragrafo verranno soltanto avanzate alcune rapide considerazioni che meriterebbero uno spazio di approfondimento ben più ampio.

4. Il *Service-Learning* come occasione per una progettualità di *Character education*

La CE avendo a cuore la coltivazione di alcune virtù in chiave etica (nella declinazione precedentemente esposta) si orienta alla promozione di uno sviluppo integrale della persona. In questo modo, ogni progettualità di CE, a prescindere dal contesto educativo in cui è pensata e strutturata – che sia formale, informale o non formale – necessita di occasioni di sviluppo e promozione concreta che vanno debitamente predisposte. Fra queste, l'approccio pedagogico-educativo-didattico²⁵ del *Service-Learning* può essere davvero promettente.

«Le radici teoriche di tale proposta vengono individuate principalmente nel pensiero di John Dewey, negli Stati Uniti e di Paulo Freire, nell'America Latina, anche se, nel suo sviluppo, il *Service-Learning* si è arricchito dell'apporto di una pluralità di fonti teoriche e soprattutto di contributi empirici da diversi contesti internazionali che, nel corso degli anni, hanno dato origine ad un corpus metodologico sostanzialmente uniforme basato su elementi fondanti comuni. Prova della diversa articolazione storico-geografica della proposta pedagogica del *Service-Learning* è la molteplicità delle denominazioni: *Civic Engagement education* (UK), *Aprendizaje y Servicio Solidario* – (America Latina e Spagna), *Lerner durch Engagement Education* (Germania), *Service-Learning* (USA), ed altro ancora»²⁶.

Riprendendo una definizione proposta da una delle studiosi internazionali più accreditate sul tema, si scopre che «l'apprendimento-servizio [*Service-Learning*] potrebbe definirsi, in prima istanza, come una proposta pedagogica che permette a bambini, adolescenti e giovani di sviluppare le proprie conoscenze e competenze grazie a una pratica di servizio solidale nei confronti della comunità. È una pedagogia che può essere utilizzata

²⁵ La triplice articolazione si radica in un solido *fondamento pedagogico*, anche confermato da una letteratura scientifica sempre più ampia e diffusa, con una chiara *missione educativa* vincolata ad una specifica *progettualità didattica* (o più in generale con un peculiare *obiettivo di apprendimento*).

²⁶ Mim, *Una via italiana per il Service Learning*, Mim, Roma 2019, p. 7, corsivo mio (<https://www.mim.gov.it/documents/20182/0/UNA+VIA+ITALIANA+PER+IL+SERVICE-LEARNING.pdf/ba13cfb6-151f-d071-a124-46566ce58b28?t=1710775998789>).

sia nell'ambito dell'educazione formale che nei diversi spazi dell'educazione informale che possono offrire le organizzazioni giovanili e la società civile»²⁷.

Ne discende, ai fini del presente contributo, come il SL abbia *due finalità decisive* (che poi si articoleranno in obiettivi e sottobiettivi) *inestricabilmente intrecciate*: favorire a) il processo di *apprendimento* (*Learning*) in un determinato ambito disciplinare – quindi organizzato secondo le modalità progettuali e normative previste in un ambiente formale (qualora si trattasse di scuola), oppure anche negli altri contesti educativi e formativi a patto che vi siano intenzionalmente obiettivi di apprendimento da conseguire – attraverso b) attraverso un'azione di *servizio* (*Service*) con/per la comunità. Quindi, non soltanto implementata per la comunità, ma *progettata e realizzata con la comunità*, coinvolgendo la stessa comunità²⁸.

In questo modo, scuola e comunità devono pensarsi sempre di più in forma sinergica e cooperativa, alla luce di una processualità circolare virtuosa²⁹. La sfida più grande è proprio per la prima (la scuola), che deve avere il coraggio di pensarsi «oltre l'aula»³⁰, dialogando e collaborando con la realtà territoriale in cui è inserita per il bene della stessa e cercando di corrispondere ai suoi bisogni. Al contempo, nell'azione di servizio, prende forma un apprendimento profondo, trasformativo³¹, in cui il radicamento con la vita e con l'esperienza vissuta diventa una delle sue più intime caratteristiche (andando così anche a contrastare il fenomeno dello *sbilanciamento cognitivo* precedentemente evocato).

Alla luce di quanto appena soltanto accennato, si può cogliere come alcuni progetti di CE – in cui ad esempio impegnarsi per lo sviluppo di determinate virtù civiche fondamentali come il *rispetto*, la *responsabilità*, la *solidarietà* (tipiche dell'insegnamento obbligatorio di *Educazione civi-*

²⁷ M.N. Tapia, *Educazione e solidarietà. La pedagogia dell'apprendimento-servizio*, Città Nuova, Roma 2006, p. 22.

²⁸ Cfr. S. Bornatici, *Connettersi con la comunità. La pedagogia della scuola per l'identità civica e la cittadinanza*, in «Quaderni di pedagogia della scuola», 1 (1/2021), p. 106.

²⁹ Cfr. P. Triani, *Scuola e territori: per un circolo virtuoso*, in «Quaderni di pedagogia della scuola», 1 (1/2021), pp. 128-130.

³⁰ Cfr. I. Fiorin (ed.), *Oltre l'aula. La proposta pedagogica del Service Learning*, Mondadori, Milano 2016.

³¹ Cfr. C. Albanesi e al., *The Manifesto of Italian Universities Network for Service-Learning*, in «Form@re», 23 (2/2023), p. 10; J. Mezirow, *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, Raffaello Cortina, Milano 2003, p. 118.

ca) –, incontrino nelle proposte di SL un fertile terreno di maturazione, in cui avere anche l'occasione di poter effettivamente consolidare la strutturazione di quelle stesse virtù che, senza questa occasione di messa in opera, rimarrebbero sterili o depotenziate per lo sviluppo completo dell'essere umano.

Per meglio chiarire si fornirà un'esemplificazione. Generalmente, l'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado sviluppa una riflessione sui Principi fondamentali della Costituzione italiana (primi 12 articoli). L'articolo 2 della nostra Carta costituzionale definisce i «doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» verso la collettività. Potrebbe essere particolarmente interessante ipotizzare il consolidamento di questa virtù civica, imprescindibile del vivere insieme (la solidarietà), non semplicemente padroneggiando cognitivamente il contenuto proposto, ma cercando davvero di esercitare questa virtù attraverso un'azione concreta, ad esempio, co-progettando con una realtà associativa del territorio un percorso formativo di aiuto nei compiti pomeridiani per coloro che vivono in situazioni di povertà educativa e culturale. Così facendo, non soltanto si andrebbe ad intercettare un bisogno autentico della comunità cittadina ma, al contempo, si avrebbe modo di comprendere in profondità il valore, ma anche la complessità, dell'azione solidale in termini partecipativi, i suoi limiti, le criticità in ottica organizzativa quando implicano la rinuncia di una parte del proprio tempo libero e le difficoltà nella continuità temporale della proposta quando si ha voglia di “mollare tutto” alla prima difficoltà.

Bibliografia

- Albanesi G. e al., *The Manifesto of Italian Universities Network for Service-Learning*, in «Form@re», 23 (2/2023), pp. 7-12.
- Anscombe G.E., *Modern Moral Philosophy*, in «Philosophy», 33 (124/1958), pp. 1-16.
- Aristotele, *Etica Nicomachea* (traduzione, introduzione e note di Carlo Natali), Laterza, Bari 20033.
- Arthur J. - Kristjánsson K. - Harrison T. - Sanderse W. - Wright D., *Teaching Character and Virtue in Schools*, Routledge, London 2017.
- Arthur J. - Kristjánsson K., *The Jubilee Centre Framework for Character Education in Schools. Third edition*, University of Birmingham 2024.
- Balduzzi E., *Character education e Service-Learning. Un'opportunità educativa per la scuola*, Vita e Pensiero, Milano 2025.

- Berkowitz M.W., *PRIMED for Character Education. Six Design Principles to School Improvement*, Routledge, New York 2021.
- Bornatici S., *Connettersi con la comunità. La pedagogia della scuola per l'identità civica e la cittadinanza*, in «Quaderni di pedagogia della scuola», 1 (1/2021), pp. 104-112.
- Bruzzone D., *L'intenzionalità educativa*, in M. Amadini - D. Bruzzone - M. Musai - P. Triani - P. Zini, *Pedagogia generale. Temi fondamentali dell'educazione*, Vita e Pensiero, Milano 2023, pp. 31-63.
- Chiosso G. - Grassi O., *Oltre l'egemonia del cognitivo*, in G. Chiosso - A.M. Poggi - G. Vittadini (eds.), *Viaggio nelle character skills. Persone, relazioni, valori*, Il Mulino, Bologna 2021, pp. 23-42.
- D'Addelfio G., *Desiderare e fare il bene. Un commento pedagogico all'«Etica Nicomachea»*, Vita e Pensiero, Milano 2008.
- Felini D., *Educazione morale scolastica: l'approccio della Character education*, in «Studium Educationis», 1 (12/2021), pp. 6-15.
- Fiorin I., (ed.), *Oltre l'aula. La proposta pedagogica del Service Learning*, Mondadori, Milano 2016.
- Kristjánsson, K., *El florecimiento como el fin de la educación: una aproximación y diez problemas persistentes*, in C. Naval - A. Bernal - G. Jover - J.L. Fuentes (coords.), *Perspectivas actuales de la condición humana y la acción educativa*, Dykinson, Madrid 2020, pp. 17-36.
- Mari G., *Moral education, Western civilization and human dignity*, in «Pedagogia e Vita», anno 74, 2016, pp. 217-227.
- Mezirow J., *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, Raffaello Cortina, Milano 2003.
- Miller C.B., *Questione di carattere. Quanto siamo realmente buoni?* (traduzione di Maria Silvia Vaccarezza), Mimesis, Sesto San Giovanni 2020.
- Mim, *Una via italiana per il Service Learning*, Mim, Roma 2019.
- Naval C. - Fuentes J.L., *En el corazón pedagógico: pensar y educar el carácter de la persona que puede llegar a ser*, in C. Naval - J.L. Fuentes - L.D. Rojas, (coords.), *Desarrollo de la identidad y buen carácter en el siglo XXI*, Dykinson, Madrid 2023, pp. 9-18.
- Ricœur P., *Etica e morale*, Morcelliana, Roma 2023³.
- Tapia M.N., *Educazione e solidarietà. La pedagogia dell'apprendimento-servizio*, Città Nuova, Roma 2006.
- Triani P., *Scuola e territori: per un circolo virtuoso*, in «Quaderni di pedagogia della scuola», 1 (1/2021), pp. 127-136.
- Vaccarezza M.S., *Paths to flourishing. Ancient models of the exemplary life*, in «Ethics and Education», 15 (2/2020), pp.114-157.
- VanderWeele T.J. *On the promotion of Human Flourishing*, in «Perspective», 31 (114/2017), pp. 8148-8156.
- Watts P. - Kristjánsson K., *Character Education*, in R. Curren (ed.) *Handbook of Philosophy of Education*, Routledge, New York 2022, pp. 172-184.

Riflessioni sul nuovo processo di famiglia

Rosaria Cavallaro*

Abstract

Il nuovo processo di famiglia – perseguendo i tre obiettivi della semplificazione, della speditezza e della razionalizzazione – difficilmente è oggi “luogo” ove le parti possano assumere piena consapevolezza del pregiudizio derivante da una sempre più crescente conflittualità. Quale potrebbe essere la giusta via per responsabilizzare e non deresponsabilizzare la coppia genitoriale? La partecipazione del minore al processo che lo riguarda è un diritto da assicurare, ma va temperato con il bisogno della prole di essere preservata rispetto ad un eccessivo coinvolgimento nelle liti familiari: quali gli strumenti possibili? Una breve riflessione sul solco dell’orientamento che da tempo individua nella interdisciplinarietà uno strumento imprescindibile per interventi – normativi e non – atti maggiormente a prevenire il disagio familiare e minorile.

The new family procedure – pursuing the three objectives of simplification, quickness, and rationalization – is currently unlikely to be a “place” where the parties can fully acknowledge the prejudice in result of an ever-increasing conflict. What the right way to empower, rather than disempower, the parental couple? The child’s participation in the proceedings concerning them is a right that must be ensured, but it must be balanced with the same child’s need to be protected from an excessive involvement in family disputes: what are the possible remedies? A brief examen based on the trend has been identifying interdisciplinarity as an essential ground for interventions – both regulatory and otherwise – the best to be suited in order to prevent family and child distress.

Parole chiave: Nuovo procedimento di famiglia, responsabilizzazione / deresponsabilizzazione, partecipazione del minore al processo.

Keywords: The new family procedure, Empower/ disempower, Child’s participation in the proceedings.

* Avvocato.

Premessa

Il Decreto Legislativo n. 149/2022, noto come Legge Cartabia, ha introdotto nel libro II del Codice di Procedura Civile il Titolo IV bis, rubricato “*Norme per il procedimento in materia di persone, minorenni e famiglie*”: il legislatore ha optato – onde conseguire i tre obiettivi della *semplificazione*, della *speditezza* e della *razionalizzazione* enunciati nell’incipit della legge delega 26 novembre 2021 n. 206¹ – per un rito unico applicabile sia ai procedimenti inerenti lo stato, sia ai procedimenti concernenti i minorenni e le famiglie².

Trascorsi ormai oltre due anni dall’entrata in vigore della Riforma, si ritiene possibile tratteggiare un primo bilancio dell’impatto che il nuovo rito ha avuto sulla concreta prassi giurisprudenziale e, a cascata, sulla gestione dei conflitti familiari che sfociano in procedimenti contenziosi per non essere le parti riuscite ad individuare, prima dell’accesso all’Autorità Giudiziaria, soluzioni alternative della controversia. Con l’obiettivo di ovviare alle incongruenze scaturenti dalla previsione di riti diversi da applicare all’ambito del diritto di famiglia (di vere e proprie “*discriminazioni processuali*” parla il legislatore della Riforma³), è stato introdotto un rito unico connotato non dall’originaria struttura bifasica propria dei procedimenti di separazione e divorzio, ma dall’immediato avvio di un giudizio a cognizione piena, di competenza del Tribunale in composizione collegiale

¹ Relazione illustrativa al decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 149: «Attuazione della legge 26 novembre 2021, n. 206, recante delega al Governo per l’efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie e misure urgenti di razionalizzazione dei procedimenti in materia di diritti delle persone e delle famiglie nonché in materia di esecuzione forzata» in *Supplemento straordinario alla “Gazzetta Ufficiale”, n. 245 del 19 ottobre 2022 - Serie generale*, 10.

² Sono esclusi alcuni specifici procedimenti quali quelli volti alla dichiarazione di adottabilità e di adozione dei minori di età e dei procedimenti attribuiti alla competenza delle sezioni specializzate in materia di immigrazione, di protezione internazionale e di libera circolazione dei cittadini dell’Unione europea, istituite dal decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 aprile 2017, n. 46.

³ Relazione illustrativa al decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 149: «Attuazione della legge 26 novembre 2021, n. 206, recante delega al Governo per l’efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie e misure urgenti di razionalizzazione dei procedimenti in materia di diritti delle persone e delle famiglie nonché in materia di esecuzione forzata» in *Supplemento straordinario alla “Gazzetta Ufficiale”, n. 245 del 19 ottobre 2022 - Serie generale*, 53.

e con discovery anticipata idonea – solo in ipotesi – ad assicurare la celebrità di un processo che sempre più difficilmente diviene spazio di costruzione di autentica e tempestiva tutela. Le ricadute della non adeguata e/o tempestiva gestione dei conflitti familiari sono facilmente immaginabili in una realtà ove già la *famiglia appare deresponsabilizzata e spossessata – forse da se stessa – dei poteri e delle funzioni che tradizionalmente le società le avevano assegnato*. La posta in gioco è alta, considerata la responsabilità dell'istituzione familiare – *prima agenzia di socializzazione* – nella formazione dei giovani, responsabilità da porre forse in relazione causale anche con la *forte tendenza deviante, trasgressiva, violenta di giovani e giovanissimi*⁴. Non appaiono strumenti idonei a fronteggiare i rischi conseguenti ad un sostanziale irrigidimento del processo di famiglia l'ampliamento delle prerogative del curatore speciale dei minori (l'attribuzione di poteri sostanziali, anzi, va nella direzione certa di una sempre più consistente deresponsabilizzazione della coppia genitoriale), né l'implementazione – pure lodevole – dello strumento della mediazione familiare.

La complessità dei temi e delle questioni da risolvere impongono un incessante lavoro di riflessione da parte di tutti gli operatori qualificati, non solo dei giuristi: l'interdisciplinarietà diviene, oggi più che mai, ingrediente essenziale per l'auspicabile definizione di “protocolli” di risoluzione della crisi familiare che possano se non elidere, quanto meno ridurre il pregiudizio a carico di minori i quali – a seguito della sovraesposizione a lunghi e penosi conflitti – presentano, almeno in via ipotetica, un maggior rischio di “caduta”.

1. I procedimenti di separazione e divorzio: analisi dell'attuale prassi giurisprudenziale; il rito unico e le ricadute sul piano della gestione del conflitto familiare

La Riforma Cartabia ha eliminato, come accennato in premessa, la previsione della fase presidenziale dapprima prevista per i soli giudizi di separazione e divorzio. Pur avendo perso progressivamente la sua originaria natura prettamente non contenziosa (si consideri l'impatto della sentenza della Corte Costituzionale 30 giugno 1971 n. 151 sul tema del diritto alla

⁴ A. Criscenti, *L'educazione dei minori fra disagio sociale e responsabilità istituzionale*, in A. Mangione - A. Pulvirenti (eds.), *La Giustizia Penale Minorile: formazione, devianza, diritto e processo*, Terza edizione, Giuffrè, Milano 2020, pp. 40 e 41.

difesa tecnica), non vi è dubbio alcuno che l'udienza dinanzi al Presidente del Tribunale costituiva *uno spatium temporis dedicato, finalizzato a un intervento del giudice con preminente funzione di componimento della crisi familiare*⁵. Il legislatore della Riforma ben avrebbe potuto mantenere la fase presidenziale, applicando la stessa a tutti i procedimenti in materia di persone, minorenni e famiglia, ma *celeritas e spatium temporis* sono evidentemente concetti antitetici. E, così, è stata preclusa anche ai coniugi la possibilità di incontrare l'Autorità Giudiziaria al di fuori di un contesto pienamente contenzioso: la previsione normativa di oneri di esaustiva allegazione da assolvere entro termini perentori, da computarsi a ritroso rispetto alla prima udienza, costringe le parti a focalizzarsi non su possibili ipotesi conciliative scaturenti dalla piena valorizzazione del superiore interesse della famiglia, quanto – piuttosto – sulle rispettive pretese e sulle proprie presunte ragioni. Ricorrente e resistente devono – a pena di decadenza quanto alle pretese che non ineriscono la tutela dei minori in senso stretto – formulare tutte le domande nei rispettivi atti difensivi; essi devono – sempre a pena di decadenza nei limiti *ut supra* – indicare tutti i mezzi di prova, producendo in giudizio, a titolo esemplificativo, estratti conto particolareggiati (con l'ovvia possibilità di controlli reciproci), chat e foto (finalizzate a dimostrare che l'altro coniuge è responsabile, in via prevalente, del fallimento dell'unione). Il *thema decidendum* ed il *thema probandum* risultano – fatti salvi i poteri del Giudice in deroga all'art. 112 c.p.c. e nei limiti di cui all'art. 473 bis 2 c.p.c. – definiti entro la prima udienza che, ai sensi dell'art. 473 bis 14 c.p.c., deve essere fissata non oltre i novanta giorni dal deposito del ricorso, essendo assicurato al convenuto un termine a comparire non inferiore a sessanta giorni liberi. Posto che gli attuali oneri di allegazione comportano inevitabilmente un allungamento dei tempi di predisposizione dei ricorsi introduttivi, appare evidente come il nuovo *iter iudicii* rischi di ritardare l'adozione dei provvedimenti indifferibili, con inevitabile impatto in termini di incrementato rischio, nelle more del procedimento, di pregiudizio a carico della prole. Difficile ipotizzare, in simile contesto, che la coppia genitoriale possa – in sede di prima udienza ovvero dinanzi al Giudice Relatore che pure esperisce il tentativo di conciliazione – attivare risorse personali idonee ad andare

⁵ F. Danovi, *I provvedimenti presidenziali nella separazione e nel divorzio: alla ricerca di un'identità perduta*, in «Rivista AIAF - Associazione Italiana degli Avvocati per la famiglia e per i minori» n. 4/2018.

oltre il “perimetro” delle contrapposte ed allegate prospettazioni. La trasformazione del processo di famiglia comporta quindi un radicale cambiamento del rapporto tra le parti e l’Autorità Giudiziaria, privata di quel complesso ruolo di composizione della crisi e chiamata, più di prima, ad esercitare poteri ex officio che potrebbero allontanare i coniugi in conflitto dalle aule di giustizia. A titolo meramente esemplificativo, si consideri che – in caso di omissione, anche parziale, delle allegazioni documentali di cui all’art. 473 bis 12 c.p.c. – si può incorrere in un provvedimento ex art. 473 bis 2 c.p.c. (il giudice può ordinare l’integrazione della documentazione depositata dalle parti anche a pena di segnalazione all’Agenzia delle Entrate e disporre ordini di esibizione e indagini sui redditi, sui patrimoni e sull’effettivo tenore di vita, anche nei confronti di terzi, valendosi se del caso della polizia tributaria). È lecito dunque chiedersi se, tra gli obiettivi della Riforma, vi sia anche quello di “estraniare” dal processo di separazione e divorzio la gestione dei conflitti familiari intesa come processo di comprensione delle cause della crisi volto al ripristino di relazioni funzionali e costruttive⁶. Militano a favore di tale assunto:

- la previsione normativa degli elenchi dei mediatori di cui all’art. 12 bis disp. att. c.p.c., elenchi tempestivamente costituiti da molti tribunali;
- alcune prassi giurisprudenziali in forza delle quali, con il decreto emesso a seguito del deposito del ricorso, si prevede un allungamento a 180 giorni del termine a comparire ed un raddoppio dei termini di costituzione del convenuto onde consentire alle parti di accedere ad un percorso di mediazione familiare nelle more della celebrazione della prima udienza (si richiama, in particolare, la prassi del Tribunale di Roma);
- le prospettive di riforma del mai istituito Tribunale Unico per le Persone, i Minorenni e le Famiglie, con conseguente ipotesi di mantenimento del Tribunale per i Minorenni (il Decreto Giustizia 4.8.2025 ha, allo stato, prorogato al dicembre 2026 l’istituzione del cd. Tribunale della Famiglia e ciò è stato operato in vista della probabile elaborazione di un nuovo e diverso disegno di legge).

Da un punto di vista “fenomenologico”, l’entrata in vigore del nuovo processo di famiglia ha senz’altro comportato un incremento delle nego-

⁶ Nel senso di una totale inadeguatezza del processo giurisdizionale alla risoluzione delle controversie familiari, si veda A. Boldregghini, *Il conflitto familiare nell’attuale disciplina normativa: il processo giurisdizionale, la mediazione familiare e strumenti alternativi di composizione delle liti*, Master Mediazione Familiare e Comunitaria, VI edizione 2007-2009, p. 4 e ss.

ziazioni assistite, mentre – per quanto consti – non sono ancora disponibili dati ufficiali che consentano di valutare l’impatto della Riforma sul numero dei procedimenti minorili promossi dal P.M. presso il Tribunale dei Minorenni a seguito di segnalazione di pregiudizio (spesso conseguente alla mancata tempestiva presa in carico di situazioni afferenti nuclei familiari cui appartengono soggetti che non hanno promosso alcun giudizio dinanzi al Tribunale Ordinario). Non vi è dubbio, per converso, che enorme sia stato il carico derivato ai Tribunali per i Minorenni a seguito della riforma dell’art. 403 c.c., come modificato dalla Legge 26.11.2021 n. 206.

Alla luce di quanto sopra, vi è da chiedersi se la Riforma abbia realmente centrato gli obiettivi che il Legislatore si era prefissato o se, per converso, la non tempestiva gestione dei conflitti familiari non finirà per allungare i tempi di risoluzione di controversie che vanno assumendo connotati di crescente gravità con conseguente aumentato rischio di disagio minorile.

2. Il curatore speciale: poteri sostanziali e responsabilità genitoriale; partecipazione del minore al processo che lo riguarda: rappresentazione delle esigenze e dei bisogni della prole nel rispetto del principio di adeguata competenza e di autentica tutela

La partecipazione del minore al processo che lo riguarda è indubbiamente un diritto da garantire. La Riforma è andata coerentemente nella direzione della salvaguardia, almeno in linea di principio, del c.d. “*best interest of child*” sancito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata dall’Italia il 27 maggio 1991 con la Legge n. 176. Si impone, tuttavia, una riflessione sull’attuale tenore letterale dell’art. 473 bis 8 c.p.c., norma “aperta” che prevede la nomina del curatore speciale del minore non solo nelle ipotesi tassativamente indicate dal legislatore, ma ogniqualvolta il Giudice stesso ravvisi una sostanziale (e più generica) inadeguatezza dei genitori a farsi portavoce degli interessi del figlio (articolo 473 bis 8 comma 1 lett. c) c.p.c.. Il difetto di tassatività della fattispecie appare tuttavia poco compatibile con l’interesse del minore a “vivere” e a “sperimentare” una coppia genitoriale che, almeno nei casi in cui non si palesi come inevitabile la declaratoria di decadenza ex art. 330 c.c., dovrebbe preferibilmente essere fortemente “orientata” verso la progressiva assunzione di una rinnovata condivisa responsabilità. Ed è altresì lecito chiedersi quali siano le modalità più tutelanti per

dare voce alla richiesta di nomina del curatore da parte del minore che abbia compiuto i 14 anni, contemperando il rispetto dell'autonomia del figlio ormai capace di pieno discernimento con la necessità di assicurare a quest'ultimo il mantenimento di una relazione quanto più significativa con i propri genitori ovvero con figure parentali con le quali, in un modo o nell'altro, dovrà fare i conti. In questo contesto va collocata l'ulteriore riflessione inerente il complesso dei compiti attribuiti al curatore speciale al quale vengono oggi conferiti anche poteri di natura sostanziale (e non solo processuale). Appare senz'altro condivisibile la prassi giurisprudenziale secondo cui occorre sempre assicurare uno spazio di confronto con i genitori destinatari di provvedimenti limitativi della responsabilità sui figli: va infatti favorita l'assunzione di soluzioni condivise proprio nell'ottica di evitare la completa deresponsabilizzazione della coppia genitoriale.

Si segnala, in tale sedes materiae, l'ordinanza 6.2.2025 n. 2944 della Corte di Cassazione Sez I, pronunzia che – trattando il tema della reclamabilità dei provvedimenti ex art. 473 bis 15 c.p.c. – ha così statuito: *In tema di procedimenti in materia di persone, minorenni e famiglie di cui al Titolo IV-bis del Libro secondo del codice di rito, il reclamo avverso l'ordinanza di conferma, modifica o revoca dei provvedimenti indifferibili resi inaudita altera parte ex art. 473-bis.15 c.p.c. è ammissibile dinanzi alla corte d'appello esclusivamente quando tali provvedimenti sospendano o introducano sostanziali limitazioni alla responsabilità genitoriale, prevedano sostanziali modifiche dell'affidamento e della collocazione dei minori, ovvero ne dispongano l'affidamento a soggetti diversi dai genitori. L'affidamento ai Servizi Sociali può configurarsi in due distinte ipotesi: come mandato di vigilanza e supporto, senza limitazione della responsabilità genitoriale, che non richiede la nomina di un curatore speciale; oppure come affidamento conseguente a un provvedimento limitativo della responsabilità genitoriale, che necessita della nomina di un curatore speciale i cui compiti specifici devono essere precisati nel provvedimento stesso. La nomina del curatore speciale del minore deve essere disposta dal giudice, anche d'ufficio e a pena di nullità, quando i genitori appaiano temporaneamente inadeguati a rappresentare gli interessi del minore, e il provvedimento di attribuzione di specifici poteri di rappresentanza sostanziale al curatore non può ritenersi confermativo della responsabilità genitoriale, dovendo essere ben circostanziati i poteri conferiti, specie in ambito sanitario con riferimento ai consensi per trattamenti salvavita e alla facoltà di ricorrere nell'interesse del minore al giudice tutelare.*

Pienamente condivisibile il richiamo alla necessità di una puntuale e precisa declinazione delle attribuzioni del curatore speciale che deve avere una competenza adeguata e maturata a seguito di idonea formazione. L'istituzione di un elenco di curatori speciali è di per sé preordinata ad assicurare il soddisfacimento di tali requisiti, ma l'avvocato è di regola professionista privo di competenze psicologiche e pedagogiche. Quale giurista egli è senz'altro in grado di garantire adeguata rappresentanza processuale al minore, ma solo un approccio davvero integrato potrà ridurre i rischi di adultizzazione e sovraesposizione della prole al conflitto familiare, rischi che l'attuale assetto normativo non pare invero in grado di fronteggiare. Occorre farsi carico della richiesta dei figli che spesso chiedono ai curatori, in modo esplicito, di non essere coinvolti nella lite dei propri genitori. L'istanza non va disattesa e comporta, tra l'altro, il prosieguo di un serio approfondimento in ordine alla modalità di ascolto del minore nella sede processuale (momento sempre estremamente delicato: prova di ciò sia il potere del Giudice, ex art. 473 bis 4 secondo comma c.p.c., di non procedere all'ascolto, *dandone atto con provvedimento motivato, se esso è in contrasto con l'interesse del minore o manifestamente superfluo, in caso di impossibilità fisica o psichica del minore o se quest'ultimo manifesta la volontà di non essere ascoltato*).

Se è vero, dunque, che il minore ha il diritto di partecipare al processo, è altrettanto evidente come il soddisfacimento sostanziale di tale diritto presupponga l'individuazione di "buone prassi" ed il ricorso, ancora una volta, all'apporto interdisciplinare di giuristi, pedagoghi, sociologi, psicologi...

3. Conclusioni

Le questioni che si è cercato sommariamente di delineare costituiscono solo "occasione" per evidenziare la complessità del tema inerente la tutela della famiglia nel momento della sua crisi. La disciplina normativa del processo in materia di persone, minorenni e famiglia è destinata ad una costante evoluzione in quanto è impossibile definire una realtà in continua ed incessante trasformazione quale è, appunto, la realtà familiare. Maggiori saranno i punti di visuale, maggiori saranno le probabilità di cogliere l'obiettivo di una tutela che diviene essa stessa prevenzione e non solo "riparazione" di un pregiudizio.

Riferimenti bibliografici

- Boldreghini A., *Il conflitto familiare nell'attuale disciplina normativa: il processo giurisdizionale, la mediazione familiare e strumenti alternativi di composizione delle liti*, Master Mediazione Familiare e Comunitaria, VI edizione 2007-2009.
- Criscenti A., *L'educazione dei minori fra disagio sociale e responsabilità istituzionale* in A. Mangione - A. Pulvirenti (eds.), *La Giustizia Penale Minorile: formazione, devianza, diritto e processo*, Terza edizione, Giuffrè, Milano 2020.
- Danovi F., *I provvedimenti presidenziali nella separazione e nel divorzio: alla ricerca di un'identità perduta*, in «Rivista AIAF - Associazione Italiana degli Avvocati per la famiglia e per i minori», 4/2018.

50 anni del Centro della Famiglia

Storia e futuro di una famiglia di famiglie

Veronica Gallo*

Abstract

Il **Centro della Famiglia** di Treviso celebra 50 anni di **storia** (1975-2025): fondato dal prof. sac. Mario Cusinato è nato per formare, prendersi cura e dare voce alle famiglie. Si tratta di una realtà con due "anime": l'anima della pastorale, che si dedica alla **formazione** di coppie e famiglie, e l'anima consultoriale, che offre cura e risposte specifiche ai diversi bisogni delle famiglie. Entrambe sono accompagnate da un polo di **ricerca** attivo in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova. Il Centro è attivo nel territorio anche con progetti di formazione dedicati alle scuole e alla comunità locale. Il Centro della famiglia promuove la **cura** e lo sviluppo delle **competenze familiari** in ogni fase del ciclo di vita, arrivando oggi a una prospettiva generativa che interessa anche il livello sociale e comunitario, promuovendo politiche familiari e iniziative sulla natalità.

The Family Center of Treviso celebrates 50 years of history (1975-2025). Founded by Professor Father Mario Cusinato, its mission is to educate, care for, and give a voice to families. The organization has two "souls": the pastoral soul, which focuses on the formation of couples and families, and the counseling soul, which offers care and specific solutions for various family needs. Both are supported by a research hub that is actively collaborating with the University of Padua. The Center is also active in the community with educational projects for schools and local organizations. The Family Center promotes the care and development of family skills at every stage of the life cycle. Today, it has adopted a generative perspective that also influences the social and community levels by advocating for family policies and initiatives related to birth rates.

Parole chiave: consultorio, famiglia, pastorale familiare.

Keywords: counseling center, family, family pastoral care.

* Psicoterapeuta e mediatrice familiare.

“Siamo fatti di relazioni”
don Mario Cusinato

1. 1975-2025: 50 anni di storia

Il Centro della famiglia nasce per opera del prof. sac. Mario Cusinato, ricercatore e docente di psicologia della famiglia presso l'Università di Padova. A lui, dal 2017 fino ad oggi, è susseguito come responsabile della pastorale il prof. don Francesco Pesce, docente di teologia del matrimonio e della famiglia, affiancato dal dott. Adriano Bordignon, direttore del consultorio¹.

Questo istituto di cultura e pastorale della diocesi di Treviso nasce in un periodo in cui i giovani iniziavano ad essere sempre più soli e a livello sociale il modello della famiglia tradizionale entrava in crisi. Era un momento di svolta per la ridefinizione dei ruoli di genere e del concetto stesso di matrimonio, anche per i cambiamenti legislativi in atto con le nuove leggi sul divorzio e sull'aborto. Si andavano formando nuclei famigliari più piccoli e strutture familiari più flessibili rispetto alla gestione dei ruoli. Era un'epoca di forte contestazione e disorientamento, ma anche di ricerca di senso e di definizioni nuove. Si voleva investire sulle famiglie partendo dal formarne altre, di modo da preparare coppie competenti nella formazione dei percorsi per fidanzati e di gruppi di sposi. La presenza di un polo di ricerca sempre attivo all'interno del Centro della famiglia, collegato all'Università degli Studi di Padova, ha dato modo di seguire in diretta i mutamenti delle caratteristiche delle strutture familiari, di raccogliere i bisogni nascenti e di poter avere uno sguardo di direzione futura in una logica di ricerca e sviluppo. Tali dati ad oggi, oltre che per l'assessment clinico di chi accede a percorsi di psicoterapia, sono usati per supportare il lavoro operativo delle famiglie anche in campo pastorale e permettono

¹ Per la stesura di questo articolo si è fatto riferimento a tutti quegli appunti, contributi e riassunti preparati dagli operatori del consultorio familiare per presentare la nostra realtà o offrire spunti di riflessione nelle serate con i volontari del Centro. Sono contributi scritti velocemente a penna, o anche a matita di fianco a stampe di fogli di slide, preparati per incontri. Annotazioni, appunti e documentazioni raccolti per partecipare a iniziative del territorio nostro o di territori prossimi. Ricordi, stralci di storia, idee. Mi piacerebbe al posto della bibliografia presentarvi le persone, le famiglie e le relazioni. È questa la vera fonte a cui attingere!

di creare dei percorsi aggriganti e specifici, in quanto tarati sulle caratteristiche delle coppie e sulle loro peculiarità relazionali.

Con l'andare del tempo le famiglie che si incontravano nei percorsi offerti al Centro hanno elicitato bisogni via via sempre più complessi, a cui si è cercato di fronteggiare sia con risposte puntuali psico-pedagogiche e psicoterapeutiche, sia con percorsi di formazione e di empowerment familiare via via più ricchi.

L'obiettivo era quello di curare e rispondere ai bisogni delle famiglie lungo tutte le fasi del ciclo di vita familiare, promuovendone le competenze e curandone la formazione.

La direzione di cura delle famiglie a cui oggi il Centro è arrivato si allarga ad una prospettiva generativa, tanto da interessare anche il livello sociale e comunitario. Le famiglie che escono dalla nostra Scuola di formazione familiare infatti diventano spesso, oltre che referenti per percorsi pastorali nei diversi territori, anche promotrici di rappresentanza delle istanze delle famiglie a livello pubblico, costruttori di reti familiari e interlocutori delle amministrazioni locali.

2. Formazione

Una specificità del nostro Centro è la cura della formazione delle coppie lungo tutti i cicli di vita. La formazione è gestita da un gruppo di circa cento famiglie di volontari attivi, affiancati da altri gruppi di famiglie, chi con finalità operative/supportive, chi di segreteria, chi di coordinamento, chi di collegamento/ponte con altri organi diocesani. Il responsabile della pastorale fa da riferimento per tutti i processi, orchestra i percorsi e affianca sul piano spirituale le coppie. Prende forma la spinta a creare un comitato scientifico che funga da mente pensante, che curi la dimensione della ricerca, dei contenuti e della didattica, ma si tratta ancora di un processo in divenire.

Per ora gli ambiti che riguardano la formazione sono i percorsi di formazione al matrimonio e alla vita di coppia, la Scuola di Formazione Familiare, la spiritualità familiare, i percorsi di regolazione naturale della fertilità, i gruppi sposi.

Per i partecipanti a questi percorsi il Centro offre la possibilità di usufruire di tre incontri pagando una cifra minima con i professionisti del consultorio, qualora ve ne fosse la necessità.

Formazione al matrimonio e alla vita di coppia

È realizzata attraverso percorsi di gruppo o percorsi di coppia, qualora emergano esigenze lavorative specifiche (ad esempio lavoro a turni) o situazioni particolari che richiedano un percorso pensato ad hoc (ad esempio matrimoni misti). Viene garantita una centratura sui bisogni e sulle risorse della coppia. Infatti, si incontra ogni coppia, conosciuta in un momento di accoglienza dove si raccolgono le informazioni legate alla storia personale, familiare dei singoli e alla storia della coppia stessa. La conoscenza della coppia è anche supportata da una somministrazione testistica volta a fare una sorta di “fotografia” delle loro risorse e delle aree di lavoro sul piano della competenza relazionale, della capacità di comunicazione, della dimensione spirituale e della tipologia familiare delle famiglie d’origine. Sono proposte non soltanto legate a ciò che viene comunemente chiamato “percorso fidanzati”, presso il Centro questa è chiamata “prima parte”, ma si offre la possibilità di una “seconda parte” avente la finalità di accompagnare la coppia nella prima fase della vita coniugale. Il percorso che offriamo è utile anche nei casi di matrimonio civile. La finalità di questi percorsi è aiutare ogni coppia a verificare il proprio progetto attraverso il supporto di strumenti innovativi e verificati, e accrescere le competenze legate alla consapevolezza di sé, dei propri modelli relazionali e di funzionamento, legati alle famiglie d’origine, promuovendo le capacità comunicative, emotive e negoziali rispetto ai propri valori di riferimento.

A chi frequenta i percorsi di formazione al matrimonio è data la possibilità di accedere ad una prima visita ginecologica o andrologica pagando una cifra minima, come azione all’interno delle progettualità che il Centro si propone di perseguire a favore della genitorialità e a promozione della natalità.

Scuola di formazione familiare

Il percorso è inizialmente stato pensato per preparare i formatori della pastorale familiare, ma ha poi allargato il target diventando un percorso di formazione al protagonismo familiare. Si articola in tre annualità, di circa 9 incontri ciascuna e la metodologia proposta prevede un lavoro personale su dei testi, un confronto di coppia (entrambi fatti a casa dalle singole coppie) e poi la condivisione in gruppo, del lavoro fatto di coppia. I gruppi si incontrano a cadenza mensile. L’obiettivo delle tre annualità è

l'acquisizione di una competenza relazionale che porti ogni coppia a prendersi cura della propria relazione di coppia (1° annualità), della propria relazione co-genitoriale in rapporto ai figli ma talvolta anche in relazione all'accudimento dei genitori anziani (2° annualità), e delle relazioni con le altre famiglie, in una prospettiva di genitorialità allargata che si espande anche ad una prospettiva di generatività come direzione esistenziale, che porta la coppia a farsi promotrice di istanze pubbliche e a prendersi cura della collettività (3° annualità).

Ai figli delle coppie che partecipano al percorso è offerta parallelamente al momento della scuola una formazione per gruppi, divisi in base all'età.

Alla fine di ogni annualità è prevista una settimana residenziale estiva in cui riprendere i temi affrontati durante l'anno, ma soprattutto incarnarli nelle relazioni tra i partecipanti in uno stile fatto di fiducia, apertura e condivisione di vita e di relazioni.

Spiritualità familiare

Ogni mese è proposto un incontro di spiritualità aperto a tutte le coppie che volessero partecipare, promosso e curato dalle coppie di sposi appartenenti a "La casa di Pietro", un gruppo di famiglie che si è formato a partire da un'esigenza comune: l'esigenza di condividere la spiritualità e crescere insieme in una prospettiva familiare. Questa prospettiva parte dall'idea di entrare nella spiritualità attraverso la porta delle relazioni e a partire dalla vita concreta.

Percorsi di regolazione naturale della fertilità

Anche questa proposta che è offerta, nasce sulla base di una richiesta delle coppie, che necessitavano in primis di acquisire strumenti per conoscersi, comprendersi, accogliersi nella propria intimità affettiva e sessuale, ed in secondo luogo anche di conoscere i ritmi della propria fertilità di coppia, in una direzione di dono reciproco e di apertura alla vita secondo la logica di maternità e paternità responsabile. Gli incontri sono gestiti da volontari formati sul metodo sintotermico Rotzer.

Gruppi sposi

Il Centro della famiglia offre la possibilità di formazione a gruppi di coppie che chiedano un supporto per imparare ad affrontare le fasi della vita familiare o anche che richiedano percorsi pensati ad hoc. La modalità è quella offerta dal Centro, attraverso cui le persone sono accolte e accompagnate in un percorso in cui, attraverso degli spunti laboratoriali o dei contributi su testi formativi, si possa arrivare a condividere in coppia le riflessioni personali, per poi allargare lo sguardo attraverso gli sguardi delle altre coppie e la condivisione in gruppo.

3. Consultorio familiare socio-sanitario

Per rispondere ai bisogni che le famiglie si trovano ad affrontare giorno dopo giorno, la fondazione Centro della famiglia, Istituto di cultura e di Pastorale della Diocesi di Treviso, su istanza delle famiglie, ha dato vita ad un nuovo consultorio socio-sanitario (Det. Dir. Regione Veneto n. 342 del 1-8-2018), attualmente in fase di accreditamento.

Il Consultorio è orientato ad una visione della famiglia nella sua interezza, trattandola in tutte le sue fasi evolutive, dalla formazione della coppia alla nascita dei figli, alla genitorialità, con la mission di aiutare tutto il sistema nei momenti di crisi e di difficoltà. Sono tenuti in considerazione i bisogni dei singoli, delle coppie e delle famiglie, dai primi mesi di vita all'età adulta e avanzata attraverso un approccio interdisciplinare, che integra conoscenze, teorie e metodologie provenienti da diverse discipline, campi delle scienze umane o medicina.

Essendo un consultorio privato, per ora non ancora accreditato, le persone accedono ai servizi a pagamento. La diocesi di Treviso ha messo però a disposizione delle famiglie un fondo attivabile dai parroci tramite email scritta al direttore del Centro, per le coppie inviate dalle parrocchie, che permette loro di accedere ai servizi consultoriali con uno sconto del 50%. Un'altra iniziativa volta a sostenere le situazioni di marginalità economica e favorire l'accesso ai servizi del Centro, è la possibilità di accedere a sgravi fiscali in base all'Isee. Infatti il Centro è dotato di un servizio di accoglienza B&B, con il cui introito sono sostenuti i percorsi di queste famiglie meno abbienti.

Il consultorio è formato da diverse figure professionali, liberi professionisti in regime di collaborazione con il Centro: psicologi, psicoterapeuti

dai diversi orientamenti teorici, mediatori familiari, neuropsicologi dei disturbi dello sviluppo, psichiatri, assistente sociale, psicomotricista, ginecologi, andrologo - endocrinologo, ostetriche, osteopata, nutrizioniste, consulente legale, consulente etico e spirituale, fertility case manager. Oltre alle attività tipiche di un consultorio, offre anche altri tipi di servizi alle persone, coppie, e famiglie, grazie ad uno staff che vede coinvolte le diverse figure sopra menzionate. Gli operatori lavorano in équipe e sono coordinati e supervisionati settimanalmente. Inizialmente l'assistente sociale si occupa delle persone che accedono ai servizi dell'età evolutiva e dell'età adulta del consultorio mediante un incontro di accoglienza, finalizzato a raccogliere la domanda portata dalla persona e ad un primo assessment del caso, comprensivo di una somministrazione testistica. Le informazioni raccolte vengono portate in équipe dove si stabilisce insieme il percorso terapeutico e si individua il professionista più adatto a seguire il caso. La proposta di presa in carico pensata in équipe è poi presentata alla persona in un incontro di restituzione, sempre svolto dall'assistente sociale, che in quell'occasione spiega anche l'esito della somministrazione testistica e raccoglie eventuali aggiornamenti della situazione.

In svariate occasioni il Consultorio ha collaborato con scuole statali e paritarie e Amministrazioni locali. Ha collaborato con l'ATS di Treviso per il progetto "Lo Psicologo in comune" e ha un protocollo attivo con l'Ulss 2 della Marca Trevigiana per un progetto di supporto alla cittadinanza sulla fertilità delle coppie.

L'offerta dei servizi è ampia e vuole essere integrativa rispetto ai servizi pubblici territoriali in un'ottica di collaborazione e ottimizzazione delle risorse. Di seguito un breve resoconto dei servizi del Consultorio:

- Area Consulenza e Terapia Consultoriale
 - percorso accompagnamento alla nascita per coppie
 - corso di massaggio dolce neonatale
 - età evolutiva:
 - › psicomotricità educativa (per bambini di 15-30 mesi e 3-6 anni),
 - › psicomotricità terapeutica (attivato su richiesta specifica dei genitori),
 - › laboratorio sui prerequisiti (per bambini di 5-6 anni),
 - › servizio di logopedia (attività riabilitativa rivolto a bambini ma anche ad adulti e anziani, a persone che hanno subito lesioni acquisite o con patologie degenerative),

- › servizi per i DSA e disturbi del comportamento (colloqui di valutazione e diagnosi, gruppi di parent training, training cognitivi, gruppi di studio assistito),
- › consulenze e psicoterapie per preadolescenti/adolescenti e i loro genitori,
- › servizi per genitori e nonni (mamme insieme: incontri per mamme con i loro bambini da 0 a 7 mesi; sportello ma-ma: consulenza psicopedagogica di sostegno alla genitorialità; laboratorio su comunicazione e uso delle nuove tecnologie; incontri formativi per genitori; laboratorio per i nonni),
- età adulta:
 - › psicoterapia individuale, di coppia e familiare,
 - › mediazione familiare,
 - › terapie e consulenze sessuologiche,
 - › percorsi di cogenitorialità e parent training per situazioni di separazioni ad alta conflittualità,
- consulenza psichiatrica,
- Percorso Famiglia Fertile.

Quest'ultimo consiste in un percorso integrato per coppie che non riescono ad avere figli (ma di cui non è accertata la totale sterilità), comprendente attività di ricerca e intervento nell'ambito medico e nell'accompagnamento psico-relazionale della coppia richiedente. Si basa su un approccio globale e multidisciplinare in cui la coppia è presa in carico e accompagnata dall'équipe del percorso, di cui diventa la vera protagonista. Il primo vero obiettivo è il superamento delle condizioni che determinano l'infertilità, ma non da meno, come obiettivo nel percorso, si realizza un accompagnamento della coppia utile alla sua crescita rispetto alla consapevolezza della propria fertilità, all'incremento della capacità di intimità relazionale affettiva e sessuale, all'armonizzazione dei significati e alla realizzazione di un progetto di coppia e di famiglia che si possa rivelare generativo anche al di là del concepimento. Spesso le coppie che transitano in questo percorso, senza la possibilità di esitare in un concepimento, si orientano infatti verso percorsi di affido/adozione/progetti di genitorialità sociale. Si offre una presa in carico concreta della prospettiva generativa della coppia, attraverso un accompagnamento da parte di una figura formata in modo specifico, il counselor per la fertilità, che affianca la coppia e la accompagna secondo uno specifico protocollo messo a punto sulla base dei dati forniti dalla letteratura scientifica e dall'esperienza matura-

ta. Tale protocollo è stato creato sulla base di due intese: una siglata con l'Ulss 2 Marca Trevigiana, in particolare con l'unità operativa di ostetricia e ginecologia dell'ospedale civile di Treviso e una con l'Istituto Scientifico Internazionale presso il Policlinico Gemelli di Roma. Il counselor per la fertilità ha il compito di accompagnare la coppia, fornire le informazioni per aumentare le competenze reative alla propria fertilità, sostenerne la motivazione nelle fasi più difficili del percorso, gestire il collegamento tra la coppia e i diversi specialisti (psicologo, ginecologo, andrologo, endocrinologo, sessuologo, dietista, consulente etico).

- Centro di Neuropsicopatologia del Ciclo di Vita (Ce.Ne.Psi.): si tratta di interventi di neuropsicologia per bambini, adolescenti e adulti. Si rilevano i deficit delle funzioni cognitive e si identificano le alterazioni emotivo-comportamentali, per poi procedere a trattamenti riabilitativi o per richiedere idoneità alla guida o accertamento per invalidità civile,
- servizio di psicologia forense (consulenza tecnica di parte, interventi di valutazione delle competenze genitoriali o del danno biologico di tipo psichico o esistenziale),
- servizio di consulenza etica (attivabile in base alla richiesta o anche con l'équipe del consultorio per situazioni specifiche, con l'obiettivo di perseguire una visione antropologica cristiana e nel confronto con gli orientamenti del Magistero della Chiesa),
- servizio di consulenza canonica (atta a verificare in via preliminare l'esistenza delle condizioni stabilite dal Diritto Canonico per introdurre una causa di nullità matrimoniale presso il Tribunale ecclesiastico),
- servizio di consulenza legale (dedicato a operatori e utenti del consultorio per fornire chiarimenti in merito alle implicazioni giuridiche delle problematiche da affrontare e orientare le scelte conseguenti),
- servizio di economia familiare (servizio dedicato ad implementare le competenze delle famiglie ad una gestione più oculata delle risorse economiche),
- servizio di assistenza sociale (consulenza e orientamento sui servizi sociali e assistenziali del territorio nell'ambito istituzionale, privato sociale e volontariato),
- area scuola,

- percorsi di educazione affettiva e alla corporeità per i gruppi classe,
- percorsi di educazione sessuale svolti da ostetrica e psicoterapeuta-sessuologo,
- percorsi di prevenzione al bullismo per i gruppi classe,
- colloqui di sostegno e supervisione con gruppi di insegnanti,
- teacher training specifici per insegnanti di alunni ADHD o altri disturbi del comportamento,
- corsi di formazioni per insegnanti su tematiche a richiesta.

Su richiesta di parrocchie, gruppi formali e informali, associazioni sportive, enti e istituzioni del territorio si realizzano percorsi formativi pensati ad hoc e co-costruiti con i partner afferenti ai servizi e alle agenzie del territorio su tematiche educative, relazionali e sociali.

4. Prospettive e progettualità

Nel 2025 ricorrono i 50 anni della fondazione del Centro della famiglia e come famiglia di famiglie ci siamo dati in quest'anno spazio per pensare a come poterci essere in questo nostro tempo. In linea con quella direzione di ricerca e sviluppo del nostro Centro, indicataci dal nostro fondatore continuiamo a leggere i "Segni dei tempi" e cercare di significarli insieme. Quali bisogni delle famiglie e della nostra Chiesa stanno emergendo? Quali appelli per il nostro Centro e quali iniziative per il bene comune potrebbero essere innescate?

Il nostro direttore Adriano Bordignon, quando a volte stanchi ci rivolgiamo a lui dicendo che al Centro non siamo mai in una dimensione di pace e tranquillità, ci risponde dicendo che "le uniche realtà che non cambiano sono le realtà morte!".

Nel giugno del 2024 abbiamo firmato una convenzione con il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia e avviato una collaborazione con la facoltà teologica del Triveneto, in una direzione di ricerca di risposte per le famiglie di maggiore professionalità e aderenza al contesto culturale di questo tempo storico. La velocità dei processi di cambiamento dei modelli e delle strutture familiari ci sta nuovamente chiedendo di lavorare in sinergia tra famiglie, enti, istituzioni e soggetti che interfacciano il familiare per un lavoro di costruzione nuova di significati e di prospettive future, anche con una ricaduta sociale. Sem-

pre più appare chiara la necessità di un coinvolgimento maggiore dei laici nei processi di costruzione dei percorsi rivolti alle famiglie e alla Chiesa tutta.

Il Centro della famiglia svolge una funzione di rappresentanza delle istanze delle famiglie e dà loro voce, in dialogo con gli amministratori locali, le istituzioni pubbliche e i rappresentanti politici affinché alla famiglia sia riconosciuto il suo capitale di costruzione e crescita della società, famiglia come ente promuovente cultura e che necessita di politiche che ne sostengano il lavoro e il valore. A tale scopo, il Centro si avvale anche dell'Osservatorio Natalità e Famiglia, nato in collaborazione con ANCI Veneto, INPS Veneto, Forum delle associazioni familiari del Veneto e Fondazione Moressa, con lo scopo di studiare il territorio veneto con particolare attenzione alla dimensione sociale della famiglia. In questi anni il Centro si è fatto promotore di una serie di iniziative come ad esempio la campagna di sensibilizzazione dell'Assegno Unico Universale, la promozione del Fattore Famiglia Comunale e l'accompagnamento nella realizzazione della Legge Regionale Natalità e Famiglia, approvata all'unanimità nel 2020.

In occasione dei 50 anni dalla fondazione sono stati proposti alcuni appuntamenti rivolti alla cittadinanza, che stanno permettendo di far entrare anche la cittadinanza non afferente normalmente al Centro della famiglia, nello stile del Centro della famiglia: uno stile fatto di ascolto dei bisogni reali delle persone, di protagonismo familiare e di collaborazione con associazioni familiari ed enti locali, parrocchie, università e centri di ricerca, a servizio del bene comune.

Il programma di questo anniversario prevede i seguenti appuntamenti:

- Lunedì 10 febbraio 2025 ore 18 si è svolto un webinar dal titolo: “La nascita del primo figlio, tra risorse della coppia e della comunità” - in collaborazione con la facoltà teologica del Triveneto (Padova), Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia (Roma), faculté de theologie et de sciences religieuses de l'Université Laval (Quebec, Canada);
- mostra fotografica dal titolo “WE, Home” promossa dal CISF da sabato 15 a sabato 22 febbraio 2025, presso palazzo dei Trecento a Treviso;
- il convegno “Case e città a misura di famiglia”, in collaborazione con l'Osservatorio Natalità e Famiglia e CISF, il 22 febbraio 2025 presso Palazzo dei Trecento-Treviso;

- l’iniziativa “Conosci te stesso? Conosci te stessa?”: per tutto il 2025 c’è la disponibilità di accedere a 100 screening gratuiti della fertilità per ragazze e ragazzi dai 18 ai 25 anni presso il Consultorio del Centro della Famiglia, al fine di iniziare a riflettere sulla prospettiva generativa fin da giovani;
- incontro rivolto a sacerdoti, operatori di pastorale e formatori della diocesi di Treviso su “La formazione in chiave interdisciplinare”, giovedì 3 aprile 2025 presso il Centro della Famiglia di Treviso;
- incontro con il card. Matteo Maria Zuppi dal tema “Famiglia, democrazia e pace. Dalla cura dei legami alla custodia del mondo”, lunedì 7 aprile 2025 presso il seminario vescovile di Treviso. Promosso dal Centro della famiglia, l’evento ha visto la collaborazione di tantissime realtà del territorio che hanno collaborato alla realizzazione di un evento che resterà nella storia della città di Treviso. Si sono infatti ritrovate a prepararlo e a ragionare assieme le realtà della Diocesi, dei gruppi scout FSE e Agesci del territorio, l’Azione Cattolica, la Comunità di Sant’Egidio, i Giovani per la pace, l’associazione Partecipare il presente, la Cappellania Universitaria “Oasi santa Bertilla”, Noi associazione, Fondazione Efesto, Comitato Italiano Paralimpico, con il patrocinio di Anci Veneto, Conferenza dei sindaci dell’Ulss 2, e forum delle associazioni famigliari;
- il 15 giugno 2025 presso il tempio di San Nicolò a Treviso è stata celebrata la santa Messa con il vescovo e a seguire c’è stato un pranzo condiviso e una festa dedicata alle famiglie per l’anniversario del Centro;
- il 3 ottobre 2025 presso il Centro della Famiglia si terrà il convegno pubblico dal titolo “Natalità è domani”.
- 11 ottobre alle ore 10 presso il Centro della famiglia di Treviso si svolgerà un evento di formazione rivolto agli insegnanti delle scuole superiori dal titolo “Educare al valore della generatività”;
- iniziativa “Open day della fertilità”: sabato 18 ottobre 2025 presso il Centro della famiglia di Treviso, l’andrologo e il ginecologo del consultorio saranno a disposizione, su prenotazione, per una giornata di consulenze gratuite per giovani tra i 18 e i 30 anni, mentre i professionisti del consultorio saranno a disposizione per presentare il percorso famiglia fertile;
- convegno medico-scientifico rivolto a medici, infermieri e operatori del settore sanitario, per approfondire il percorso famiglia fertile,

dal titolo “Dalla prevenzione al ripristino della fertilità: dai casi clinici alle linee guida” (con crediti ECM), il 25 ottobre 2025 alle ore 9.00 presso il Centro della famiglia di Treviso.

5. Conclusioni

La questione di fondo, dopo 50 anni, resta sempre il come concretizzare giorno per giorno questa frase del nostro fondatore: “Siamo fatti di relazioni”. La logica individualistica riduce il ventaglio delle possibilità di riuscita di ciascuno di noi, impoverisce le risorse ed espone a semplificazioni che non danno risposte alla complessità a cui le famiglie sono chiamate a stare al mondo. La cura delle relazioni familiari ci insegna una strada per vivere tutte le nostre relazioni siano esse familiari, professionali o sociali. Questo stile è una via per umanizzare il mondo, rendendoce responsabili, protagonisti e co-creatori.

Abbiamo voluto narrarvi la nostra storia, confidando possa essere generativa di altre storie di promozione del protagonismo familiare.

Bibliografia

- Cusinato M., *La competenza relazionale. Perché e come prendersi cura delle relazioni*, Springer - Italia, 2013.
- Cusinato M. (ed.), *L'albero della vita. Quarant'anni di fondazione del Centro della Famiglia*, Edizioni Centro della Famiglia, Treviso 2015.
- Cusinato M. - Girotto S., *Gestione della fertilità e infertilità umana. Approccio Multidisciplinare*, C.G. Edizioni Medico Scientifiche, Torino 2019.

Educazione all'affettività e sessualità

Un'analisi sui percorsi formativi in Lombardia

Giuseppe Giglio*

Abstract

L'educazione all'affettività e alla sessualità è un tema centrale nel percorso di crescita dei giovani. In Lombardia, i consultori familiari offrono numerosi progetti in questo ambito, contribuendo alla formazione di studenti e docenti. L'analisi condotta dal gruppo di lavoro Felceaf¹, la Federazione Lombarda dei Centri di Assistenza alla Famiglia, ha analizzato le metodologie, gli obiettivi e le criticità di questi percorsi, delineando prospettive future per un intervento sempre più efficace e strutturato. L'analisi dei dati raccolti ha evidenziato l'importanza di una formazione continua per gli operatori, la necessità di integrare i programmi con strumenti digitali e il bisogno di un maggiore coordinamento con le istituzioni scolastiche e le famiglie.

Education on affectivity and sexuality is a central theme in the developmental journey of young people. In Lombardy, family counseling centers offer numerous projects in this field, contributing to the education of both students and teachers. The analysis conducted by the Felceaf working group, the Lombard Federation of Family Assistance Centers, examined the methodologies, objectives, and critical issues of these programs, outlining future directions for increasingly effective and structured interventions. The data analysis highlighted the importance of ongoing training for professionals, the need to integrate programs with digital tools, and the necessity of stronger coordination with educational institutions and families.

* Educatore Professionale, Direttore Generale Fondazione per la Famiglia Profumo di Betanina Onlus, esperienza pluriennale in conduzione percorsi di educazione all'affettività e sessualità nelle scuole.

¹ Federazione Lombarda dei centri di Assistenza alla famiglia - FeLCeAF - è l'ente di «secondo livello» costituita da 20 enti gestori (11 Fondazioni, 7 Associazioni, 2 Cooperative), che condividono «l'ispirazione cristiana», il riferimento alla Dottrina Sociale della Chiesa e la mission di servizio per la famiglia e sono titolari della gestione di 50 Consultori Familiari (48 dei quali accreditati e contrattualizzati con il SSR e con le ATS) Fonte: <https://www.felceaf.it>.

Parole chiave: Educazione affettiva e sessuale, Analisi, Metodologia efficace.

Keywords: Education on affectivity and sexuality, Analysis, Effective Methodology.

Introduzione

«Per educazione socio-affettiva si intende quella parte del processo educativo che si occupa di atteggiamenti, sentimenti, credenze ed emozioni degli studenti. Implica un'attenzione per lo sviluppo personale e sociale degli allievi, per la promozione della loro autostima»². Così P. Lang forniva una definizione di Educazione-Socio Affettiva nel suo rapporto scritto nel 1994.

«La persona è sociale per sua essenza; lungo questa direzione il fiorire dell'esistenza poggia in maniera inequivocabile sul dinamismo dell'incontro e del dialogo interumani»³. Questo concetto è alla base della visione dell'educazione affettiva del professor N. Galli, in quanto l'affettività si sviluppa nella relazione, nel riconoscimento dell'altro come "Tu". Nelle sue opere possiamo ritrovare sovente il tema della *substantia individua naturae rationalis*⁴ e soprattutto quello dell'intrinseca sociabilità dell'essere umano.

L'educazione all'affettività e alla sessualità riveste un ruolo fondamentale nella crescita armoniosa degli studenti. Negli ultimi anni, in Lombardia, numerosi enti e consultori accreditati hanno lavorato, all'interno delle attività di Prevenzione ed Educazione alla Salute, per sviluppare percorsi formativi volti a fornire ai giovani strumenti per comprendere le proprie emozioni, i processi di cambiamento dei comportamenti, le relazioni interpersonali e la sessualità, con l'obiettivo di aumentare il benessere del

² P. Lang, *Report on Affective Education in Europe*, Warwick University, Maggio 1994.

³ L. Pati, *Riflessioni sulla ricerca pedagogica di Norberto Galli*, <https://dipartimenti.unicatt.it>. Consultorio Insieme Crema, Fondazione Guzzetti, Coop. Agape (Treviglio e Caravaggio) e Lodi, Fondazione La Casa di Varese, Consultorio Diocesano Brescia, Fondazione Fare Famiglia, Fondazione per la Famiglia Profumo di Betania, Fondazione per la Famiglia Edith Stein, Fondazione Martini, Centro per la Famiglia Sesto San Giovanni, Fondazione Poliambulanza-Consultorio CIDAF, Fondazione Angelo Custode, Consultorio Familiare G. Tovini di Breno, Centro di Consulenza per la Famiglia – Onlus.

⁴ Espressione resa celebre da Severino Boezio, è tradizionalmente utilizzata per definire la persona, in particolare nella filosofia e nella teologia. In altre parole, si riferisce a un individuo che possiede una natura razionale, ovvero la capacità di pensare, ragionare e riflettere.

soggetto e incoraggiare lo sviluppo di abilità per affrontare i compiti evolutivi, stimolando la consapevolezza di sé. L'analisi condotta dal gruppo di lavoro Felceaf si è posta l'obiettivo di:

- offrire una panoramica del repertorio degli interventi che gli enti aderenti a Felceaf offrono ai territori di competenza in tema di educazione affettiva e sessuale;
- evidenziare elementi di contenuto e di metodologia significativi e ricorrenti che possano costituire un riferimento utile per l'elaborazione di un documento di intenti dei Consulteri Felceaf nella costruzione dell'offerta formativa in tema di Educazione Affettiva e Sessuale.

La tematica dell'educazione affettiva e sessuale non è mai stata così centrale come negli ultimi anni. Riportando le parole dell'Arcivescovo di Milano Mario Delpini è chiaro come tutta la comunità educante non può esimersi dall'essere coinvolta nell'educazione affettiva e sessuale dei bambini e dei ragazzi: «Chiedo pertanto che esercitino la loro responsabilità i genitori, gli educatori, gli insegnanti, i professionisti dei consultori, gli ambiti accademici... È importante che gli adulti costruiscano un contesto idoneo, affinché chi sta crescendo possa andare alla reale scoperta di sé stesso e del mondo»⁵. L'evoluzione dei modelli familiari, l'accesso precoce a contenuti digitali, l'influenza dei social media e la crescente diversificazione delle identità di genere hanno reso evidente la necessità di un approccio educativo strutturato, che possa rispondere in modo efficace alle domande e alle esigenze dei ragazzi. In un recente articolo, il dott. A. Pellai sottolinea che: «è fondamentale promuovere competenze emotive, educazione affettiva, sentimentale e sessuale. Questo è il prerequisito per costruire relazioni di coppia sane, libere dalla violenza»⁶. Pellai sottolinea inoltre l'importanza di un percorso educativo che accompagni i giovani in tutte le fasi della crescita, a partire dall'infanzia, come suggerito dalle linee guida dell'OMS. I consultori, in questo senso, giocano un ruolo chiave nel fornire strumenti adeguati a studenti, famiglie e insegnanti, aiutando a costruire una cultura della relazione fondata sul rispetto, sull'empatia e sulla consapevolezza. Gli enti privati che gestiscono i Consultori Familiari e i Centri di Consulenza per la Famiglia, attraverso l'accreditamento in

⁵ M. Delpini, *Viviamo di una vita ricevuta*, Proposta Pastorale 2023-2024, ITL, Roma 2023, p. 19.

⁶ A. Pellai, *Articolo* su www.orizzontescuola.it, 1 gennaio 2025.

Regione Lombardia, includono nella loro offerta di servizi anche i programmi di Prevenzione ed Educazione alla Salute, nei quali rientrano i progetti di Educazione all’Affettività e alla Sessualità. Seguendo un’organizzazione scrupolosa, ogni ente prende contatto con gli istituti scolastici presenti nel territorio di riferimento, propone i progetti dedicati ad ogni fascia di età, dalla prima classe della scuola primaria all’ultima classe della scuola secondaria di secondo grado e, mediante dei professionisti formati adeguatamente, svolge i percorsi concordati in totale gratuità, fino al raggiungimento del limite di alunni consentiti dalle norme vigenti.

1. Piano di lavoro

L’analisi nasce dalla volontà del CTO (Comitato Tecnico Operativo) di Felceaf di dare mandato ad un sottogruppo composto da operatori dei consultori lombardi che lavorano nell’ambito delle attività di PES (Prevenzione ed Educazione alla Salute)⁷ con gli obiettivi di:

- offrire una panoramica del repertorio degli interventi che le fondazioni aderenti a Felceaf offrono ai territori di competenza in tema di educazione affettiva e sessuale;
- evidenziare premesse teoriche, finalità, metodologie e temi significativi e ricorrenti che possano costituire un riferimento utile per l’elaborazione di un documento di indirizzo per i Consultori Felceaf nella costruzione dell’offerta formativa in tema di Educazione affettiva e sessuale.

Impostare riflessioni trasversali su alcuni focus significativi (assunti valoriali, finalità e obiettivi, metodologie, elementi di differenziazione per fasce d’età e target...) utili ad aprire un confronto con gli operatori che nei consultori attuano gli interventi di educazione affettiva e sessuale;

Il Piano di lavoro concordato con il CTO è stato:

- definizione del perimetro che individua in modo specifico i progetti di educazione affettiva e sessuale,
- costruzione degli strumenti di lavoro e analisi dei dati, creazione di focus group,

⁷ I percorsi PES – Prevenzione ed Educazione alla Salute – rientrano nelle attività che la Regione Lombardia riconosce ai Consultori Privati Accreditati, che possono essere effettuati in tutte le scuole di ogni ordine e grado, seguendo le indicazioni all’interno della DGR di Regione Lombardia 6131 del 23/01/2017.

- predisposizione di un database di raccolta delle informazioni più significative, relative ai progetti raccolti,
- allargamento Gruppi di lavoro e approfondimento Focus Group.

2. Metodologia

Come primo punto di confronto nel gruppo di lavoro si è definito il perimetro nel quale lavorare: comprendere tutti i progetti che trattano in modo specifico e prevalente oggetti pensati all'interno di una "filiera" che costituisce il percorso di educazione affettiva e sessuale, progetti relativi alle dinamiche relazionali e affettive, progetti inerenti le emozioni, i cambiamenti del corpo, la fisiologia della riproduzione, malattie sessualmente trasmesse, ecc.

Il lavoro che si è cercato di impostare è stato non tanto una ricognizione quantitativa, ma qualitativa, selezionando i progetti più emblematici. Sono stati raccolti dati su 84 progetti educativi provenienti da undici enti aderenti a Felceaf, per un totale di 36 Consultori Familiari o Centri di Consulenza per la Famiglia coinvolti, che nell'arco di un singolo Anno Scolastico raggiungono circa 70.000 studenti dalla Scuola Primaria alla Secondaria di Secondo Grado.

L'indagine si è focalizzata su quattro aspetti principali:

- assunti valoriali e finalità dei progetti;
- approcci metodologici adottati;
- tematiche affrontate in relazione alle diverse fasce d'età;
- aspetti organizzativi e criticità emergenti.

L'analisi si è sviluppata in più fasi. In un primo momento è stato creato un database dettagliato, con item sotto i quali sono stati catalogati tutti gli 84 progetti, analizzandone struttura, obiettivi e metodologie. Successivamente, attraverso focus group tematici, sono stati individuati punti di forza e aree di miglioramento. Questa metodologia ha consentito di ottenere una visione d'insieme dettagliata, ma anche di approfondire aspetti specifici legati all'applicazione pratica degli interventi.

3. Risultati

Assunti valoriali e finalità dei progetti

I percorsi educativi analizzati si basano su un approccio olistico, che tiene conto dello sviluppo integrale della persona. È emerso, tuttavia, che la definizione degli assunti valoriali risulta più chiara per le fasce d'età più giovani, mentre per gli studenti delle scuole superiori si evidenzia una minore specificità.

Gli assunti valoriali alla base degli interventi educativi variano, ma condividono alcuni principi fondamentali: il rispetto della persona, la valorizzazione della dimensione relazionale della sessualità e la promozione della salute. Tuttavia, una sfida emersa dall'analisi riguarda la necessità di rendere più espliciti e coerenti questi principi, in modo che possano essere riconosciuti e interiorizzati dagli studenti. La domanda/provocazione che è stata formulata alla fine del lavoro di gruppo è: "Come si concilia l'operare di un ente di ispirazione cristiana all'interno di un ente pubblico?".

Approcci metodologici

La maggior parte dei progetti segue un modello ricorrente che prevede un incontro iniziale con docenti e genitori, tre o quattro incontri in classe con gli studenti e un momento di restituzione finale. Le metodologie didattiche comprendono l'uso di stimoli visivi e narrativi, attività di gruppo e momenti di discussione plenaria.

L'approccio metodologico adottato dai consultori punta a favorire un coinvolgimento attivo degli studenti, rendendoli partecipi nel processo di apprendimento. Il confronto con i coetanei, la discussione guidata da esperti e l'uso di strumenti interattivi si sono dimostrati strategie efficaci per facilitare la riflessione su temi complessi. La domanda/provocazione che è stata formulata alla fine del lavoro di gruppo è: "È possibile arrivare ad una metodologia standardizzata? Come possiamo rendere più efficace il nostro lavoro?".

Tematiche trattate

Le tematiche affrontate variano in base all'età degli studenti, comprendendo aspetti come lo sviluppo emotivo, la conoscenza del proprio corpo,

la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili e il consenso nelle relazioni. Una delle criticità emerse riguarda la difficoltà di mantenere una continuità didattica, con il rischio che alcuni concetti siano dimenticati dagli studenti tra un ciclo scolastico e l'altro.

Gli operatori hanno evidenziato l'importanza di adattare i contenuti ai diversi contesti scolastici e culturali, assicurando che i messaggi trasmessi siano accessibili e significativi per tutti gli studenti. In questo senso, il coinvolgimento attivo degli insegnanti potrebbe rappresentare una risorsa fondamentale per garantire un'efficace continuità educativa. La domanda/provocazione che è stata formulata alla fine del lavoro di gruppo è: "Perché scegliamo di trattare determinati argomenti in determinate fasce d'età? Cosa ci chiede la scuola?".

Aspetti organizzativi e modalità di attuazione - come indicato già in precedenza nel gruppo, l'impianto generale ricorrente è per quasi tutti il medesimo: un incontro di presentazione con gli adulti (genitori e docenti), tre o quattro incontri in classe con i bambini/ragazzi, un incontro di restituzione con gli adulti e un momento di monitoraggio effettuato tramite customer satisfaction. Gli operatori coinvolti variano tra Psicologi/Psicoterapeuti, Educatori, Pedagogisti, Ostetriche, Ginecologhe e Assistenti Sanitari. Si evidenzia che, ultimamente, molte agenzie del territorio, anche pubbliche, sono in concorrenza con l'offerta dei consultori privati accreditati e si propongono alle scuole per svolgere i medesimi percorsi. La domanda/provocazione che è stata formulata alla fine del lavoro di gruppo è: "I progetti PES in che direzione tendono ad andare, in termini di prevenzione?".

4. Approfondimenti tematici e prospettive future

Dall'analisi emergono alcuni spunti di sviluppo per il futuro dell'educazione affettiva e sessuale nei consultori lombardi e aree di interesse che meritano di essere approfondite:

Percorsi in continuità

In seguito al lavoro dei Focus Group tematici è emerso, da parte degli operatori, come sia auspicabile strutturare percorsi formativi che prevedano una continuità didattica nel corso degli anni. Risulta evidente come un percorso che accompagni i ragazzi nel tempo, con l'avanzare dei cicli di istruzione, acquisti efficacia e consenta agli operatori di avere uno sguar-

do di insieme rispetto alla situazione affettiva/relazionale della fascia 6-18 anni presenti nella zona geografica di interesse. Il professor L. Pati, famoso pedagogista che si è interessato del tema in oggetto, evidenzia come l'educazione affettiva sia un processo continuo, che coinvolge famiglia, scuola e società, e che deve essere fondato su una visione integrale della persona⁸.

L'importanza della formazione continua per gli operatori

Dalla discussione tra tutti i partecipanti ai Focus Group è emerso come sia sempre attuale l'importanza di essere costantemente aggiornati sulle nuove ricerche e metodologie. La formazione continua è essenziale per garantire che gli interventi educativi siano basati su evidenze scientifiche e rispondano alle esigenze emergenti dei giovani. Inoltre, è importante che gli operatori siano in grado di affrontare tematiche complesse con competenza e sensibilità. Tra queste, la crescente consapevolezza delle diverse identità di genere ha portato a una maggiore inclusività nei programmi di educazione affettiva e sessuale, offrendo supporto e informazioni adeguate a tutti gli studenti, indipendentemente dalla loro identità di genere. Gli operatori devono tenere presente, inoltre, come la società stia cambiando sotto il punto di vista dell'evoluzione dei modelli familiari, che negli ultimi decenni hanno subito profonde trasformazioni. La famiglia tradizionale, composta da madre, padre e figli, ha lasciato spazio a una varietà di configurazioni familiari, tra cui famiglie monoparentali, famiglie ricostituite e famiglie omogenitoriali. Questi cambiamenti hanno influenzato anche l'approccio all'educazione affettiva e sessuale, rendendo necessario un adattamento dei programmi educativi per rispondere alle diverse esigenze dei giovani. Questi ultimi sono fortemente influenzati dai social media, che hanno un impatto significativo sulla percezione della sessualità e delle relazioni affettive. Piattaforme come Instagram e TikTok offrono una visione spesso distorta della realtà, promuovendo ideali di bellezza irrealistici e comportamenti sessuali rischiosi. È fondamentale che i programmi di educazione affettiva e sessuale affrontino queste influenze, fornendo ai giovani strumenti critici per navigare nel mondo digitale in modo sicuro e consapevole.

⁸ L. Pati (ed.), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Scritti in onore di Norberto Galli*, Vita e Pensiero, Milano 2003.

5. Conclusioni

L'educazione affettiva e sessuale è un pilastro fondamentale per la crescita dei giovani. L'analisi condotta dal gruppo Felceaf ha evidenziato l'efficacia degli interventi svolti dai consultori lombardi, che hanno una prassi solida e consolidata da anni di esperienza, sia in termini organizzativi sia tematici, pur sottolineando la necessità di alcuni miglioramenti. Il confronto continuo tra operatori, scuole e istituzioni può contribuire a costruire un'offerta formativa sempre più solida, capace di rispondere alle esigenze delle nuove generazioni con competenza e sensibilità. A tal proposito si evidenzia quanto i consultori siano in grado di essere solleciti nell'intercettare le tematiche che emergono dagli utenti e siano in grado di essere flessibili nelle diverse modalità di proposte. Un maggiore coordinamento tra consultori, istituzioni scolastiche e famiglie può migliorare l'efficacia dei programmi di educazione affettiva e sessuale. È fondamentale che tutti gli attori coinvolti lavorino insieme per creare un ambiente educativo coeso e supportivo, in cui i giovani possano esplorare le loro emozioni e relazioni in modo sicuro e consapevole. L'uso di strumenti digitali può migliorare l'efficacia dei programmi di educazione affettiva e sessuale. Piattaforme online, app educative e risorse digitali possono offrire un supporto aggiuntivo agli studenti, facilitando l'accesso alle informazioni e promuovendo un apprendimento interattivo. È importante che questi strumenti siano integrati nei programmi educativi in modo strategico, garantendo che siano utilizzati in modo sicuro e responsabile.

Parallelamente, si è osservato che gli operatori che lavorano nelle attività PES devono costantemente tenersi aggiornati, formati e attrezzati quando si intercettano tematiche che toccano, oltre a questioni antropologiche, anche quelle morali e di identità rispetto alla definizione di "ispirazione cristiana". Sarebbe inoltre auspicabile confrontarsi in maniera non pregiudizievole con i percorsi offerti dalle Life Skills rispetto all'efficacia delle proposte, ma salvaguardando le peculiarità delle proposte PES.

Sul fronte degli utenti intercettati, si è osservato come la mancanza di informazioni chiare e affidabili possa portare a disinformazione e insicurezze nei giovani. L'accesso facilitato ai contenuti online, spesso non mediati da figure adulte, ha reso ancora più urgente la necessità di educare i ragazzi alla sessualità e all'affettività attraverso un linguaggio adeguato e basato su evidenze scientifiche. Da qui l'importanza di programmi

strutturati che possano offrire un accompagnamento educativo capace di rispondere alle sfide dell'era digitale.

Bibliografia

- M. Delpini, *Viviamo di una vita ricevuta*, Proposta Pastorale 2023-2024, ITL, Roma 2023.
P. Lang, *Report on Affective Education in Europe*, Warwick University, Maggio 1994.
L. Pati, *Riflessioni sulla ricerca pedagogica di Norberto Galli*, <https://dipartimenti.unicatt.it>.
L. Pati (ed.), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Scritti in onore di Norberto Galli*, Vita e Pensiero, Milano 2003.

Sitografia

- <https://dipartimenti.unicatt.it>
<https://www.felceaf.it>
<https://www.orizzontescuola.it/pellai-educazione-sessuale-a-scuola-non-si-parla-di-come-si-fa-sesso-ma-di-relazioni-sane-e-consapevoli/>

Solo un recipiente pieno può innaffiare

Riflessioni sul prendersi cura di sé per prendersi cura degli altri

Agata Pisana*

Abstract

È assunto riconosciuto che non ci si possa prendere cura di altri senza prendersi cura di sé; tuttavia, non sempre è facile individuare confini e criteri in questo decidere e non sempre si è capaci di impegno nell'attenzione a sé stessi e ai propri bisogni pur senza tralasciare la cura degli altri. Rivolgendosi ad operatori di consultori familiari di ispirazione cristiana, il testo riflette su questo con occhi di fede ma anche secondo logiche proprie delle scienze umane e suggerisce percorsi di riappropriazione del proprio valore e della fiducia e amore verso sé stessi.

It is a recognized assumption that one cannot take care of others without taking care of oneself, however it is not always easy to identify boundaries and criteria in this decision and one is not always capable of committing to attention to oneself and one's needs even without neglect caring for others. Addressing Christian-inspired family counseling operators, the text reflects on this with the eyes of faith but also according to the logic of the human sciences and suggests paths for re-appropriating one's value and trust and love towards oneself.

Parole chiave: prendersi cura, metodo, benessere.

Keywords: to care, method, fitness.

* Counsellor formatore supervisore ad indirizzo gestaltico, Vice Presidente Confederazione Italiana Consultori Familiari (CFC), Presidente Federazione Sicilia dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana.

*La risposta alla chiamata di Dio
è il modo più profondo
di spendere la propria vita.*
Don Edoardo Algeri¹

*Non si può dare che quel che si ha.
Ma quando si ha, il dare vien da sé,
senza neanche cercarlo.*
Don Lorenzo Milani²

Premessa: perché questo tema?

L'idea di riflettere sul prendersi cura di sé è sorta in me dietro stimolo di alcune conferenze che sono stata invitata a tenere e in cui – pur provenendo da contesti e località diverse – mi è stata esplicitata la stessa richiesta: dove inizia il mio diritto a pensare a me dicendo di no al servizio che faccio? Perché sono così disponibile verso tutti e poi non mi accorgo dei miei bisogni? E questi, in fin dei conti, sono legittimi?

In effetti, operatori di consultori familiari e di pastorale, volontari, consacrati, laici impegnati in ambiti di servizio dentro e fuori la Chiesa hanno spesso da trovare una giusta sintesi fra il prendersi cura di sé e il prendersi cura degli altri.

«Ho badato a edificare me stesso, a essere io come avrei voluto che diventassero loro»³ – scriveva saggiamente don Lorenzo Milani, il padre dell'*I care* – e siamo tutti consapevoli che è questo l'orizzonte giusto, ma faticiamo. Anche negli aerei è raccomandato di indossare prima la propria mascherina e poi provvedere ai bambini, ma all'atto pratico succede a tutti di arrivare allo stremo, ritrovandosi ad aver detto troppi "sì" agli altri e troppi "no" a sé stessi.

Da qui l'opportunità forse di condividere qualche input che tenga conto sia degli insegnamenti delle scienze umane sia dell'orizzonte di fede, da cui un cristiano impegnato non può prescindere. Partendo dalla condizione antropologica, vedremo quale iter conduce ad un sano e proficuo amo-

¹ E. Algeri, *Servire la famiglia, edificare la Chiesa*, Ancora, Milano 2020, p. 275.

² L. Milani, *Esperienze pastorali*, in *Don Milani. Tutte le opere*, Mondadori, Milano 2017, vol. I, p. 265.

³ Ibidem.

re per sé stessi, quali fattori possono intralciarlo o addirittura impedirlo e come, quindi, arginarli.

1. Fatti per splendere

Siamo chiamati a splendere dalla nostra stessa natura divina (siamo – diceva già Plotino – scintilla di Dio) e lo desideriamo profondamente, sin da bambini. Da piccoli ci piace essere al centro dell’attenzione, da adolescenti ci rabbuiamo se i coetanei ci ignorano e, crescendo, concentriamo la maggior parte delle nostre risorse nel tentativo di riuscire amabili, di circondarci di persone care e di riscuotere successo nelle relazioni. Aspiriamo ad un appagamento da ogni nostro incontrare gli altri. È causa di rammarico e nostalgia – ci ricorda il poeta⁴ – lo stare isolati. Né ciò che fa luce è fatto per stare «sotto il moggio» (Mt 5,15).

Se da adulti abbracciamo la fede, splendere diventa una parola d’ordine perché stare con Dio è stare con Colui che è luce per eccellenza. Ha creato la luce come prima sua opera (*lux sit et lux fuit*, Gn 1,3), si è incarnato e con Lui «la luce è venuta nel mondo» (Gv 3,19), la sua missione è portare alla pienezza della luce (l’Apocalisse si conclude proprio con la visione di una città celeste in cui non ci sarà più tenebra).

Ne consegue che basterebbe stare con Lui per splendere, e infatti immergendoci in un pregare profondo ci sentiamo accesi di pace interiore, sentiamo di amare il mondo e vorremmo restare sempre in questa condizione paradisiaca, facendo nel nostro piccolo l’esperienza di san Francesco che, pregando, chiese a Dio di salvare tutto il mondo (da cui la cosiddetta “festa del perdono di Assisi” ogni 2 agosto). Ma poi – come i discepoli – dobbiamo lasciare il nostro Tabor e scendere a valle e non siamo capaci di mantenere quella foga radicale e appassionata che portò il poverello di Assisi ad essere ciò che fu e che è ancora. Il solo pregare e contemplare non ci basta: ci dà la “caparra” ma non ci fa possedere uno stato di luminosità che ci permetta di splendere e di irradiare la nostra luce.

Siamo infatti persone storiche, calate in una contingenza spazio-temporale, limitate, dotate di determinate risorse e non di altre, di specifiche attitudini e non di altre. Ci perdiamo fra le tante possibilità che la vita ci offre, facciamo propositi e non li manteniamo, agiamo di impulso o restiamo frenati. Procedere non ci è facile, tanto meno farlo con coerenza e

⁴ Cfr. G. Leopardi, *Il passero solitario*, in *Canti*, Feltrinelli, Milano 2022 (ed. or. 1835).

linearità. Siamo lampadine intermittenti, ma il nostro desiderio di brillare costantemente e potentemente ci guida e ci infiamma. E se, prima ancora che lo ribadisse F. Nietzsche come costante richiamo verso una vita «piena, buona e bella»⁵, già secoli e secoli prima Pindaro aveva esortato verso quel «Diventa ciò che sei, avendolo appreso»⁶, significa che vivere ed esprimere vitalità e benessere è anelito innato e fondante negli umani⁷.

Da sempre l'umanità cerca strade verso questa mèta. E in effetti il concetto stesso di luminosità almeno due indicazioni ce le suggerisce.

1. Per essere luce non dobbiamo avere parti di noi spente. Prima condizione sarà l'accendere ogni aspetto di noi: la mente, il corpo, i sentimenti, i valori, le conoscenze, il cuore, la fantasia, la creatività... tutto di noi deve essere energizzato e portato a pienezza. Le nostre risorse non devono essere sprecate o lasciate a fiamma bassa. Le potenzialità non devono restare tali ma diventare atto: dobbiamo *realizzarci* nel senso di rendere *reale* (concreto, visibile, agito) ciò che siamo. Gli esistenzialisti parlavano di "uomo concreto" che è integrale, cioè ricco della totalità di ciò che è e in cui ogni propria dimensione di "esserci" è presente.

Un atteggiamento di rispetto e accoglienza di ciò che siamo sarà allora presupposto di ogni possibile luminosità. Non bastano lo studio, il lavoro, il volontariato, l'impegno sociale, la cura della famiglia: la lettura dei bisogni o dei sogni come indicazioni di itinerario o l'attenzione alla necessità di pausa per poter poi riprendere un'attività o la libertà di lasciarsi andare nella danza, di raccontare una barzelletta, di ordinare una birra grande se ci piace anziché la prudente media daranno calore e brio alla nostra vita, attiveranno energie e produrranno crescita e benessere.

È opportuno, in sintesi, un impegno attivo a coltivare ogni parte di noi e a vivere fruttuosamente nel contesto in cui ci troviamo.

⁵ F. Nietzsche, *Lettera a Carl von Gersdoff del 18 Novembre 1871*, in Id., *Autobiografia attraverso le lettere*, C. Buttazzi (ed.), Piemme, Casale Monferrato 1995, p. 148.

⁶ Pindaro, *Pitiche*, II, 72.

⁷ Il sottotitolo del testo base della psicologia della Gestalt, ad esempio, recita: *Vitalità e accrescimento della personalità umana*. Cfr. F. Perls - R. Hefferline - P. Goodman, *Teoria e Pratica della Terapia della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*, Astrolabio, Roma 1997 (ed. or. 1994).

2. Secondo aspetto del poter splendere è l'essere tersi, cioè liberi da ciò che ci opacizza e che ci impedisce di essere trasparenti e lucidi. Non solo dunque un'azione attiva, attenta ed integrale di cura di sé, ma anche un'azione purificatrice, di allontanamento delle oscurità, un'attività prudenziale e correttiva che ci permetta di tenerci puliti rispetto a tutto ciò che ci potrebbe essere di ostacolo.

Cosa può aver creato incrostazioni o ombre? Tante cose! Il nostro peccare, le cattive compagnie, le influenze negative di situazioni familiari, il non aver combattuto adeguatamente contro le alternative negative, la mancanza di zelo, l'ignavia, il non aver perdonato. Ma anche le nostre ferite pregresse: attese disattese in famiglia, frustrazioni nelle amicizie e nel lavoro, tradimenti, squalifiche da parte delle figure genitoriali o del gruppo dei pari, violenze cui abbiamo assistito o che abbiamo subito lasciano tracce in noi che turbano e demotivano. Tante cose possono farci sentire spenti e vanno contrastate o risolte.

Ma per intraprendere queste azioni è necessario uno stato d'animo di amore per sé stessi, di volontà di prendersi cura di sé. E ci vogliono una conoscenza di sé e dei meccanismi psichici umani, ci vuole un criterio secondo cui guardare a ciò che accade in noi e attorno a noi: se non sappiamo cosa indica quella spia rossa che si è accesa sul nostro cruscotto, non possiamo neanche provvedere a risolvere (o far risolvere ad un esperto) il problema.

A cominciare dal chiarire cosa intendiamo per amare sé stessi.

2. Muoversi verso l'amare

L'amare non è un'emozione che è imprevedibile e involontaria, ma è un sentimento che è generato da un susseguirsi di emozioni tenute vive dall'impegno: impegno a valorizzarle, a fidarsi, ad allearsi con queste emozioni, a lasciarsene condurre, a continuare a credere in ciò che ci hanno dato anche quando non le sentiamo più. «Sembra distratto in questo periodo, ma so che mi ama, me lo ha dimostrato tante volte» sarà logica costruttiva di una relazione d'amore, «Mi ha dimostrato tante volte che mi ama, ma in questo periodo sembra sempre distratto» sarà logica di-

struttiva⁸. Un sentimento si radica in noi se coltivato. Non accade, ma va realizzato.

Comporta un continuo “voler” amare: è fatto di attenzioni, di sacrifici a volte, di disponibilità a non restare fermi sulle proprie posizioni, di ricerca di soluzioni creative che vadano incontro alle esigenze di entrambi, di flessibilità e di pazienza. Di tanta pazienza. Fiumi di inchiostro sono stati versati per descrivere l’amore, il cui compendio assoluto resta quel meraviglioso inno alla carità che Paolo ci ha donato: *La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta* (1Cor 13,4-7).

L’amare è fatto di tante sfaccettature, di attenzioni continue. Non è una suggestione ma un lavoro tenace, perché – se vero amore – non può versare qualche goccia traboccante, ma deve generare un flusso a cascata che irrigerà e farà fiorire: «Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt 7,16).

Né per amarsi è necessario stimarsi, perché ci si può benissimo amare pur riconoscendoci manchevoli, limitati, con difetti. L’amare non presuppone che si ami perché si ammira o si sovrastima: amare è dare calore anche a chi non riteniamo sia del tutto ok. Non è un caso che il Vangelo preveda e prescriva anzi la possibilità di amare anche i nemici. Amare è un impegno di vita, anzi dovrebbe essere l’obiettivo della nostra vita. Non possiamo affidarci alla spontaneità o all’umore: diventa perentorio avere metodo⁹.

⁸ È un’inversione di figura/sfondo del nostro leggere la realtà che è uno dei cardini degli studi di psicologia della Gestalt: cfr. F. Perls - R. Hefferline - P. Goodman, *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*. cit. In generale, ogni percezione è sempre un evidenziare, da uno sfondo di elementi, qualcosa che sollecita la mia attenzione in base ai miei bisogni e alla mia intenzionalità: tutto il resto rimane nello sfondo. La persona sana è capace di una flessibilità agile fra figura e sfondo: ciò che prima era nello sfondo, di fronte ad un cambiamento di contesto e di esigenze diventa figura e ciò che era figura rientra nello sfondo. Così, nell’esempio, è costruttivo e sano ritrovare ciò che era diventato sfondo (le tante volte in cui l’altro è stato affettuoso) per soccorrere oggi la sensazione spiacevole del suo distrarsi, mentre non è evolutivo ma distruttivo il restare fermi su ciò che fa figura adesso (il suo essere distratto) e non considerare ciò che era nello sfondo e che faceva parte della loro storia relazionale e quindi certamente da valorizzare. La fissità percettiva è quindi motivo di parzialità delle proprie sensazioni e, di conseguenza, di scelte non supportate da una visione generale e di sofferenza (che può diventare anche patologica se si protrae nel tempo intralciando la nostra funzionalità).

⁹ Su questa linea di pensiero, cfr. V. Andreoli, *Lettera sull’amore (a tutte le età)*, Solferino ed., Milano 2024. Da non trascurare l’importanza delle competenze relazionali, a cominciare dalla

È per questo che l'adulto maturo e responsabile (a maggior ragione se assume incarichi di prendersi cura di altri) non può vivere come capita. Deve avere un programma suo che includa la scelta dei valori cui aderisce, delle amicizie, del modo in cui vuole riconoscere ed impiegare i propri talenti o costruire la propria vita affettiva e sociale. Deve sapere cioè di cosa vuole nutrirsi, come vuole crescere, come intende "curarsi" (nel senso sia di curare le proprie ferite che di prendersi cura di sé nel quotidiano). Non è facile e lo sappiamo, la letteratura stessa è costellata di figure sofferenti proprio perché in difficoltà su questo¹⁰, eppure è la spinta di ogni esistenza.

Per il cristiano, poi, l'amare sé è più che attitudine innata: è risposta all'amore di Dio in un circolo virtuoso per cui Dio (che – ci insegna l'apostolo Giovanni – è amore) accende d'amore l'amato che a sua volta esprime la bellezza che prova amando Dio, sé stesso e gli altri¹¹.

Le scienze umane ci insegnano che per riuscire ad essere pieni di bene, tanto da propagarlo ed emanarlo ci vuole un percorso di crescita, che servono processi di guarigione, che la verità della relazione dimora nella autenticità, cioè in quel saper stare nel qui e ora di fronte ad un Tu con l'onestà di essere ciò che si è e la disponibilità a raggiungerlo così come è¹².

Come può allora una persona desiderosa di star bene (e far del bene) riuscire in ciò? Come essere inaffiatoti pieni, capaci di irrorare le piantine su cui ci chiniamo?

capacità di saper ben comunicare: cfr. P. Watzlawick - J.H. Beavin - D.D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma 1971 (ed. or. 1967); H. Franta - G. Salonia, *Comunicazione Interpersonale*, LAS, Roma 1979.

¹⁰ Basti pensare alla figura di "inetto a vivere" dei romanzi di Italo Svelo. Di diversa opinione chi ritiene che questa mancanza di sicurezza e tenacia sia un fatto epocale, magari legato all'effetto delle relazioni virtuali (cfr. ad esempio la "epidemia dell'insicurezza" di cui parla Giorgio Nardone: G. Nardone, *Prefazione*, in R. Milanese, *L'ingannevole paura di non essere all'altezza*, Mondadori, Milano 2020. Il mondo cibernetico ha sicuramente complicato tantissimo la nostra "competenza al contatto" con noi stessi e con gli altri, ma la fatica ad amare e ad amare bene è connaturata all'umano: è proprio su questo che si fondano le scienze psicologiche e psicoanalitiche. Né la questione del discernimento è fatto nuovo.

¹¹ Cfr. al riguardo, M.V. García, *Nuova morale fondamentale*, EDB, Bologna 2004.

¹² È l'impostazione esistenzialista e relazionale oggi condivisa dalle ermeneutiche psicologiche umanistiche: da tutta la corrente rogersiana (C. Rogers, *La terapia centrata sul cliente*, Martinelli, Firenze 1970, ed. or. 1951) alla Gestalt Therapy (F. Perls - R. Hefferline - P. Goodman, *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt. Vitalità e accrescimento della personalità umana*, cit.).

3. Delle vie verso un sano rapporto con sé stessi

Quali accorgimenti applicare per irrobustire e disincrostare la nostra difficoltà ad un'accoglienza sana di noi stessi? Quali azioni curative intraprendere?

Suggerisco cinque vie che scaturiscono da una visione di fede e da un sapere laico e che ho individuato, come dicevo all'inizio, riflettendo su questo tema.

a. Il ricostruire la propria storia di vita

Quanto straordinaria è ogni vita se vista nel suo insieme come il progressivo realizzarsi di un disegno bello e speciale per ognuno di noi! Dagli inizi, quando siamo stati accuditi, a tutte le volte in cui eravamo ammalati e siamo guariti, eravamo incerti e scoraggiati e ci si è aperta una strada imprevista, eravamo caduti in vortici di malessere e ne siamo usciti. E quanto abbiamo desiderato delle cose che poi ci sono arrivate o, viceversa, abbiamo atteso invano e poi, alla luce dell'evolversi delle vicende, ci siamo resi conto che era stata una nostra fortuna che quella porta fosse rimasta chiusa. Quanta forza abbiamo avuto nell'alzarci la mattina presto per studiare, quante lacrime abbiamo inghiottito e siamo rimasti a testa alta, quante volte avremmo voluto mollare e invece abbiamo continuato. Per non parlare dei doni di natura che abbiamo ricevuto: dall'intelligenza alla vista, alla capacità di esprimerci, ad un cuore aperto. Quante volte siamo sprofondati nella visione di un bel paesaggio, nel profumo di una rosa, in un cielo luminoso!

Dolori e fatiche non saranno mancate di sicuro, ma sta di fatto che siamo qua a interrogarci su come migliorare il nostro amarsi, quindi in qualche modo ne siamo usciti o ne stiamo uscendo. La nostra narrazione è storia di salvezza, sia che la vediamo come disegno di Dio per noi sia che ne abbiamo una visione laica. È comunque storia di una persona che ha lottato e che dunque merita la nostra stima. Nei miei interventi in qualità di counsellor tantissime volte ho incontrato persone che avevano difficoltà nella propria autostima proprio perché non si erano mai date il permesso di dire a sé stessi: «Bravo!» o «Brava!».

La definizione di sé, il giusto riconoscimento del proprio cammino, la consapevolezza corporea della propria statura di vita sono cruciali¹³: solo se so chi sono posso dare consistenza e indirizzo a ciò che sento e compiere scelte costruttive. È un processo, un iter per cui *step by step* ritrovo ciò che pensavo di essere, lo confermo e corroboro o lo modifico allineandolo su altre sfumature o addirittura variandolo: «la percezione di continuità di sé non è un dato, ma viene elaborata»¹⁴.

Questo ripensare la propria storia di vita acquisterà maggiore consistenza e chiarezza se narrata: l'uomo è fatto di parola e raggiunge il culmine della propria consapevolezza nella narrazione di sé¹⁵. Nel racconto anche le crisi trovano un senso. Né senza vedere l'epilogo possiamo cogliere il vero senso di quanto ci accade. Narrare di sé a sé stessi sarà allora far sedimentare i vissuti e protendersi verso il nuovo.

b. La gratitudine verso gli altri

Quante persone ci hanno fatto del bene! Quanti incontri, quanta Grazia nel nostro crescere, studiare, essere consigliati, sostenuti, amati. E quante persone, facendoci soffrire o deludendoci, ci hanno aperto orizzonti. Involontariamente, col loro comportarsi in modo scorretto o superficiale nei nostri confronti, ci hanno permesso di rafforzarci, di dare un senso al non-senso della vita. Di starci senza capirlo.

La maestra delle scuole elementari che ci ha fatto una carezza, il nonno che ci portava al parco per giocare, quel capo-scout che ce la metteva tutta per farmi superare la mia paura dei pipistrelli e quel collega che in quel giorno in cui ero così giù mi ha sostituita in classe di sua iniziativa perché potessi restare in bagno e dar sfogo libero al mio pianto. Se chiudiamo gli occhi tanti volti ci scorrono davanti: immagini che la nostra mente ha potuto pensare di aver dimenticato, ma che il nostro corpo e il nostro cuore

¹³ In Gestalt si parla di “funzione-Personalità” come requisito di avvio e conclusione di ogni esperienza: cfr. F. Perls - R. Hefferline - P. Goodman, *Teoria e Pratica della Terapia della Gestalt*, cit.; G. Salonia, *Teoria del sé e società liquida. Riscrivere la funzione-Personalità in Gestalt Therapy*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 3 (2012), pp. 33-62.

¹⁴ L. Cadei, *Quante storie!*, La Scuola, Brescia 2017, p. 53.

¹⁵ Cfr. al riguardo P. Ricoeur, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993 (ed. or. 1990). Sul potere terapeutico della narrazione di sé, cfr. E. Polster, *Ogni vita merita un romanzo*, Astrolabio, Roma 1988, ed. or. 1987.

mantengono vive dentro di sé. Rivolgergli una parola che sgorga dal profondo aiuterà tantissimo la percezione di noi e degli altri nella nostra vita.

Lo stesso dicasi se pensiamo alle persone che abbiamo potuto aiutare o che abbiamo amato: si sprigiona una circolarità di calore e di affetti che ci fa sentire più buoni e che ci riconcilia con noi stessi. La preziosità di ciò che siamo, senza enfasi o sopravvalutazioni, ma secondo un concreto riconoscimento di fatti e di vissuti, emergerà senza fatica, inebriandoci. E forse indicandoci anche spazi rimasti da riempire con un chiedere scusa o con una esplicitazione omessa. Questo sfogliare l'album della nostra storia relazionale diventerà così anche processo di correzione e risanamento.

c. La cura delle ferite

Il non riuscire ad amarci è spesso una falla molto grande: il sentirci piccoli o in torto o sfortunati insinua in noi l'idea che non andiamo bene e che non vale la pena dedicarci a noi stessi.

Possiamo individuare tre categorie di attori che possono aver procurato in noi profonde ferite.

– I rimandi negativi

«Papà, ho preso 9 in matematica!» – esclama il bambino rientrando da scuola. E il padre: «E gli altri quanto hanno preso?». Come viene registrato dal piccolo? Io non valgo, neanche un 9 gli sta bene se lo hanno preso anche altri. È come se il padre dicesse: sei bravo solo se lo sei più degli altri. Non, dunque, un essere fieri del figlio perché vale per quel che è, ma un esserlo “in proporzione a”. Relativamente agli altri e non in assoluto.

«Vorrei iniziare a studiare il violino, mi piace tanto» – «Il violino è difficile, non è roba per te»: arriva dritto al figlio una squalifica. Sono esperienze che se isolate non incidono, ma se ripetute o comunque non rare, diventano un tarlo che scava dentro il bambino o l'adolescente l'idea di non valere.

Altrettanto pesante il non aver ricevuto le cure di cui avevamo bisogno o gli abbracci che desideravamo: se non mi arrivano, significa che non me li merito, è il pensiero ovvio che ne scaturisce.

– *I rifiuti*

Ci sarebbe da fare un *excursus* sul perché ci innamoriamo proprio della persona “sbagliata”. Sta di fatto che spesso accade che la persona di cui ci innamoriamo non è affatto quella che ci potrà fare stare bene o non ricambia il nostro amore. Sembra che viviamo di errori. Non è così e ci sono interessanti letture tese a spiegarlo¹⁶, ma il dolore che un amore non ricambiato ci procura resta cocente e ci suggerisce, nel profondo, che non siamo amabili. Che qualcosa in noi non va. Da adolescenti anche il voltafaccia dell’amichetta del cuore, il non essere ammesso in una comitiva, l’emarginazione da parte dei compagni scavano solchi che restano in noi come fatica a riconoscere il nostro valore.

L’adulto può dare un senso razionale a questi strani “destini”, perché può ritrovare le coordinate sociali che governano le relazioni amicali, comprendere come non è un caso se le nostre vicende relazionali non sortiscono l’effetto che desideravamo e considerare anche come è spesso il nostro stile relazionale che non va perché troppo pretenzioso o troppo accondiscendente o affrettato... una chiara diagnosi (anche col supporto di un professionista) sarà l’inizio del cambiamento.

– *Le sofferenze esistenziali*

La vita riserva tanti brutti scherzi. Il sopraggiungere di una malattia personale o in famiglia che d’improvviso ribalta le nostre condizioni di vita¹⁷, la morte di una persona molto cara, un incidente stradale, la perdita del lavoro, un fallimento dell’azienda sono circostanze che inducono a chiedersi se siamo solo fatalisticamente “sfortunati” o se abbiamo delle responsabilità o se – come spesso accade di pensare – siamo persone che la Provvidenza non vuole aiutare perché indegne.

¹⁶ Al riguardo interessante la lettura gestaltica fatta dalla dott.ssa Valeria Conte secondo cui scegliamo la persona che più somiglia ai difetti dei nostri genitori allo scopo inconscio di poterli, da adulti, confrontare con essi con forza diversa e superarne le sofferenze che ci hanno causato. Cfr. V. Conte, *Essere coppia nella postmodernità*, in A. Ferrara - M. Spagnuolo Lobb (edd.), *Le voci della Gestalt. Sviluppi e innovazioni di una psicoterapia*, FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 168-173.

¹⁷ Per sostenere le fatiche dei caregiver sono sorte diverse associazioni, come l’ANFASS, la CARER, la CONFAD. Per uno studio dei vissuti delle persone affette da patologie croniche o terminali e di chi li assiste, cfr. P. Argentino, *Sulla spiritualità del prendersi cura*, Mondadori, Milano 2023.

Nel mio accompagnare da venti anni genitori che hanno perso i figli¹⁸, ritrovo spesso esclamazioni che vanno su questo versante: «Perché proprio a me? Dov'era Dio? Cosa avevo fatto di male per meritare un dolore così atroce?». Passare dal «Perché a me?» al «Perché non a me?» richiederà un percorso di elaborazione non facile e porterà a riappropriarsi della propria preziosità nonostante le batoste della vita.

– *I rimorsi e i sensi di colpa*

È un altro fattore ricorrente nella nostra fatica ad amarci. S.A. Kierkegaard costruisce tutta la propria riflessione filosofica proprio sul dramma del sentirsi in colpa per qualcosa, condizione questa che incatena ogni persona al suo irrimediabile essere sola di fronte alle proprie scelte e alle conseguenze di esse¹⁹. Può accadere a tutti di sbagliare, anche involontariamente, causando sofferenza negli altri e a volte non basta il cercare di rimediare perché le conseguenze possono anche essere irreversibili (pensiamo, ad esempio, a chi ha causato un incidente stradale). Ne nascono drammi interiori perché di fronte ai propri errori si è inesorabilmente soli.

Il senso di colpa può anche non corrispondere ad una effettiva responsabilità nella causa di qualcosa (come sarebbe l'essere in colpa), ma scaturisce dall'attribuire a sé stessi la causa di un danno. E come può amarsi chi si sente una persona sporca? Tendiamo anzi a non volerci perdonare proprio per “espiare”, per continuare a soffrire inferendo contro noi stessi. Con la conseguenza che meno l'uomo perdona sé stesso e meno perdonerà gli altri, innescando una spirale che evolve presto in livore e aggressività²⁰.

¹⁸ Cfr. A Pisana, *La giusta distanza dalle stelle. L'elaborazione del lutto genitoriale secondo la Gestalt Therapy*, Ancora, Milano 2024.

¹⁹ Le biografie parlano di un trauma subito forse da bambino per una colpa del padre che lo avrebbe tormentato per sempre. Cfr. S.A. Kierkegaard, *Diario di un seduttore*, Morcelliana, Brescia 1980-1983 (ed. or. 1843).

²⁰ Ciò accade perché se entra nella mia esperienza un tema, come il perdonare, perché perdono o mi sento perdonata, questa dimensione mi apparterrà e quindi sarò più portata anche a perdonare gli altri. Il perdono sarà qualcosa che mi appartiene, che so vivere e sono disposta a vivere sia nella direzione del dare sia del ricevere.

d. L'ascolto del proprio corpo

È un nostro grande alleato e non ce ne rendiamo conto. Il corpo è la parte arcana di noi che in tanti modi ci trascende, una risorsa preziosa indispensabile per un sano rapporto con noi stessi. Il corpo ci dice quando siamo stanchi, quando abbiamo paura, cosa dobbiamo fare per mantenerci vivi e in salute (a cominciare dagli stimoli della sete, del sonno, della fame, del dolore). Ci protegge. Un dialogo col corpo è fondamentale, il sentirlo nelle proprie sensazioni dà pienezza ad ogni esperienza: pensiamo al momento in cui ci mettiamo a letto la sera “buttando” sul materasso il nostro corpo come fosse un sacco e pretendiamo di addormentarci e anche subito. Non ci fermiamo a sentire dove il corpo poggia sulle lenzuola, se vuole sgranchirsi, se è comodo. Ci giriamo e rigiriamo senza percepire i micromovimenti di ogni muscolo, senza assaporare la pelle che sente lisce e morbide le lenzuola sotto di sé. Dormiamo, ma non riposiamo. E ci svegliamo più stanchi di prima.

Il corpo ci avverte di ciò che sta accadendo in noi ed è sempre veritiero. La mente “mente”, il corpo no. Un alunno mi ha detto, anni fa: «Prof, ho scoperto che mi piace la ragazza della classe accanto»; «Lo hai “scoperto”?» – rispondo incuriosita. E lui: «Sì, l’ho capito perché ho sentito che mi batteva il cuore». Le neuro-scienze confermano che il corpo precede la percezione delle emozioni²¹.

Il corpo è anche lo strumento privilegiato di autovalutazione delle nostre esperienze: è dal benessere o meno che il corpo avverte che registriamo se il nostro agire era confacente al nostro profilo di personalità, se abbiamo detto e fatto ciò che davvero volevamo, se abbiamo rispettato l’altro, se avremmo voluto osare di più e non ci siamo riusciti o se siamo andati troppo oltre rispetto a ciò che volevamo. «I ‘vissuti corporei’ esprimono in modo genuino i significati più intimi del soggetto. Come una bussola, i vissuti corporei indicano al soggetto stesso come egli sta vivendo la situazione (e cioè i significati più intimi del suo-essere-nel-mondo-in-questo-preciso-momento). I significati intimi, infatti, si comprendono non tanto a livello cognitivo ma a livello corporeo. Se si sente fino in fondo la rabbia,

²¹ Cfr. A. Damasio, *L'errore di Cartesio: emozioni, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano 1995 (ed. or. 1994).

se la si sente nel corpo in tutta la sua intensità, allora se ne comprendono le ragioni e si apprende ad autoregolarla»²².

Il rispetto di sé stessi passa attraverso il rispetto del proprio corpo. Dovremmo far tesoro delle lungimiranti parole del filosofo: «Dietro i tuoi pensieri e sentimenti [...] sta un dominatore più potente, un saggio sconosciuto che si chiama sé. Esso abita nel tuo corpo, è il tuo corpo»²³.

Andare alla scoperta del proprio corpo con fiducia è un procedere verso l'amore di sé e del mondo²⁴.

e. L'aiuto spirituale

La difficoltà ad amarsi può essere anche – dobbiamo dirlo – una tentazione. Il cristiano non può espungere dalla propria analisi ciò che ha carattere spirituale e sappiamo che “l'accusatore” – cfr. Ap 12,10 – non ama che l'uomo si ami perché chi senza presunzione né alterigia ha tenerezza verso sé stesso, diventa una potenza di bene. Chi si ama è radioso, soddisfatto propagatore di calore e di opere buone. È un testimone che con la sua vita evangelizza.

Dobbiamo dunque anche pregare per il nostro amarci, chiederlo come dono perché possiamo custodire la preziosa creatura che siamo: «Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4) – ci è stato categoricamente detto da Dio.

Amare sé stessi va visto come un accogliere il dono che Dio ci ha fatto con la nostra vita. Dire a sé stessi «Non valgo, non servo a niente, non ne faccio una giusta» è blasfemia. Ovviamente ciò che è spirituale andrà coltivato e combattuto con la preghiera e coi sacramenti.

²² G. Salonia, *La Gestalt Therapy e il lavoro sul corpo. Per una rilettura del fitness*, in S. Vero (ed.), *Il corpo disabitato. Semiologia, fenomenologia e psicopatologia del fitness*. FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 51-71, p. 62.

²³ F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Mondadori, Milano 1982 (ed. or. 1883-1885), p. 28.

²⁴ Da non perdere la lettura di Giovanni Paolo II, *Compendio della Teologia del corpo*, a cura di Yves Semen, Ares, Milano 2017.

4. L'amare ha dei confini: un criterio generale di discernimento

Nei miei tanti anni di servizio di ascolto in consultorio, in modo ricorrente mi sono trovata di fronte a persone che si chiedevano dove finiva l'amore per sé stessi e iniziava l'amore per gli altri e viceversa. «Ho marito e figli, ma mia madre è anziana e ha bisogno di me: se esco con la famiglia, mi sento in colpa, se scelgo di passare la serata con lei il muso lungo di marito e figli mi pugnala», «Vorrei farmi aiutare nell'accudire mio fratello ammalato, ma se ci resta male?», «Avevo già completato il mio orario di lavoro, ma si è presentata un'altra richiesta, ero sfinito ma non ho saputo dire di no e dopo ho finito con lo star male. Ho fatto bene?». Tante persone vivono da egoisti e superficiali, senza neanche porsi il problema se anteporre gli altri a sé stessi, e tante altre – al contrario – si rodono attorno a scrupoli e perdono forza.

C'è un criterio da seguire? Sì. Le scienze umane ci suggeriscono che l'amore per gli altri è sano solo se preceduto dall'amore per noi stessi. Ma anche il versetto di Marco (12,33) è inequivocabile: «Ama il prossimo tuo come te stesso». E sottolineo il “come”: l'amore per sé, cioè, precede l'amore per gli altri e ne è parametro.

Se la relazione è simmetrica²⁵ l'amore deve essere bilanciato, deve essere reciproco, altrimenti diventa abnegazione o presunzione, diventa sottomissione e dipendenza. Non è più un amore autentico, ma è viziato. Abbiamo invece l'abitudine di essere padri come il “padre misericordioso” anche quando l'altro non è nostro figlio. Oppure di dedicarci all'altro come un pastore anche quando non siamo di fronte ad una pecora né noi siamo stati chiamati ad essere suoi pastori.

La moglie che dice «Amo così tanto mio marito che lascio che scelga sempre lui» lo sta trattando da bambino e sta mostrando tutta la sua sfiducia nei suoi confronti: lo vede piccolo e “salva” col suo “amore” la famiglia perché in effetti pensa che lui non sarebbe affatto capace di sostenere un suo “no”. La relazione di coppia (simmetrica per eccellenza) si sarà trasformata in una relazione di tipo quasi genitoriale, con l'ovvio risultato che o il marito vedrà la moglie come una madre (dato che lo tratta da bambino) e perderà attrazione o la moglie coverà un'insoddisfazione nei

²⁵ Ricordo che le relazioni asimmetriche sono quelle in cui c'è un contesto di prendersi cura, cioè attinenti all'ambito del governare, curare, educare; mentre tutte le altre sono simmetriche.

confronti di lui che si trasformerà in livore²⁶. Ovviamente, per la legge della circolarità delle relazioni²⁷, anche il marito avrà voluto e favorito a propria volta questa modalità relazionale, ma sta di fatto che per la sua forma disfunzionale la vita di quella coppia sarà un inferno.

Solo nel caso di relazioni asimmetriche in cui l'altro è persona istituzionalmente affidata alla nostra cura (così i figli, così gli alunni o i pazienti), questi va messo al primo posto e considerato prioritario rispetto a sé stessi. Ma – tranne che rispetto ai figli, che sono una relazione eterna – per le altre tipologie si tratta di relazioni “a tempo”, che hanno un obiettivo da raggiungere e dopo di che devono finire.

Togliere enfasi all'amore sfrondandolo di tutte le sue teorie romantiche o le assolutizzazioni e calandolo in una realtà contestualizzata e specifica è renderlo infatti più vero. Siamo *tode ti*²⁸, non astrazioni.

Ciò non è una riduzione del potere dell'amare, ma al contrario un viverlo più profondamente: se c'è disordine nel nostro amare (e la sproporzione o l'astrazione sono grandi confusioni), il nostro amare non sarà né bello né vivificante. Un amare cieco, sconfinato e decontestualizzato potrà anche evocare suggestioni romantiche, ma avrà perso in effetti la sua connotazione più grande che è la vita che trasmette. L'amare, se disincarnato, stanca, mentre invece l'amore che Dio vuole da noi non è pesante («Il mio giogo è dolce, il mio carico leggero», Mt 11,30).

Dio vuole un amare come lode, come energia, come bellezza, come contemplazione del Creatore nella creatura. Un amare Dio che dia gioia e che lasci il cuore pacificato con sé stessi e col mondo.

Conclusioni

Se, come abbiamo visto, l'amare sé stessi è qualcosa che scaturisce da un sistema di vita, io credo che un consultorio abbia il grande vantaggio di essere un luogo ideale perché sia applicato e corroborato tale metodo. Sua caratteristica è proprio quel collaborare fra professionalità diverse, quel leggere i casi secondo prospettive diverse in un contesto sinergico di

²⁶ Per mie indicazioni su una consulenza di coppia da poter condurre in un consultorio, necessaria in casi del genere, rimando ad A. Pisana, *Accordare i bulloni. Linee guida per una consulenza di coppia*, in «Consultori Familiari Oggi», anno 2 (32/2024), pp. 122-152.

²⁷ È il terzo principio della comunicazione (e della relazione) di Watzlawick: P. Watzlawick - J.H. Beavin - D.D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana*, cit.

²⁸ Cfr. Aristotele, *Metafisica*, Bompiani, Milano 2000.

confronto e di arricchimento reciproco che è crescita per ognuno²⁹. È cura di sé.

Avere spazi condivisi di riflessione sui propri punti di vista in condizioni di comunanza di valori e di impegno sostiene ogni nostro sforzo. Sapere di camminare su uno stesso binario e verso una stessa meta inevitabilmente incoraggia e rassicura. Ne consegue che chi fa servizio con l'intento di voler aiutare gli altri, in effetti aiuta sé stesso. Come dire che chi assume un incarico di cura non può, deontologicamente e moralmente, non prendersi cura di sé. Non può sottovalutare i propri bisogni. Pena, il non riuscire neanche ad amare e ad aiutare gli altri. Sarà necessaria una crescita su tutti i fronti: della preghiera, della formazione e dell'aggiornamento, della capacità di impegno. E anche su questo il servizio consultoriale, con l'obbligo della periodica supervisione, della formazione continua, del lavoro su di sé con un altro professionista costituisce una sollecitazione ed uno strumento che contribuiscono alla cura di sé.

Paradossalmente, rispetto a quanto si potrebbe pensare, l'umiltà sarà compagna fedele di un cammino verso l'amore per sé, perché per amarsi bisogna non sentirsi mai arrivati, rialzarsi, impegnarsi mettendocela tutta. Accogliendo ed amando anche i nostri limiti³⁰, potremo amare noi stessi e irradiare bene. «Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia *un cammino*, che ha bisogno anche di *momenti forti* per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù»³¹.

Al lettore, i più cari auguri di buon cammino!

Bibliografia

- Algeri E., *Servire la famiglia, edificare la Chiesa*, Ancora, Milano 2020.
Andreoli V., *Lettera sull'amore (a tutte le età)*, Solferino ed., Milano 2024.
Argentino P., *Sulla spiritualità del prendersi cura*, Mondadori, Milano 2023.
Aristotele, *Metafisica*, Bompiani, Milano 2000.

²⁹ Sull'identità e specificità dei consultori familiari di ispirazione cristiana, cfr. E. Algeri, *Servire la famiglia, edificare la Chiesa*, cit.; Confederazione Italiana dei Consultori Familiari di Ispirazione cristiana, *Il consultorio che serve. Accogliere e accompagnare la famiglia*, Ancora, Milano 2018.

³⁰ Don Romolo Taddei insisteva tanto sull'accettare e amare i propri e altri limiti. Cfr. R. Taddei, *Navigheremo insieme la vita se...*, Elledici, Torino 1992.

³¹ Papa Francesco, *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025*, n. 5.

- Cadei L., *Quante storie!*, La Scuola, Brescia 2017.
- Confederazione Italiana dei Consulteri Familiari di Ispirazione cristiana, *Il consultorio che serve. Accogliere e accompagnare la famiglia*, Ancora, Milano 2018.
- Conte V., *Essere coppia nella postmodernità*, in A. Ferrara - M. Spagnuolo Lobb (edd.), *Le voci della Gestalt. Sviluppì e innovazioni di una psicoterapia*, FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 168-173.
- Damasio A., *L'errore di Cartesio: emozioni, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano 1995 (ed. or. 1994).
- Francesco, *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025*.
- Franta H. - Salonia G., *Comunicazione Interpersonale*, LAS, Roma 1979.
- Garcia M.V., *Nuova morale fondamentale*, EDB, Bologna 2004.
- Giovanni Paolo II, *Compendio della Teologia del corpo*, a cura di Yves Semen, Ares, Milano 2017.
- Kierkegaard S.A., *Diario di un seduttore*, Morcelliana, Brescia 1980-1983 (ed. or. 1843).
- Leopardi G., *Il passero solitario*, in *Canti*, Feltrinelli, Milano 2022 (ed. or. 1835).
- Milani L., *Esperienze pastorali*, in *Don Milani. Tutte le opere*, Mondadori, Milano 2017, vol. I.
- Nardone G., *Prefazione*, in R. Milanese, *L'ingannevole paura di non essere all'altezza*, Mondadori, Milano 2020.
- Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra*, Mondadori, Milano 1982 (ed. or. 1883-1885).
- Nietzsche F., *Lettera a Carl von Gersdoff del 18 Novembre 1871*, in Id., *Autobiografia attraverso le lettere*, C. Buttazzi (ed.), Piemme, Casale Monferrato 1995.
- Perls F. - Hefferline R. - Goodman P., *Teoria e Pratica della Terapia della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*, Astrolabio, Roma 1997 (ed. or. 1994).
- Pindaro, *Pitiche*, II, 72.
- Pisana A., *Accordare i bulloni. Linee guida per una consulenza di coppia*, in «Consultori Familiari Oggi», anno 2 (32/2024), pp. 122-152.
- Pisana A., *La giusta distanza dalle stelle. L'elaborazione del lutto genitoriale secondo la Gestalt Therapy*, Ancora, Milano 2024.
- Polster E., *Ogni vita merita un romanzo*, Astrolabio, Roma 1988 (ed. or. 1987).
- Ricoeur P., *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993 (ed. or. 1990).
- Rogers C., *La terapia centrata sul cliente*, Martinelli, Firenze 1970 (ed. or. 1951).
- Salonia G., *La Gestalt Therapy e il lavoro sul corpo. Per una rilettura del fitness*, in S. Vero (ed.), *Il corpo disabilitato. Semiologia, fenomenologia e psicopatologia del fitness*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- Salonia G., *Teoria del sé e società liquida. Riscrivere la funzione-Personalità in Gestalt Therapy*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 3 (2012), pp. 33-62.
- Taddei R., *Navigheremo insieme la vita se...*, Elledici, Torino 1992.
- Watzlawick P. - Beavin J.H. - Jackson J.H., *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma 1971 (ed. or. 1967).

Accompagnement à la pratique réflexive par l'approche systémique en contexte de travail social

Hélène Bala *

Abstract

L'accompagnement est un enjeu crucial de nos sociétés complexes d'aujourd'hui. Il est d'ailleurs au fondement des métiers du travail social et ne peut que se penser difficilement sans une posture de perpétuel questionnement, analyse et réajustement. C'est par l'accompagnement à la pratique réflexive dans un dispositif d'analyse de pratiques professionnelles que nous présentons un outil s'inscrivant dans l'approche systémique. Nous pensons que la complexité est aujourd'hui une clé incontournable pour rouvrir des possibles dans l'accompagnement en contexte de travail social. Il s'agit d'un article se voulant à la fois être une réflexion et un partage de pratique**.

* Coopératrice réflexive.

** Ma mission s'inscrit dans un cadre d'accompagnement où la relation d'aide se construit, se situe et se co-élabore au service d'un sujet en mouvement. En effet, il ne s'agit pas de faire à la place de mais bien de cheminer avec, dans une dynamique d'échange, de co-construction et de mise en sens. Je propose donc un accompagnement à la pratique réflexive des équipes et des professionnels, fondé sur le questionnement, l'analyse partagée et l'élaboration collective de sens autour de situations professionnelles en constante évolution. Il s'agit pour moi de proposer un espace tiers, à la fois contenant et soutenant, dans lequel les acteurs peuvent mettre à distance leurs expériences, en dégager des hypothèses, construire des savoirs transférables et faire émerger des pistes de solutions. Cet accompagnement que je propose cherche à favoriser l'appropriation par les professionnels de leurs propres problématiques, tout en les invitant à développer une posture réflexive sur leurs pratiques. Concrètement, je propose des groupes d'analyse de pratiques professionnelles et des séances de réflexion collective au sein d'équipes du travail social. Je propose également des entretiens d'accompagnement pour tout professionnel souhaitant prendre un temps de recul sur une situation singulière, vécue comme questionnante ou problématique. Aussi, ma posture vise à soutenir la reconnaissance et la mise en mots des enjeux professionnels, à accompagner l'identification et la compréhension des problématiques, à favoriser la mise en lien des éléments vécus et à ouvrir des possibles, toujours dans une visée de co-construction. Par cet accompagnement, il s'agit également de soutenir la coopération et le travail collectif, en articulant les réflexions individuelles aux dynamiques d'équipe, autour d'une finalité commune: le développement d'une pratique professionnelle consciente, construite et partagée.

L'accompagnamento è una questione cruciale nelle società complesse di oggi. Si colloca, infatti, alla base delle professioni del lavoro sociale, che difficilmente possono essere pensate senza una postura di perpetuo interrogarsi, di analisi e di riadattamento. È attraverso l'accompagnamento alla pratica riflessiva, all'interno di un dispositivo di analisi delle pratiche professionali, che presentiamo uno strumento che si iscrive dentro un approccio sistemico. Pensiamo che la complessità sia oggi una chiave imprescindibile per riaprire possibilità di accompagnamento nel contesto di lavoro sociale. Nel complesso, si tratta di un articolo che si propone di essere sia una riflessione sia una condivisione di pratiche.

Mots clés: pratique réflexive, complexité, travail social.

Parole chiave: pratica riflessiva, complessità, lavoro sociale.

«Accompagner c'est être avec et, en même temps, être invisible. Etre invisible, cela veut dire parvenir à mettre sous silence ses propres projections et représentations. Etre à l'autre pour ce qu'il est, non pas pour ce que je pense qu'il devrait ou pourrait être. Ce changement fondamental de culture comporte des enjeux liés à une réorganisation systémique en profondeur dont la réalisation, au-delà de l'impact tout relatif des injonctions et autres encouragements, dépendra principalement de notre capacité à nous donner les moyens, ensemble, *de nous repenser collectivement*»¹.

1. Introduction

Cet article n'a pas pour but de démontrer que la pratique réflexive s'inscrit dans l'approche systémique et la complexité. Il ne vise pas non plus à répéter ce que différents théoriciens dans ce domaine d'expertise ont déjà exposé ou à développer l'importance que la réflexivité peut avoir en matière d'évolution des pratiques et des impacts de celle-ci sur la qualité d'accompagnement dans le travail social.

Nous avons voulu ici mettre en lumière, dans un contexte singulier, l'importance de la pratique réflexive comme outil de recadrage de pers-

¹ M. Blin (2022). *L'autodétermination: une responsabilité collective et partagée. Présentation du dossier*, in «La nouvelle revue - Education et societe inclusives» 94 (2022), insei, p. 7 (en référence à Maela Paul, *Ce qu'accompagner veut dire*, in P. Cottin et al. (Dir.), *Accompagner les adolescents*, Érès, Paris 2018).

pective, dans un environnement sensible au changement par des antécédents complexes et comment, dans ce contexte, il fut, il est et pourra être utile pour ouvrir de nouveaux possibles au-delà de l'individu et de son champ d'action, au-delà de ce qui est donné à voir dans les interactions, de se penser collectivement autrement et de peut-être soutenir un combat plus grand comme celui de défendre la nécessité du travail social et de l'accompagnement et ce, qualitativement.

Ce travail s'articule autour de la grille d'intelligibilité de la complexité de la réalité sociale établie par Jacques Ardoino, pour, nous l'espérons, montrer, de par le contexte exposé, que l'accompagnement à la pratique réflexive permet de mettre en mots et en nouvelle perspective des phénomènes qui émergent par interconnexions constantes, dans un processus circulaire avec l'imprévisible et l'incertain que cela implique, et peuvent être des leviers, des opportunités de remise en action et de changement.

2. Contexte et constats

L'enjeu est de proposer et de soutenir à la pratique réflexive des équipes et des professionnels via le questionnement, l'accompagnement et le soutien de questionnements de situations professionnelles en perpétuel changement.

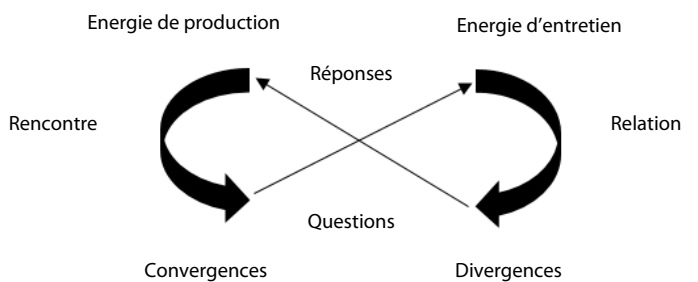
Nous croyons que les métiers du travail social sont souvent issus d'un parcours personnel singulier, aussi que la relation est au centre de l'accompagnement, que sans une équipe il peut difficilement exister, qu'il fait partie d'une organisation à laquelle il doit participer pour faire changer les institutions et ainsi sortir de cet historique ne lui permettant pas encore d'être reconnu dans tous les secteurs. Or, sans tout cela, l'accompagnement qu'il propose, la relation d'aide qui l'anime, prend le risque de s'abimer et de ne plus être de qualité et d'authenticité dans ce combat d'accueillir et d'accompagner toute personne dans sa vulnérabilité.

Aussi, nous distinguons l'analyse des pratiques, la pratique réflexive et la réflexivité. En effet, l'analyse des pratiques se veut un exercice collectif, structuré et en groupe, où une situation exposée par un individu est analysée collectivement. Souvent, la finalité de l'analyse des pratiques est d'en sortir de nouveaux apprentissages par une nouvelle compréhension de la situation, des difficultés et ainsi d'améliorer les pratiques via de nouvelles pistes. Autrement, la pratique réflexive est un processus individuel impulsé et alimenté par des retours extérieurs par et dans des groupes

d'échange. La pratique réflexive se produit souvent par la pratique réfléchie de manière interrelationnelle. Elle vise à développer une capacité à ajuster sa pratique par la réflexion sur sa posture. Enfin, la réflexivité dépasse la réflexion sur l'action. Elle est le processus de questionnement sur ses propres fonctionnements de réflexion, en prenant conscience de ses valeurs, de ses connaissances, de ses expériences, de ses croyances et de ses présupposés propres. Ces influences internes orientent et guident les comportements et attitudes dans la manière de penser et d'agir.

Aussi, en combinant des apprentissages divers tant par la pratique du métier d'éducateur spécialisé que par les théories tant de l'approche systémique que de la complexité et du champ des sciences de l'éducation depuis plusieurs années, nous faisons l'exercice de modéliser comment nous voyons et vivons le processus de pratique réflexive.

Modélisation d'une réflexion somme toute mobilisatrice:



Cette modélisation s'inspire de la modélisation du circuit de contact de Schotte² et reprend des bases théoriques que notre pratique nous a amenés à penser de cette manière.

En effet, J. Ardoino rappelle que «dans le «champ» microsocial, chaque point du champ devient simultanément cause et effet par rapport à tous les autres points du champ»³.

La relation est empruntée au latin *relatio* et nomme un rapport réciproque quelconque entre deux êtres, deux choses selon le dictionnaire historique de la langue française. Aussi, «Appliqué aux rapports sociaux,

² P. Kinoo - M. Meynckens-Fourez - C. Vander Borgh, *Supervision en institution et analyse de pratiques - Eloge du conflit et du plaisir*, Editions De Boeck Supérieur, Louvain-la-Neuve 2019, p. 58.

³ J. Ardoino, *Les avatars de l'éducation*, Editions PUF, Paris 2020, p. 68.

le mot s'applique à des liens de dépendance, d'interdépendance et d'influence réciproque»⁴. La rencontre est au sens premier de combat singulier non prémédité, et s'ensuivra du sens de «réplique, réponse» avant le sens commun actuel du fait de se trouver en présence de.

Aussi, en prenant le parti que c'est la relation qui enlève dans la pensée, dans la réflexion, dans la réflexivité, cette remise en action se fait-elle par la rencontre? Est-ce par la divergence dans la relation, que celle-ci oblige à une rencontre, remettant en chantier des établis, des présupposés, des préconstruits? Qu'en est-il de cette remise en chantier par le questionnement qu'elle amène, obligeant à se confronter de nouveau à l'autre en tant qu'autre et donc différent de soi et de possiblement accepter cette différence? Et comment la recherche de nouvelles convergences amène-t-elle des réponses pouvant faire à nouveau lieu de cohésion?

Il s'agit, selon nous, d'une dynamique perpétuelle poussant à sortir du réactif pour permettre d'être dans le réflexif. Pour autant, le réflexif ne peut exister sans le réactif. Pour reprendre un des principes formulés par Cédric Danse, psychosociologue des organisations à Liège en Belgique, «l'interdépendance des éléments se fonde en partie sur des antagonismes. En effet, certains éléments entrant en conflit ou en opposition, créant des tensions ou des contradictions doivent être gérés pour maintenir l'équilibre du système. Les tensions internes dynamisant les systèmes, les tensions ou contradictions internes, loin d'être purement négatives, peuvent être des sources de dynamisme pour un système. Elles stimulent l'innovation, le changement et l'adaptation en poussant le système à évoluer»⁵.

Comme l'écrit E. Morin, «les formes nouvelles, les innovations, les créations apparaissent dans les déviations et fluctuations, dès lors que les transformations évolutives de la vie ne se font pas de façon frontale, mais partent d'individus déviants par rapport à la norme de l'espèce d'où ils sont issus, dès lors que l'évènement singulier, l'accident, voire l'«erreur», ne peuvent être épongés dans la description du devenir»⁶.

Les antagonismes étant nécessaires à toute organisation, les divergences sont indispensables aux convergences, la relation ne peut exister que quand la rencontre s'y répète et inversement, les réponses ne sont sans les

⁴ A. Rey, *Dictionnaire historique de la langue française*, Le Robert, Paris 2022, p. 2165.

⁵ *Cours sur les systèmes complexes et organisation*, UE6. CPSE – Grivegnée.

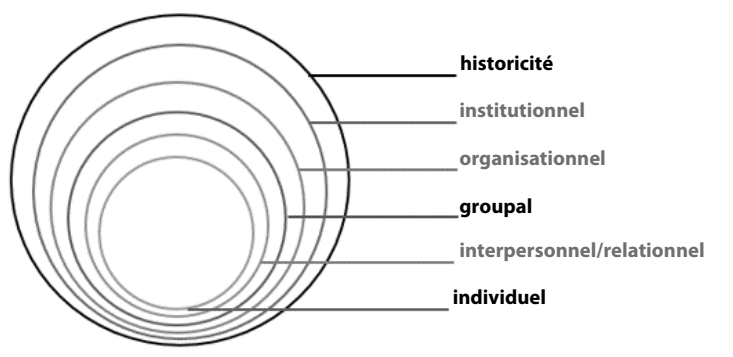
⁶ E. Morin, *Au-delà du déterminisme: le dialogue de l'ordre et du désordre. Le Débat*, Gallimard, Paris 1980, p. 5.

questions et amènent à de nouvelles questions, le tout dans un maintien par l'ordre (que nous traduisons ici par l'énergie d'entretien) et le désordre (que nous traduisons par l'énergie de production) de cette organisation lui permettant de vivre et d'exister. L'énergie d'entretien est nécessaire à la relation. Pour autant, elle empêche une forme de vigilance se traduisant par la génération de divergences, ou du moins la conscientisation de celles-ci de par leur imprévisibilité, survenant à tout hasard dans une logique de nécessité. A l'inverse, sans l'énergie de production la rencontre n'a lieu et celle-ci n'existe que dans une dynamique de faire à nouveau convergence lorsque la relation est mise à mal par l'une ou l'autre divergence. Dans une pensée complexe, il est important de considérer les divergences comme nécessaires, créatrices et fécondes.

Pour reprendre à nouveau la pensée d'E. Morin et ainsi appuyer ce développement, «penser, ce n'est pas servir l'ordre ou le désordre; c'est se servir de l'ordre et du désordre. Penser n'est pas se détourner de l'irrationalisable et de l'inconcevable. C'est travailler malgré/contre/avec l'irrationalisable et l'inconcevable»⁷.

C'est dans et par cette lecture-ci que nous souhaitons accompagner à la pratique réflexive comme outil de recadrage de perspective et donc de sens, avec cette vigilance autour des différents concepts qui nous animent dans cette compréhension que nous en faisons, en soutenant le questionnement.

Afin d'éclairer l'enjeu de la pratique réflexive, nous souhaitons nous appuyer sur la grille de lecture de la complexité de la réalité sociale établie par J. Ardoino (1966). Cette grille de lecture se schématise comme suit:



⁷ Ibi, p. 13.

Pour Ardoino, la multiréférentialité est un concept faisant référence à la diversité des perspectives et des éléments, afin d'appréhender les phénomènes de manière multidimensionnelle en tenant bien sûr compte des interactions, des influences et de leur évolution. Ce modèle permet à l'individu de conscientiser les possibles de navigation entre les différents niveaux et ainsi lire de manière plus complexe les situations par l'inclusion d'une variété de points de vue, de perspectives enrichissant la compréhension tant des situations que de la pratique en elle-même. Ce concept permet de penser la réalité de manière multiple et en interdépendance. Il ajoute que « nous avons ainsi développé un modèle d'intelligibilité des pratiques éducatives, en distinguant les "regards" centrés sur les individus ou les personnes (perspectives psychologiques), sur les interactions et sur les groupes (perspectives psychosociales), sur les organisations et les institutions (perspectives plus sociologiques), assortis de leurs systèmes de références propres »⁸.

Présentation des différents niveaux:

- **Individuel:** ce niveau fait référence à la subjectivité de l'individu tant dans ses croyances que ses valeurs, ses expériences, ses émotions, ses interprétations et ses intentions. Aussi, au regard de la pratique réflexive et même de la réflexivité, il s'agit du niveau où l'individu prend conscience de ses pensées, de ses actions et de ses processus de pensées et de réflexion et donc de l'impact de ses choix personnels sur la ou les situations, le tout en constante interaction avec l'environnement dans lequel il se trouve.
- **Interpersonnel/relationnel:** ce niveau fait référence à l'interaction entre les individus et inclut les relations d'un point de vue de la communication, des conflits et de la collaboration/coopération. Ce niveau est marqué par le principe de rétroaction où chacun, dans la relation affecte l'autre de manière souvent imprévue. Aussi, par la pratique réflexive, c'est à ce niveau qu'il est possible de comprendre les tensions, les malentendus et d'observer comment chacun influence ou a influencé l'autre, le tout comme niveau levier permettant de favoriser communication et coopération.

⁸ Extrait du chapitre «La multiréférentialité», issu de Jacques Ardoino, *Les avatars de l'éducation*, cit., p. 259.

- **Groupal:** ce niveau fait référence aux groupes, aux équipes, dans leurs dynamiques, dans le processus collectif amenant des normes tant explicites qu'implicites et souvent régies par des jeux de pouvoir et des comportements provoqués par auto-confirmation collective. C'est principalement à ce niveau que se joue l'émergence de changement par l'influence et la cohésion. Aussi, la pratique réflexive peut permettre une prise de conscience de ces influences collectives et servir de levier au changement dans la manière de comprendre comment chacun peut influencer le fonctionnement du groupe.
- **Organisationnel:** ce niveau correspond à la structure, aux processus formels de l'organisation et inclut les règles internes, les pratiques managériales ainsi que la gestion organisationnelle. Aussi, les décisions ayant un impact sur les niveaux inférieurs, le risque de ne pas les prendre en compte dans leur interconnexion est de provoquer des effets sur l'ensemble de l'organisation. Pouvoir, par la pratique réflexive, prendre du recul pour en analyser les influences peut aider à orienter autrement les décisions organisationnelles par feedback des niveaux inférieurs et ouvrir à une autonomie plus grande, le tout, sous le couvert de la dépendance de chaque niveau.
- **Institutionnel:** ce niveau prend en compte les structures sociales et éducatives à plus grande échelle. En effet, elle représente le niveau des valeurs sociales ainsi que des normes et a une influence directe sur les organisations dans la définition de leur existence et de leurs missions. Une influence réciproque entre les niveaux est de mise car les institutions sont également influencées par les comportements sociaux. Ici, l'enjeu de la pratique réflexive est de pouvoir prendre conscience de l'impact de ce niveau sur les pratiques individuelles et collectives mais aussi, dans un espoir collectif, d'impacter ce niveau pour faire bouger voire basculer des décisions politiques en retour.
- **Historicité:** il s'agit ici du niveau de dimension temporelle où l'enjeu est de saisir comment les situations s'inscrivent et sont influencées dans et par l'histoire et s'autoriser à penser comment elles pourraient évoluer. Ce niveau amène à mieux comprendre les phénomènes qui existent aujourd'hui et cette prise de conscience permet d'anticiper autrement tant l'ici et maintenant que le devenir.

C'est donc à partir de cette grille de lecture que nous souhaitons mettre en évidence l'apport de l'accompagnement à la pratique réflexive par le soutien du questionnement comme outil et levier de changement.

Nous faisons le pari que le principe de multiréférentialité pour et par l'analyse des pratiques, impulsera la pratique réflexive qui, de notre point de vue et par un accompagnement dans l'ouverture de perspective qu'elle propose, pourra ouvrir le possible de la réflexivité et ainsi permettre de nouvelles visions du monde, au départ de ce processus individuel réalisé et réalisable par le collectif qui changera à son tour le collectif dans un commun différent. En effet, nous nous appuyons sur ce que Jacques Ardoino développe quand il expose que «dans la mesure, précisément, où l'objet, tout à la fois individuel et collectif, l'homme, n'est pas indifférent aux productions de savoir qui le concernent et y réagit, par conséquent, il interférera constamment avec les dispositifs d'analyse et d'investigation qui lui seront appliqués, en en perturbant le fonctionnement»⁹.

En nous basant sur le triptyque minimal¹⁰ développé par Y. Vacher dans *Construire une pratique réflexive*, où, selon lui, il y a expérience, réflexion, métaréflexion, nous partons de l'analyse des pratiques (expérience) vers la pratique réflexive (réflexion sur l'action, la posture) pour tendre à la réflexivité et ainsi, par le changement individuel soutenu par le collectif, que le collectif se transforme par la réflexivité individuelle.

3. Outil

«Moins que de guider, conduire, il s'agit, alors, essentiellement, de se mettre à l'écoute de celui qu'on accompagne, postulé explicitement seul capable en définitive de choisir où il veut aller et comment il entend s'y prendre. Bien entendu, des propositions de moyens, des mises à disposition de méthodes, de techniques, d'instrumentations diverses, s'ajouteront toujours au fur et à mesure d'une telle démarche, mais le changement majeur d'optique, d'ordre épistémologique, réside dans l'acceptation (oh combien *difficile!*) *du fait que le sujet est compris comme seul à même de*

⁹ J. Ardoino, *Les avatars de l'éducation*, cit., p. 257.

¹⁰ Y. Vacher, *Construire une pratique réflexive*, De Boeck supérieur, Louvain-la-Neuve 2015.

se déterminer, sans préjudice, pour autant, il est vrai, des altérations qui l'affecteront toujours utilement»¹¹.

Cet outil, sous forme de jeu de cartes, a été pensé pour accompagner des équipes travaillant ensemble mais peut être utile dans différents dispositifs d'analyse de pratiques professionnelles. Aussi, et en respect de la propriété intellectuelle concernant les principes systémiques formulés par Cédric Danse, psychosociologue des organisations et professeur à l'université de Liège et également au CPSE de Grivegnée, ils ne seront pas repris dans cet article sauf pour illustrer le jeu de cartes dans sa fabrication. L'idée de proposer les questions d'un côté de la carte et les principes théoriques de l'autre côté a pour finalité un apprentissage expérientiel de l'approche systémique, les questions ayant été formulées de par ces principes pour viser une lecture systémique de situations professionnelles complexes.

L'enjeu que nous visons avec cet outil est celui de décaler la lecture d'une situation vécue individuellement et faisant écho collectivement en obligeant, par la contrainte de suggestions de questions orientées systémiques, à questionner en sortant de la croyance de savoir parfaitement ce que l'autre a vécu, ce comment il l'a vécu et ce qu'il doit en faire.

Ici, le risque que nous prenons est de venir toucher à ce qui fait groupe en remettant en question les croyances collectives face aux situations exposées. Pour autant, ce risque nous semble pertinent au sens où il amène un renouveau de perspective à la fois des questionneurs de par la contrainte de l'orientation systémique des suggestions de questions pour chacun mais aussi de l'exposant se retrouvant questionné à différents niveaux de lecture de la situation qu'il expose. Et ainsi, sortir avec des possibles lui permettant d'être seul juge de ce qu'il considère le plus juste dans son vécu, tout en étant soutenu par le groupe dans cette écoute sortant de la confirmation habituelle.

Car, pour Y. Vacher, dans *Construire une pratique réflexive*, «un décalage en tant qu'origine d'un déséquilibre constitue un élément central du déclenchement d'un processus d'apprentissage:

- Décalage interne: le décalage émerge à l'intérieur de la réflexion du formé, il est constitué de la différence entre des analyses propres au sujet ; il s'agira ici d'une perspective multiréfléchie personnelle;

¹¹ J. Ardoino, *De l'accompagnement en tant que paradigme*, in «Revue Pratiques de Formations/Analyses», 2020.

- Décalage externe: le décalage externe est lié à des analyses extérieures à l'acteur. Il est issu de la différence entre des analyses émanant du sujet en formation et de tierces personnes. Dans ce cas la perspective multiréfléchie est un produit social¹².

L'accompagnement, l'intervention qui, nous pensons, peut être pertinent et être un support utile au recadrage que nous souhaitons proposer est celui de la pratique réflexive car elle est une pratique qui amène non pas seulement à regarder son activité et analyser son action mais vient, au-delà, et porte sur la posture du et des professionnels dans les situations vécues.

Aussi, ce n'est pas une adaptation de l'activité professionnelle qui est visée mais bien un changement de posture par une modification du sens de cette posture portée par le renouveau de perception de la situation et de ce qui s'y est joué. La pratique réflexive vise un changement chez le professionnel lui-même impulsé par la tension entre les retours externes et la conscientisation des pressions internes.

Dans une dynamique circulaire, le changement dans l'action va changer la posture et la posture va également changer l'action. Si les croyances de départ sont questionnées à travers l'un comme à travers l'autre, les deux bougeront et permettront, ce que nous aspirons du moins, d'avoir un impact significatif tant sur les relations que sur le sens de la pratique et de sa nécessité.

Dans l'étude menée par le Haut Conseil en Travail Social en France, il est rappelé qu'«une démarche de pratique réflexive suppose donc selon Louise Lafortune un regard critique sur son propre fonctionnement, et aussi une analyse autant individuelle que collective de ses actions tout autant que des décisions prises en cours d'action. Ce regard critique suppose des prises de conscience à la fois de ses cohérences et de ses incohérences, de ses pensées et de ses actions, de ses croyances et de ses pratiques.

Cela signifie savoir – mais aussi accepter de – réfléchir sur ses pratiques, mais aussi savoir les soumettre aux autres pour des «rétroactions»¹³.

La diversité des points de vue, par le questionnement, enrichit la perception de la situation vécue de l'individu et interroge son échelle d'infé-

¹² Y. Vacher, *Construire une pratique réflexive*, cit., p 95.

¹³ Haut Conseil du Travail Social, *Pour le développement des pratiques réflexives dans l'accompagnement des personnes: De l'intérêt professionnel individuel à l'intérêt commun*, 2024.

rence qui, à son tour, propose de nouvelles perspectives et de nouveaux questionnements dans une dynamique circulaire.

Nous sommes convaincus que c'est par de petits changements de perception des choses de manière individuelle impulsée par le relationnel que le collectif peut créer du sens autrement et que de grands changements peuvent s'opérer et ainsi construire dans une organisation nouvelle des changements institutionnels impactant autrement les pratiques individuelles dans une dynamique de changement perpétuel et nécessaire au travail social.

Comme le précise J. Ardoino, «la connaissance que l'on peut appeler praxéologique a pour objet non seulement le système des relations objectives, mais les relations dialectiques entre ces structures objectives et les dispositions structurées dans lesquelles elles s'actualisent et qui tendent à les reproduire, c'est-à-dire le double processus d'intériorisation de l'extériorité et d'extériorisation de l'intériorité: cette connaissance suppose une rupture avec le mode de connaissance objectiviste, c'est-à-dire une interrogation sur les conditions de possibilités, et par là, sur les limites du point de vue objectif et objectivant qui saisit les pratiques du dehors comme fait accompli au lieu d'en construire le principe générateur en se situant dans le mouvement même de leur effectuation»¹⁴.

Selon G. Lappassade, l'analyse soutient l'idée selon laquelle «analyser et comprendre les situations et les enjeux et rapports de force qui les caractérisent permet de conduire l'évolution de ses situations et d'instituer de nouvelles forces»¹⁵.

Si, comme l'écrit l'équipe d'étude du Haut Conseil en Travail Social, «il semble fondamental de s'intéresser aux enjeux des pratiques réflexives pour les professionnels et d'identifier les obstacles afin de cerner ce qui peut faire levier pour l'émergence et le développement de la réflexivité»¹⁶, nous nous voulons de prendre en compte les obstacles que nous relevons mais aussi auxquels nous participons et d'en faire émerger des opportunités en dépassant les croyances qui peuvent être limitantes voire enlisantes.

¹⁴ Extrait de «Praxéologie et poïétique», issue de J. Ardoino, *Les avatars de l'éducation*, cit., p. 43.

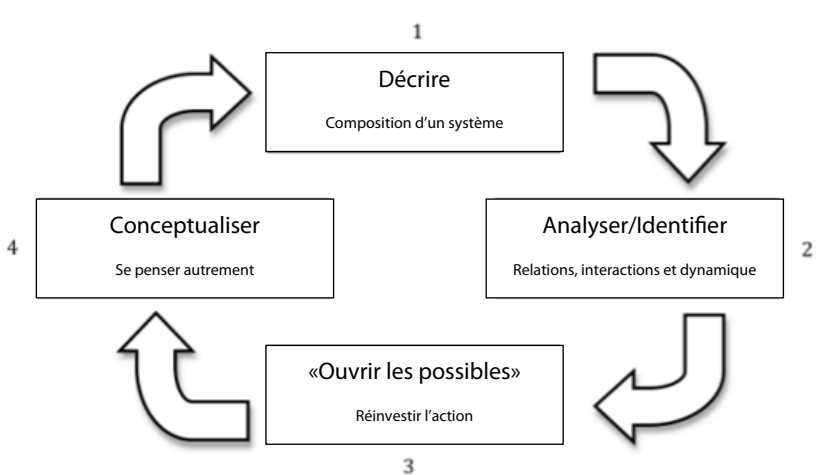
¹⁵ G. Lappassade, *Socialyse et Potentiel humain*, Source Wikipédia, 1975.

¹⁶ Haut Conseil du Travail Social, *Pour le développement des pratiques réflexives dans l'accompagnement des personnes: De l'intérêt professionnel individuel à l'intérêt commun*, cit., p. 19.

Aussi, les enjeux de l'accompagnement sont de soutenir le développement du pouvoir d'agir dans des situations complexes de travail, de sensibiliser voire former à la pratique réflexive voire à la réflexivité par un dispositif d'analyse de pratiques, de sensibiliser voire former à l'approche systémique, d'apprendre et réapprendre à questionner et à se questionner et enfin de se penser collectivement autrement.

La finalité :

Cette modélisation s'inspire du cycle d'apprentissage expérientiel de Kolb :



Le découpage des principes est en 4 temps de questionnement :

- Soutien à la description/clarification,
- Soutien à l'analyse par l'identification et la complexification des enjeux,
- Soutien à l'ouverture d'une compréhension plus large et complexe pour rouvrir des possibles,
- Soutien à la lecture différente de ce qui fait collectif.

*Les cartes:***Décrire**

- Dans quel contexte cette situation a-t-elle eu lieu?
- Quel était le but à atteindre dans ce contexte?
- De quoi et de qui dépend ce contexte?
- Quelle est la place de chacun dans ce contexte?
- Quels sont les rôles et responsabilités de chacun dans cette situation?
- Qui et quoi fait partie de ce contexte?
- Quelles ont été les interactions les plus marquantes entre les acteurs ou éléments de ce contexte? En quoi sont-elles marquantes?
- Quelles étaient les ressources (matérielles, énergétiques ou informatives) disponibles?
- Quelles ont été les ressources utilisées?
- Qui et quoi les rend utilisables/accessibles?
- Comment les ressources disponibles ont été utilisées?
- Comment ça fonctionne habituellement?
- Qu'est-ce qui fait que ça fonctionne d'habitude? Quelles actions ou comportements?
- Qu'est-ce qui a amplifié les dysfonctionnements cette fois-ci et comment cela diffère des situations habituelles?
- A quel moment ça a dysfonctionné?

1. Construction du système

Un système est une construction intentionnelle, assemblée pour répondre à un besoin ou atteindre un objectif précis. Sa structure et ses éléments sont choisis en fonction de ce but.

Construction du système

Dans quel contexte cette situation a-t-elle eu lieu?

Analyser/identifier

- Qu'est-ce que le collectif a permis ou induit dans les comportements, qui n'auraient pas eu lieu si chacun avait agi seul?
- Comment chacun a-t-il contribué et quelles étaient les conditions qui ont amené à la situation?
- Quel équilibre (situation de départ) a été mis à mal? Et inversement, qu'est-ce qui a été maintenu?
- Quelles interactions ont fait émerger une différence par rapport à d'habitude (équilibre habituel et recherché)?
- Quelles dynamiques ont permis de fonctionner auparavant, et quelles nouvelles interactions ou contraintes complexifient la situation actuelle?
- Quels aspects négligés ont accru le désordre ou la perte d'efficacité dans cette situation?
- A posteriori, quels leviers auraient permis d'éviter ou d'améliorer la situation?
- Qu'est-ce qui été déstabilisant et imprévisible dans cette situation?
- Comment chacun a pu être influencé dans le contexte plus large de cette situation?
- Quelles sont les règles connues de tous?
- Quelles sont les règles implicites?
- Quel écarte existe entre les règles implicites et explicites?
- Que permettent, empêchent et obligent les règles implicites?
- Comment ces règles implicites influencent-elles les comportements et dynamiques?
- Comment les différents groupes / équipes ont-ils contribué à l'apparition et au maintien des règles implicites?
- Sont-elles les mêmes pour tous et à tous les niveaux?
- Qui dépend de qui et de quoi?

- Quelle est la part de dépendance et d'autonomie? Et comment cela impacte-t-il l'ensemble?
- Quelles contraintes obligent à la créativité? Et comment celle-ci amène une autonomie nouvelle?
- Comment sont vécues les contraintes: qu'est-ce qu'elles permettent, empêchent et obligent?
- Quel seraient les points de vue des autres acteurs sur cette situation?
- Comment décriraient-ils la situation et que prendraient-ils en compte?
- Comment les points de vue de chacun dans cette situation, ainsi que les éléments pris en compte, se rencontrent-ils?
- Qu'est-ce qui semble permettre la limitation de l'ampleur de la situation au-delà de celle-ci?
- Y a-t-il des implications au-delà de la situation et des acteurs en jeu dans celle-ci? Quelles sont-elles?
- Qui et/ou quoi fait «garde-fou» dans ce contexte? dans la situation?
- Qu'est-ce que les «garde-fous» du contexte empêchent dans la situation?
- Comment s'est passé l'échange, la communication dans cette situation?
- Qu'est-ce qui amène à ce que la communication soit basée sur l'égalité et/ou sur la différence?
- Quelles sont les convergences et divergences dans ce qui s'est dit et comment cela s'est dit?
- Quelles sont les interprétations des intentions de chacun?
- Quelles sont ou seraient les croyances ou convictions au départ? Et comment ces pré-supposés participent à la situation?
- Les intentions de départ de chacun participent-elles à un commun? Lequel et comment?
- Quelles réactions ou ajustements ont contribué à stabiliser ou déstabiliser l'interaction dans la situation?
- Quel a été le moment et quel élément fut enclencheur voire déclencheur dans l'échange, dans la communication?
- Quels patterns ou dynamiques récurrentes sont observés et observables dans la situation? Comment influencent-elles les interactions?

- Qu'est-ce qui a changé, a fait événement dans la situation et qui se manifeste maintenant?
- Pour d'autres et à d'autres moments, y a-t-il des situations similaires qui se rencontrent et depuis quand?

14. Propriété de totalité et de non-sommativité

Un système ne peut être pleinement compris en analysant simplement ses parties individuelles. Le comportement global du système émerge de l'interaction de ses éléments, créant des propriétés nouvelles.

Propriété de totalité et de non-sommativité

Qu'est-ce que le collectif a permis ou induit dans les comportements, qui n'auraient pas eu lieu si chacun avait agi seul?

«Ouvrir les possibles»

- Comment ça va depuis la situation? Qu'est-ce qui a permis que ça puisse aller depuis?
- Qu'est-ce qui a changé depuis et comment?
- Quelles sont les opportunités qui se sont créées de par les contraintes de la situation de départ?
- Comment les contraintes vécues sont devenues ou pourraient devenir le terrain d'opportunités?
- Qu'est-ce qui a été apprenant? Qu'est-ce qui en est ressorti qui puisse être un apprentissage pour la suite?
- Quelles nouvelles ressources ont pu être détectées, développées, permettant de réfléchir, d'agir dans un sens plus favorable?
- Qu'est-ce qui a permis l'émergence de nouvelles ressources? Comment les explorer dans des conditions plus favorables?

«Conceptualiser»

- Nous voulons tous préserver un équilibre et nos comportements tendent en ce sens. Pour autant, de quel équilibre parle-t-on?
- C'est par la variété des profils et des situations que nous fonctionnons le mieux. Aussi, comment faire l'éloge de la différence dans un environnement où l'on tend vers l'égalité?
- Les tensions sont nécessaires à l'organisation. Sans elles, l'accalmie n'a pas d'existence. Alors, comment vivre les tensions sous l'injonction implicite de la pacification des relations à tout prix?
- Avec trop / trop peu de terreau et d'eau, toute plante finit par mourir.
- Et donc, comment nourrir les choses que nous bâtissons ensemble et éviter qu'elles ne s'étiolent et disparaissent?
- Même en l'absence de directives, nous avons les ressources et les capacités à nous organiser. Les directives sont des contraintes. Ne pas avoir de directives

- Quelles conditions favorables sont transposables à d'autres situations complexes se répétant?
- Qu'est-ce qui est judicieux de préserver comme avant et de modifier, changer à partir de maintenant? Comment faire coexister ce même et ce différent?
- A quelle souplesse faudra-t-il être vigilant à l'avenir? Comment se l'autoriser au sein du cadre de travail?
- Qu'est-ce qui a obligé à la créativité dans cette situation? Comment cette créativité est possiblement inscrite dans la pratique aujourd'hui?
- Avec la prise de recul sur la situation, comment comprendre les enjeux interactionnels aujourd'hui?
- Comment distinguer les aspects véritablement complexes de ceux qui relèvent d'une organisation compliquée? Quels outils ou modèles pourraient éclairer ces enjeux?
- Au regard des enjeux interactionnels aujourd'hui, quelles sont les règles de lecture, de compréhension possibles?
- Quelles dimensions de la situation semblent rester hors de portée ou mal comprises, et comment pourraient-elles être clarifiées?
- Comment modéliser le contexte en question?
- Quels sont les clés de compréhension de cette modélisation? Qu'est-ce qui peut être utile pour la suite, des leviers d'action, de par cette lecture élargie du contexte?
- Quels seraient les points de vigilance pour la suite? Qu'est-ce qui fonctionne aujourd'hui et qui pourrait dysfonctionner demain?
- Si une situation similaire venait à se produire, quels obstacles deviendraient des opportunités pour que celle-ci se passe différemment?
- Qu'est-ce qui est permanent en matière de cycle, de répétition des tensions vécues?
- Comment les tensions participent-elles à l'équilibre des relations, du groupe, des équipes, de l'institution?
- Où et comment trouver les informations et les ressources utiles pour la suite? En quoi sont-elles essentielles? Comment

est également une contrainte. La créativité émane des contraintes.

- Comment créer du commun dans un collectif improvisé?
- Nos réalités de départ sont le terreau de ce que nous sommes aujourd'hui et qui nous permettent d'être meilleurs demain. Comment nos singularités d'hier et d'aujourd'hui nourrissent le collectif d'aujourd'hui et de demain? Et inversement?
- Parfois ce ne sont pas les causes du problème qui sont les leviers de changement mais bien les conséquences, les effets du problème. Alors, comment se pose-t-on la question du « pourquoi » autrement que « pourquoi »?
- Un petit rien a parfois de grandes conséquences. Quel est ce petit rien, cette petite différence qui a fait, qui peut faire ou qui fera la différence?
- Ce sont les différences qui font la différence et qui nous permettent d'aller au-delà des possibles. Comment, de par les compétences et personnalités variées, de par les visions, les parcours et les univers différents, peut-on relever ensemble les défis du quotidien?

70. Tout système doit être régulé

Sans mécanismes de régulation, un système peut devenir instable ou dériver de sa finalité. La régulation permet de maintenir l'équilibre, d'ajuster les actions, et de garantir que le système reste sur la bonne voie.

Tout système doit être régulé

Nous voulons tous préserver un équilibre et nos comportements tendent en ce sens. Pour autant, de quel équilibre parle-t-on?

le contexte participe-t-il à ce qu'elles existent?

- Quels sont les risques à ne pas se nourrir de ce qui peut être soutenant, utile et disponible au-delà du contexte concerné?
- Comment l'environnement actuel et en devenir influence et pourra influencer les vécus qui semblent pourtant indépendants de celui-ci?
- Quelles sont les ressources disponibles de l'environnement actuel permettant une évolution possible, constante et croissante?
- Qu'est-ce qui existait avant la situation dans le contexte et qui n'existe plus aujourd'hui? Par quoi cela a-t-il été remplacé?
- Qu'est-ce qui, dans cet environnement, permet que les choses s'organisent et se réorganisent? Par quoi cela se fait-il?

45. Les systèmes résilients absorbent les chocs sans perdre leur fonction de base

Un système résilient est capable de résister aux perturbations tout en continuant à fonctionner de manière efficace. Il peut absorber les chocs et s'adapter sans perdre son objectif fondamental ou ses capacités essentielles.

Les systèmes résilients absorbent les chocs sans perdre leur fonction de base

Comment ça va depuis la situation?
Qu'est-ce qui a permis que ça puisse aller depuis?

Règles de travail:

- Limitation du nombre de cartes par catégorie afin de limiter le risque d'en rester attaché,
- Une seule question par personne à chaque fois pour faciliter le cheminement de l'exposant et non de l'orienter dans des hypothèses de compréhension par celui qui questionne,
- Questionnement systématique sur le processus après celui sur le vécu émotionnel pour permettre une sortie plus facile de ce vécu mais aussi pour faire émerger les apprentissages de par l'expérience

- Pas d'obligation d'utilisation des questions par les cartes,
- Reformulation des questions sur les cartes obligatoire pour s'inscrire dans le contexte singulier de la situation exposée,
- Garde-fou du facilitateur concernant la formulation des questions (sans conseil ni jugement).

Déroulement:

- Accueil des professionnels et temps de présentation de chacun par une métaphore,
- Présentation du cadre de travail et de l'outil proposé soutenant le cadre de travail,
- Présentation du cadre de sécurité,
- L'exposé de la situation,
- Un temps de sélection de cartes pour le soutien à la description/clarification,
- Le questionnement descriptif pour compléter les informations exposées,
- Un temps de sélection de cartes pour le soutien à l'analyse, la compréhension,
- Le questionnement poussant à l'explicitation et à la formulation de la problématique,
- Un retour sur le vécu de l'exposant et vérification avec ou sans sélection de cartes si ce que l'exposant souhaitait a été questionné,
- Pause,
- Un retour sur la situation pour l'exposant en l'imaginant (en silence) comment elle aurait pu être autrement, voire idéale,
- Un temps de sélection de cartes servant à soutenir l'ouverture des possibles par la complexification de la compréhension de la situation au-delà de celle-ci,
- Le questionnement ouvrant à réinvestir l'action autrement,
- Un retour des questionneurs à l'exposant pour lui déposer quelque chose qui puisse lui être utile,
- Exercice de synthèse à l'oral pour l'exposant dans ce qu'il retient, ce qu'il en retire et ce avec quoi il repart,
- Retour de l'exposant sur le vécu du processus,
- Retour des autres participants sur le vécu du processus,
- Temps de retour au calme par la proposition par facilitateur d'une carte «se penser autrement»,

- Echange autour de chaque carte,
- Retour de chaque participant sur ce dernier moment,
- Remerciements et clôture de la séance.

4. Discussion et conclusion

En misant sur le support des questions dans l'orientation systémique du questionnement, nous faisons le pari d'un changement par l'ouverture des possibles en matière d'hypothèses de compréhension de lecture de la situation et de facto d'action a posteriori, tant pour l'exposant que les questionneurs, le tout sous le carcan de l'identité collective. En proposant de nouvelles perspectives, chacun peut se détacher tant des croyances individuelles que collectives (qui se renforcent mutuellement) en obligeant justement par le questionnement ce nouveau possible de perspective et donc de sens dans le vécu individuel et du groupe.

Poser des questions oblige à se questionner avant de questionner l'autre tout en questionnant de l'inhabituel dans une situation que l'on pense connaître ou comprendre parfaitement, et aussi tout en obligeant le questionné à lire plus en profondeur la situation que d'où il l'expose au départ.

C'est en misant sur cet outil de pratique réflexive qu'un possible changement dans le réinvestissement de la pratique pourrait éclore et, qui sait, perdurer, en renforçant l'intelligence collective par la multiplicité des regards, des affects, des possibles de compréhension et d'action, dans une dynamique de nouvelles découvertes et non d'enlèvement.

Etre questionné par le groupe différemment sur sa posture incite le groupe à se questionner autrement sur sa lecture collective et donc son fonctionnement et peut ainsi impacter significativement les pratiques, certaines décisions voire la philosophie d'accompagnement.

Car, en nous inscrivant dans la pensée d'E. Morin, nous pouvons considérer que les idées que nous mobilisons influencent profondément nos manières de penser et d'agir. En effet, elles ne sont pas de simples outils à notre service, mais deviennent aussi des cadres qui nous orientent, voire nous conditionnent. C'est donc ici prendre le risque de venir les questionner pour changer les points de vues, les vécus, les significations, les directions, les actions et, par boucle de rétroaction, faire émerger la rencontre à nouveau dans ce qui est autre, ce qui fait autre et ainsi rouvrir les possibles en se pensant autrement.

Tant la multiréférentialité de J. Ardoino que la pensée complexe d'E. Morin sont essentielles dans la manière d'aborder et de proposer un dispositif d'analyse de pratiques car ces concepts mettent en évidence que dans un dispositif collectif comme l'analyse de pratique professionnelle, celui-ci amène une diversité de points de vue par multiplicité des références des participants et ce à différents niveaux, permettant de complexifier la compréhension d'une situation vécue, grâce, entre autres, à la mise en évidence des interactions et des interconnexions d'enjeux en jeu, préalablement non conscients et non conscientisés. En somme, d'appuyer et de soutenir une vision à la fois circulaire et dialogique entre analyse de pratiques, pratique réflexive et réflexivité.

Par le processus de rétroaction, l'effet pragmatique est souvent inattendu, imprévisible et incertain. Il s'agit donc de partir de ce qui est donné, que dans et par le cheminement de l'autre, il est possible, en tant que levier, de proposer un recadrage de perspective et donc, a posteriori de sens, impulsé et soutenu par le questionnement.

Aussi, la pratique réflexive étant située à deux niveaux, à savoir celui du professionnel, d'un point de vue individuel, avec ses propres valeurs et celui du collectif au travail, pour qui vont coexister des divergences de points de vue, de valeurs qui amènent à se confronter, nous trouvons pertinent comme levier de travail de penser et proposer cet outil permettant de soutenir la réflexivité tant au niveau individuel que collectif, ouvrant voire amenant à l'étonnement de tous tant par le questionnement que par la recherche de réponses pour chacun et pour tous finalement.

Car, comme l'écrit M. Blanchot, «la réponse est le malheur de la question»¹⁷. C'est le questionnement qui, pour nous et de par le recadrage de perspective qu'il oblige, est et sera porteur de possibles dans le perpétuel du changement.

Au-delà de l'analyse de pratiques en tant que dispositif, c'est l'accompagnement à la pratique réflexive par le questionnement de la situation mais aussi et surtout le questionnement méta du dispositif qui, selon nous, est l'outil permettant ce nouveau en matière de perspective et c'est par ce nouveau de possibles que la conscientisation des croyances, convictions voire valeurs, tant individuelles que collectives peut se faire et ainsi permettre un changement en remettant en chantier ce tout dans un nouveau et perpétuel questionnement.

¹⁷ M. Blanchot, *L'entretien infini*, Gallimard, Paris 1969, p. 15.

«La démarche d'accompagnement, enfin, pourrait et devrait comprendre une position éthique (tout à fait indifférente aux prescriptions déontologiques classiques), et cela d'autant plus quand elle se voudra professionnelle. Il s'agirait, cette fois, d'interrogations axiologiques mobilisant des systèmes de valeurs. Une telle philosophie de la relation serait, alors, celle d'une réciprocité entre des partenaires, qui ne seraient pas, pour autant, conçus à l'identique, mais explicitement reconnus comme "autres", témoignant entre eux d'un pluriel, de différences et d'hétérogénéités. Cette altérité, définie comme rencontre d'un "autre" qui, de par ses désirs et intentionnalités propres, s'oppose à moi, à mes désirs, à ma volonté de toute puissance et de maîtrise, s'impose, ici, en tant que limite. La réciproque est évidemment vraie, quant à la résistance que j'opposerai à mon tour à la volonté de domination de l'autre à mon égard. Je deviendrai aussi sa limite»¹⁸.

Bibliographie

- Ardoino J., De «l'accompagnement», en tant que paradigme, «Revue Pratiques de Formation/Analyses», 2020.
- Ardoino J., *Les avatars de l'éducation*, Editions PUF, Paris 2020.
- Blin M., L'autodétermination: une responsabilité collective et partagée. *Présentation du dossier*, in «La nouvelle revue – Education et Société Inclusives», 94, insei, 2022.
- Haut Conseil du Travail Social, *Pour le développement des pratiques réflexives dans l'accompagnement des personnes: De l'intérêt professionnel individuel à l'intérêt commun*, 2024.
- Kinoo P. - Meynckens-Fourez M. - Vander Borgh C., *Supervision en institution et analyse de pratiques - Eloge du conflit et du plaisir*, Editions De Boeck Supérieur, Louvain-la-Neuve 2019.
- Lappassade G., *Socialyse et Potentiel humain*, Coll. Hommes et Organisation, Gauthier-Villars 1975.
- Morin E., *Au-delà du déterminisme: le dialogue de l'ordre et du désordre*, Le Débat, Galimard, Paris 1980.
- Paul M., *Ce qu'accompagner veut dire*, in P. Cottin et al. (dir.), *Accompagner les adolescents*, Érès, Paris 2018.
- Rey A., *Dictionnaire historique de la langue française*, Le Robert, Paris 2022.
- Vacher Y., *Construire une pratique réflexive*, Editions De Boeck Supérieur, Louvain-la-Neuve 2015.

¹⁸ J. Ardoino, *De l'accompagnement en tant que paradigme*, cit., p. 3.

Accompagnamento e discernimento pastorale e giuridico

Emanuele Tupputi (ed.), *Accompagnamento e discernimento pastorale e giuridico. Linee guida circa le situazioni di fragilità matrimoniali*, Editrice Rotas, Barletta 2024, pp. 176, € 13,00.

“*Accompagnamento e discernimento pastorale e giuridico*” testo sapientemente curato da don Emanuele Tupputi quale responsabile del SDAFS dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, edito da “Editrice Rotas” (Barletta) nell’ottobre 2024, si presenta al lettore sotto forma di “Linee guida circa le situazioni di fragilità matrimoniali”.

L’argomento affrontato è di indiscussa utilità sia per coloro che hanno a cuore una Pastorale della Prossimità che sappia coniugare verità e misericordia alla luce delle indicazioni Magisteriali, sia per quei fedeli che, provati da un amore ferito, desiderano far luce sulla propria situazione matrimoniale.

Il tema presentato trova, in questo testo, un *importante elemento di novità* poiché l’autore riesce a coniugare sapientemente la “Parte Teorica”, che si sviluppa in tre capitoli, con un “Appendice”.

Nella *Parte Teorica* Don Emanuele Tupputi, grazie all’esperienza accumulata in qualità di vicario giudiziale e responsabile del SDAFS diocesano, procede seguendo un filo rosso che a partire dall’importanza e significatività dell’*Accompagnamento pastorale* (cap. 1) e del *Discernimento Giudiziario* (cap. 2), arriva a esortare quanti hanno a cuore “il bene dell’essere sposi” invocando come icona la “*figura del buon samaritano*”. Riesce in questo modo a far emergere l’importanza dell’integrazione dell’opera pastorale e giudiziaria al fine di accompagnare i coniugi a riconoscere il volto materno della Chiesa, chiamata ad essere più madre che maestra, sempre di più luogo evangelico dell’accoglienza e del perdono.

L’*Appendice* raccoglie una serie di domande e risposte più frequentemente poste da parte dei fedeli che vivono situazioni di fragilità e irregolarità delle relazioni coniugali. Inoltre, a dare voce e significatività a tali domande sono riportati utili contributi di esperti su temi di grande attualità. Un ulteriore elemento di grande novità si ritrova a conclusione dell’Appendice, cap. 10, dove, attraverso un sistema di collegamento con QR-code il lettore, accedendo al Sito Diocesano, ritrova “Testimonianze e risonanze sul Servizio Diocesano per l’accoglienza dei fedeli separati”.

Né va sottaciuta la ricchezza e la rilevanza delle *Note Bibliografiche* a supporto di un approfondimento da parte del lettore ai temi illustrati e la *chiarezza espositiva* che fa sì che il lettore scorra agevolmente i contenuti presentati.

La rilevanza del tema la supporta l'Arcivescovo Diocesano, mons. Leonardo d'Ascenzo, nella presentazione così scrive: «Obiettivo della pubblicazione è di offrire indicazioni pastorali e giuridiche brevi, precise e uniformi per armonizzare prassi pastorale e giudiziaria in quelle situazioni di vita di fedeli segnati da un amore ferito».

Mons. D'Ascenzo richiama anche l'attenzione sulla importanza del SDAFS che si pone «*come servizio-ponte tra la pastorale dell'accompagnamento delle situazioni coniugali difficili e l'operato dei Tribunali Ecclesiastici*».

Il testo si pone come utile contributo, secondo quanto afferma Mons. Erasmo Napolitano nella prefazione al testo, che mette in luce la “*significativa novità della riforma*” non ancora “*adeguatamente approfondita né applicata*” secondo quanto raccomanda Papa Francesco nella lettera Apostolica m.p. *Mitis Iudex Dominus Iesus* (2015) e nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* (2016).

In definitiva è un testo che indica la strada della prossimità a quanti hanno a cuore il bene di coloro che vivono situazioni di fragilità o situazioni coniugali irregolari. Così Papa Francesco in A.L. n. 297: «Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita».

In conclusione, “*Accompagnamento e discernimento pastorale e giuridico*” è un'opera matura, concreta, ecclesiasticamente fondata e giuridicamente ben impostata. Essa dimostra che l'integrazione tra diritto e pastorale non solo è possibile, ma necessaria, affinché la Chiesa possa esercitare il suo compito di *mater et magistra* con realismo evangelico. L'auspicio è che possa trovare spazio in tutte quelle realtà che hanno a cuore il bene della famiglia ferita in special modo: pastori, operatori pastorali e della giustizia.

Michela di Gennaro

Riflessioni pedagogiche sull'esperienza del viaggio

Dalila Raccagni, *Altrove. Riflessioni pedagogiche sull'esperienza del viaggio*, Unicopli, Milano 2025, pp. 191, € 18,00.

Nel volume *Altrove. Riflessioni pedagogiche sull'esperienza del viaggio*, Dalila Raccagni accompagna, passo dopo passo, in un itinerario che si snoda tra gli sfaccettati significati e le molteplici connotazioni del viaggiare, cogliendo il potere formativo e trasformativo che esso porta con sé. Ancor più in profondità, il viaggio si viene a delineare non solo come esperienza radicata e appartenente alla storia dell'umanità, ma anche come vera e propria metafora dell'esistenza umana stessa: in essa, l'apertura costante all'apprendimento e al cambiamento, il divenire incessante che non si sottrae al confronto con la memoria, la scoperta e riscoperta della propria identità attraverso il confronto con l'alterità, si specchiano proprio nella condizione dell'"essere in viaggio", nel muoversi nel mondo come soggetti attivi e sempre in ricerca, in dialogo con l'altrove.

La prima parte del volume offre una cornice di carattere teorico, dalla quale emergono i fattori salienti e le traiettorie interpretative necessarie a comprendere l'esperienza del viaggio in prospettiva pedagogica.

Nel primo capitolo, *Per una pedagogia del viaggio*, l'autrice delinea innanzitutto gli elementi e i processi che permettono di cogliere il valore formativo insito nel viaggiare. La capacità di apprendere dall'esperienza attraverso l'assunzione di una postura riflessiva, come è proprio dell'educazione degli adulti, trova nel viaggio un'opportunità preziosa: l'apprendimento che si viene qui a generare, infatti, si connota come pienamente trasformativo, investendo la persona nella sua complessità e interrogando il suo essere, la sua identità. Il capitolo prosegue richiamando diverse categorie pedagogiche, dimensioni centrali nel divenire della persona e nei processi di cambiamento che la coinvolgono, che trovano poi rispecchiamento nell'esperienza del viaggiare. Quella che viene restituita, in sintesi, è l'immagine del viaggio come occasione per scoprire sé e accrescere la propria consapevolezza, significando e risignificando la propria esistenza e il mondo. In relazione a ciò, un richiamo imprescindibile si rivolge alla pratica narrativa (che appartiene profondamente all'essere umano in quanto essere narrante) e agli elementi trasversali a narrazione e viaggio, nonché al dinamismo formativo che li accomuna.

Il secondo capitolo, *Miti, archetipi e nuove forme di viaggio*, descrive come, sin dall'antichità, il viaggio sia stato considerato paradigma dell'esperienza umana. Viene pertanto ricostruita l'evoluzione storica di tale pratica, scivolando nei secoli a partire dalla classicità fino al medioevo, proseguendo poi verso la modernità per approdare, infine, alla post-modernità e all'attuale concezione dell'espe-

rienza di viaggio. In questo *excursus* storico l'autrice restituisce l'ampio ventaglio di tipologie di viaggio che hanno contraddistinto le diverse epoche, mettendo in luce tanto le peculiarità di ogni periodo quanto le pratiche ricorrenti, dando voce ai significati e al valore attribuiti ad ognuna. Rileggendo nel suo complesso quanto emerso da tale ricognizione, il capitolo si chiude con uno sguardo d'insieme: indipendentemente dal contesto e dall'epoca storica, l'esperienza del viaggio si svela come appartenente in modo trasversale all'esperienza umana e, da sempre, interpretata come feconda e articolata metafora dell'esistenza.

La seconda parte del volume si concentra su quattro specifiche modalità di viaggio, particolarmente rilevanti in termini di apprendimento. Per ognuna, vengono messe in luce le potenzialità trasformative che la caratterizzano (come suggerito dal titolo stesso del terzo capitolo, *Viaggi e apprendimenti trasformativi*), rafforzando in tal modo la rappresentazione del viaggio non solo come spostamento fisico-geografico, ma anche come occasione di accesso ad un itinerario interiore, nel quale la persona può esplorare, scoprire se stessa e accrescere la propria consapevolezza.

La prima tipologia di viaggio analizzata è quella del *pellegrinaggio*: esperienza trasversale ad epoche e contesti culturali e/o religiosi diversi, essa è qui colta nel suo valore di rinnovamento spirituale ma anche esistenziale, di ricerca di senso. In particolare, il processo del camminare viene qui approfondito in quanto occasione formativa nella quale diviene possibile pensare e pensarsi diversamente.

Successivamente è preso in considerazione il viaggio compiuto nell'ambito dei progetti di *cooperazione internazionale*: un'esperienza, questa, animata da ragioni strettamente connesse alla solidarietà, ma che non può esimersi dall'elaborazione di un approccio critico-riflessivo, volto a rifuggire il rischio di derive neo-colonialiste a favore, invece, di posture pienamente improntate alla reciprocità e alla promozione di benessere collettivo, in virtù del riconoscimento dell'interdipendenza che lega ogni essere umano.

Ancora, il *viaggio migratorio* viene descritto nel volume a partire dalla ricostruzione di un fenomeno, quello migratorio appunto, da sempre esistente e in continuo mutamento, ma al contempo ampiamente sfaccettato e composito. L'autrice invita, in tal senso, a comprendere queste esperienze entro una lettura complessa, non univoca, e a intendere le migrazioni come aventi una dimensione collettiva: i processi di cambiamento che le accompagnano non riguardano, infatti, solo coloro che compiono il viaggio, ma anche le persone rimaste nel Paese d'origine, come anche quelle con cui si entrerà in relazione nel contesto d'immigrazione.

Infine, il *viaggio turistico* è a sua volta presentato nelle sue diverse forme: dal turismo di massa, inteso alla stregua di un prodotto di consumo, sino alle esperienze di turismo sociale (un turismo "di tutti, per tutti e con tutti") e di turismo responsabile e sostenibile (fondato sul rispetto e sulla rappresentazione del

mondo come bene comune), maggiormente orientate alla ricerca di autenticità. Il viaggio turistico, lungi dall'essere una semplice occasione di svago, può essere ricompreso all'interno di una prospettiva formativa, nella quale la persona che viaggia apprende ad essere cittadino del mondo, conoscendo più approfonditamente se stesso entro la dinamica che si viene ad elaborare tra identità e diversità, unicità e pluralità.

In conclusione, il volume conduce attraverso un percorso, una sorta di viaggio dentro il viaggio, nel quale il lettore o la lettrice possono interrogarsi, a propria volta, sulle esperienze compiute, sul valore delle narrazioni che ne sono scaturite, sui significati svelati, sugli apprendimenti generati e su quelli ancora a venire.

Sara Damiola

Culture della genitorialità. Il servizio dei consultori familiari di ispirazione cristiana nell'accompagnamento alle famiglie

Livia Cadei (ed.), *Culture della genitorialità. Il servizio dei consultori familiari di ispirazione cristiana nell'accompagnamento alle famiglie*, Ancora, Milano 2025, pp. 176, € 14,00.

Il volume, a cura di Livia Cadei, raccoglie l'analisi e gli esiti di una ricerca condotta da un gruppo di ricercatrici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – nello specifico afferenti al CESVOPAS (Centro studi sul volontariato e la partecipazione sociale) – e commissionata dalla Confederazione Italiana dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana (CFC). L'indagine, realizzata nel biennio 2023-2024, si concentra sul ruolo e sui compiti dei consultori familiari, con particolare riferimento all'accompagnamento alla genitorialità e al sostegno delle dinamiche relazionali lungo l'intero ciclo di vita, nell'attuale contesto storico-culturale attraversato da profondi mutamenti sociali e demografici, tra cui il fenomeno della denatalità.

Il testo si articola in sei capitoli che illustrano, attraverso un'impostazione concettuale graduale e coerente, le fasi e i processi della ricerca, le metodologie adottate e, infine, l'analisi delle principali tematiche emerse dai dati raccolti. Nel capitolo introduttivo, scritto dalla curatrice del volume, sono ricostruite le origini, gli sviluppi e le finalità dei consultori familiari nel contesto italiano. Sin dalle prime pagine, il lettore è invitato a cogliere il valore di questa tipologia di servizio, che si configura come presidio socio-sanitario territoriale, caratterizzato dall'apertura all'intera popolazione, da una bassa soglia di accesso e da competenze che spaziano dalla prima accoglienza all'intervento continuativo e strutturato. Cadei richiama inoltre la molteplicità delle aree e delle linee di intervento – rivolte ai singoli e alle famiglie, alle équipes (multi)professionali e alla comunità locale – tutte accomunate dall'esercizio di competenze improntate, in primo luogo, alla dimensione relazionale.

Nei contributi successivi si alternano le voci delle ricercatrici componenti il gruppo di lavoro. Il secondo capitolo è dedicato alla presentazione della ricerca. In particolare, vi si illustra la modalità di raccolta dei dati, realizzata in due momenti: dapprima, tramite la somministrazione di questionari online agli operatori dei consultori aderenti alla CFC e all'UPICEM (Unione dei Consultori Prematrimoniali e Matrimoniali); successivamente, mediante la realizzazione di focus group per approfondire i dati emersi, a cui hanno preso parte operatori referenti di alcuni consultori. La successiva rielaborazione del corpus dei dati

per categorie consente di contestualizzare la realtà oggetto di studio, offrendo una base conoscitiva utile a orientare la comprensione delle analisi presentate nel prosieguo del volume. Data la complessità che caratterizza il lavoro consultoriale, infatti, l'attenzione è immediatamente posta a sottolineare la diversità delle figure professionali coinvolte e, coerentemente, la pluralità degli interventi offerti, che comprende consulenze non solo di tipo sanitario e psico-pedagogico, ma anche afferenti ad altre specializzazioni, tra cui legale, etica e di mediazione familiare. Le aree tematiche maggiormente trattate e, di conseguenza, oggetto delle successive analisi, spaziano da iniziative di educazione all'affettività e alla sessualità e di accompagnamento alla genitorialità, a proposte formative riguardanti la fertilità/infertilità e la gestione della neo-genitorialità, fino ai percorsi di elaborazione del lutto. Altri ambiti di intervento riguardano la preparazione al matrimonio, le situazioni monogenitoriali o omogenitoriali, i percorsi di adozione e di affidamento familiare.

Nei contributi centrali (dal terzo al quinto capitolo), ogni area di intervento è approfondita alla luce delle testimonianze degli operatori partecipanti ai focus group, di cui sono riportati alcuni estratti, per esemplificare i commenti frutto del lavoro di analisi. Nell'illustrare le pratiche attuate dai servizi consultoriali, sono esaminati i contenuti e le modalità di gestione dei diversi interventi, gli approcci adottati, la presenza della rete territoriale e il grado di collaborazione al suo interno. In ciascuna sezione tematica, inoltre, un approfondimento conclusivo collega e integra le pratiche rilevate con i principali riferimenti teorici, scientifici e legislativi di settore, offrendo così una cornice interpretativa solida e, al contempo, di ampio respiro. Questi capitoli consentono di cogliere, da un lato, tendenze comuni che caratterizzano la realtà consultoriale nel suo insieme; dall'altro, di valorizzare esperienze e progetti peculiari che, in specifiche aree di intervento, si configurano come buone pratiche e possibili modelli di riferimento. In entrambi i casi, è ben delineato il ruolo del consultorio familiare come osservatore e rilevatore privilegiato delle esigenze manifestate dalla popolazione, in grado di attivare molteplici sensibilità, configurazioni e strategie di risposta coerenti con la complessità delle sfide sociali e relazionali emergenti.

Il sesto e ultimo capitolo è dedicato alla presentazione di alcune progettualità e sfide future, che scaturiscono dalla sensibilità e dalla capacità critica degli stessi operatori intervistati nei confronti dell'operato dei consultori di appartenenza. In particolare, è evidenziata la necessità di ridefinire l'offerta dei servizi per renderla maggiormente aderente ai bisogni riscontrati nella comunità e nella popolazione. Tale aspetto si riflette, da un lato, nella volontà di sviluppare ulteriormente determinati ambiti e tematiche di intervento e di investire maggiormente sulla formazione interna; dall'altro, nella richiesta di rafforzare le reti di collaborazione sia con gli altri enti territoriali, sia all'interno della Confederazione Italiana dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana (CFC).

Nel complesso, trasversalmente alle tematiche affrontate nei vari capitoli, la presentazione e l'analisi dei dati consentono di evidenziare alcune peculiarità qualificanti i servizi consultoriali che, in quanto tali, devono essere preservate, favorite e valorizzate. Si tratta, in particolare, dell'attenzione posta alla presa in carico e alla cura delle persone lungo l'intero ciclo di vita, considerate nelle diverse configurazioni relazionali (singoli, coppie, famiglia) e nelle differenti condizioni esistenziali; della presenza di équipes multidisciplinari, in grado di rispondere alla varietà dei bisogni manifestati, attivando competenze specifiche e pertinenti; dell'impegno nel promuovere reti e partnership territoriali, al fine di sviluppare azioni di sistema efficaci. Inoltre, vista la specificità delle realtà consultoriali indagate, la ricerca restituisce riflessioni riguardanti l'appartenenza alla CFC, articolata in Federazioni Regionali, considerata un'importante fonte di sostegno e arricchimento reciproco tra le strutture aderenti. Accanto a questa rete, anche le realtà ecclesiastiche dei territori sono percepite come una risorsa significativa, sia in termini di supporto materiale (disponibilità di spazi per lo svolgimento di determinate attività), sia per la possibilità di raggiungere gruppi di differenti fasce d'età, nonché per l'affinità valoriale ispirata ai principi cristiani, da cui scaturiscono collaborazioni nella gestione di alcune tematiche eticamente sensibili, come l'infertilità, l'accesso alla procreazione medicalmente assistita e le situazioni di interruzione di gravidanza.

Al contempo e in modo altrettanto trasversale, la ricerca ha rilevato e portato all'attenzione alcune criticità: la non sempre garantita sostenibilità del lavoro consultoriale, la scarsità di risorse economiche a disposizione, la difficoltà di reperire personale in numero sufficiente e qualificato e il rischio di isolamento di alcune strutture, in particolare nei territori più periferici. Anche in questo caso, torna ad essere richiamato il ruolo della CFC, nei confronti della quale si auspica un più marcato ruolo di advocacy a livello politico e istituzionale.

Come sottolineato nelle "Conclusioni" del volume, l'indagine – prendendo le mosse dal fenomeno della denatalità e dalla conseguente necessità di promuovere una cultura della genitorialità – intende ricentrare l'attenzione sul valore delle relazioni e, attraverso di esse, sul ruolo della famiglia in quanto spazio privilegiato di crescita e cura. Se tali dimensioni appaiono oggi in crisi, diventa allora cruciale interrogare i luoghi che possono svolgere compiti di mediazione e di sostegno: ecco giustificato – e da rinnovare – l'interesse per il consultorio familiare. L'analisi condotta sulle buone pratiche e sulle risorse messe in campo da parte di alcune realtà consultoriali appartenenti alla CFC porta a riconoscere il consultorio come presidio territoriale fondamentale, in grado di concorrere – grazie alle professionalità e alle competenze attivate – alla promozione della cultura della genitorialità e della relazione lungo l'intero ciclo di vita. L'orientamento qualitativo della ricerca, all'interno di una prospettiva tipicamente pedagogica, individua inoltre i dispositivi educativi che sostengono tali processi, tra cui: l'approccio

narrativo nel lavoro con la famiglia, che ne valorizza le dimensioni soggettiva e culturale, e il linguaggio performativo della consulenza, da intendersi come parola capace di generare possibilità di azione e di cambiamento.

In conclusione, il volume ha il merito di restituire una visione ampia, approfondita e articolata della realtà consultoriale, rappresentando un contributo utile per gli operatori e per gli studiosi del settore, fonte di riflessioni ed evidenze che portano a riscoprire e riconoscere la valenza, tutt'ora attuale e innovativa, del consultorio familiare come spazio multidimensionale di ascolto, orientamento e sostegno, attento alle molteplici forme e transizioni che caratterizzano oggi la vita familiare e sociale.

Aurora Torri

Educare alla differenza. Alla ricerca dell'io, del Tu e del Noi

Barbara Baffetti, *Educare alla differenza. Alla ricerca dell'io, del Tu e del Noi*, San Paolo, Milano 2024, € 12,00.

Il volume *Educare alla differenza* offre spunti di riflessione per genitori, insegnanti ed educatori che si trovano ad accompagnare le ragazze e i ragazzi nella ricerca della propria identità.

L'autrice in avvio rivela l'entusiasmo di «restituire al mondo adulto» (p. 7) alcune delle domande degli adolescenti incontrati, ma anche il timore legato alla consapevolezza che in merito a tali questioni non vi sono ricette facili e valide per tutti. Agli adulti è quindi chiesto di essere “fiaccole”, di saper illuminare il cammino altrui, camminando a fianco, rispettando il passo dell'altro, mescolandosi con la sua storia e accogliendo «anche le tenebre intorno» (p. 10). Educare alla differenza richiede il coraggio di sostare nella complessità, di leggere i segni del tempo presente e di ricercare vie innovative da percorrere.

Il testo è costruito in un intreccio fecondo fra il dialogo con gli adolescenti, l'esperienza e la teoria sul tema, la Parola biblica che illumina le tematiche affrontate. Ciò porta alla definizione di alcune domande stimolo che possono accompagnare il lettore a riflettere sulla propria esperienza di educatore, in relazione alle giovani generazioni.

Il primo capitolo tratta la funzione educativa genitoriale in rapporto alla generatività, intesa quale capacità di sostenere i figli «nel rintracciare se stessi, avendo a cuore il proprio e il bene altrui» e, al contempo, di lasciare ai più giovani «un mondo migliore e strumenti per interpretarlo e affrontare le paure» (p. 21). Di fronte a adolescenti che faticano a sognare, a proiettarsi nel futuro, a progettare la propria esistenza, è urgente la presenza di adulti che incoraggiano nei giovani la «presa di contatto con la propria fragilità», l'accoglienza del limite e l'espressione delle emozioni più profonde (p. 24).

Il secondo capitolo affronta la metamorfosi adolescenziale e la ricerca della propria identità. È urgente, al riguardo, riscoprire la corporeità come «luogo vivente e con cui relazionarsi», che rinvia a un'unità duale che «tiene insieme e in tensione la sensibilità e l'interiorità» (p. 42).

In questa prospettiva, il terzo capitolo approfondisce la relazione fra io e tu e il percorso che conduce le ragazze e i ragazzi a definirsi come persone uniche e irripetibili. La sfida per gli adulti diventa quella di «offrire criteri per interpretare la vita, strumenti critici per confrontarsi con essa» (p. 67).

Il quarto capitolo si addentra nell'educazione al dono e al rispetto, con un focus sul ruolo di una rete educativa che possa supportare i ragazzi nel loro cam-

mino di crescita. In questo orizzonte, la tematica del gender diviene una questione che non va affrontata in termini ideologici. Bensì, educare alla bellezza della differenza fra maschile e femminile chiede di attivare un «movimento che sa coniugare universale e particolare, uno e molti, uguaglianza e differenza» (p. 88).

Il volume consegna una riflessione sulla certezza che la cifra dell'educare stia in "uno stare scomodi", in un continuo «farsi domande e cercare non solo risposte, ma anche e soprattutto legami e relazioni» che sostengano l'azione educativa, orientandola verso il «benessere degli educandi» (p. 97).

Alessia Tabacchi